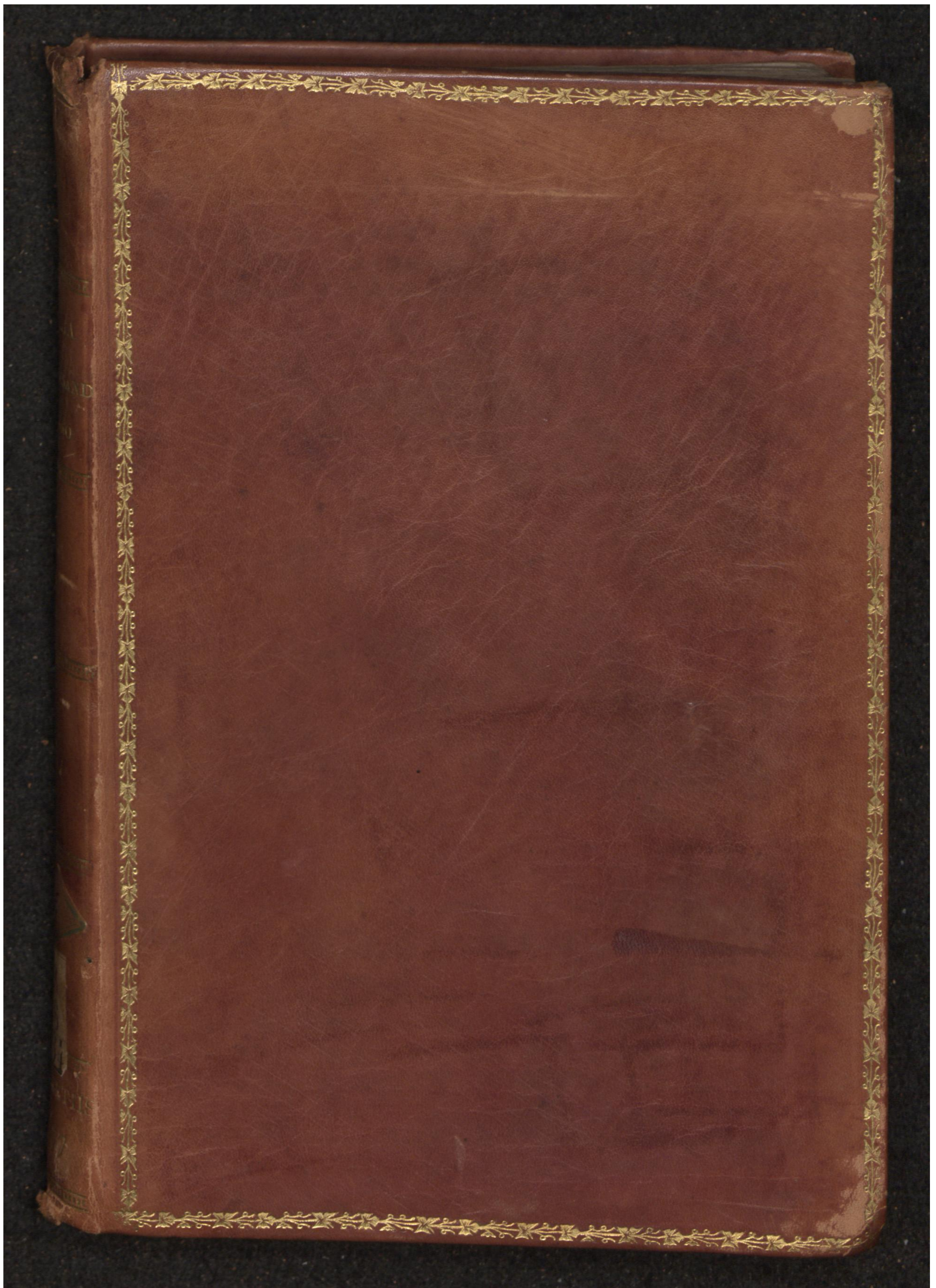
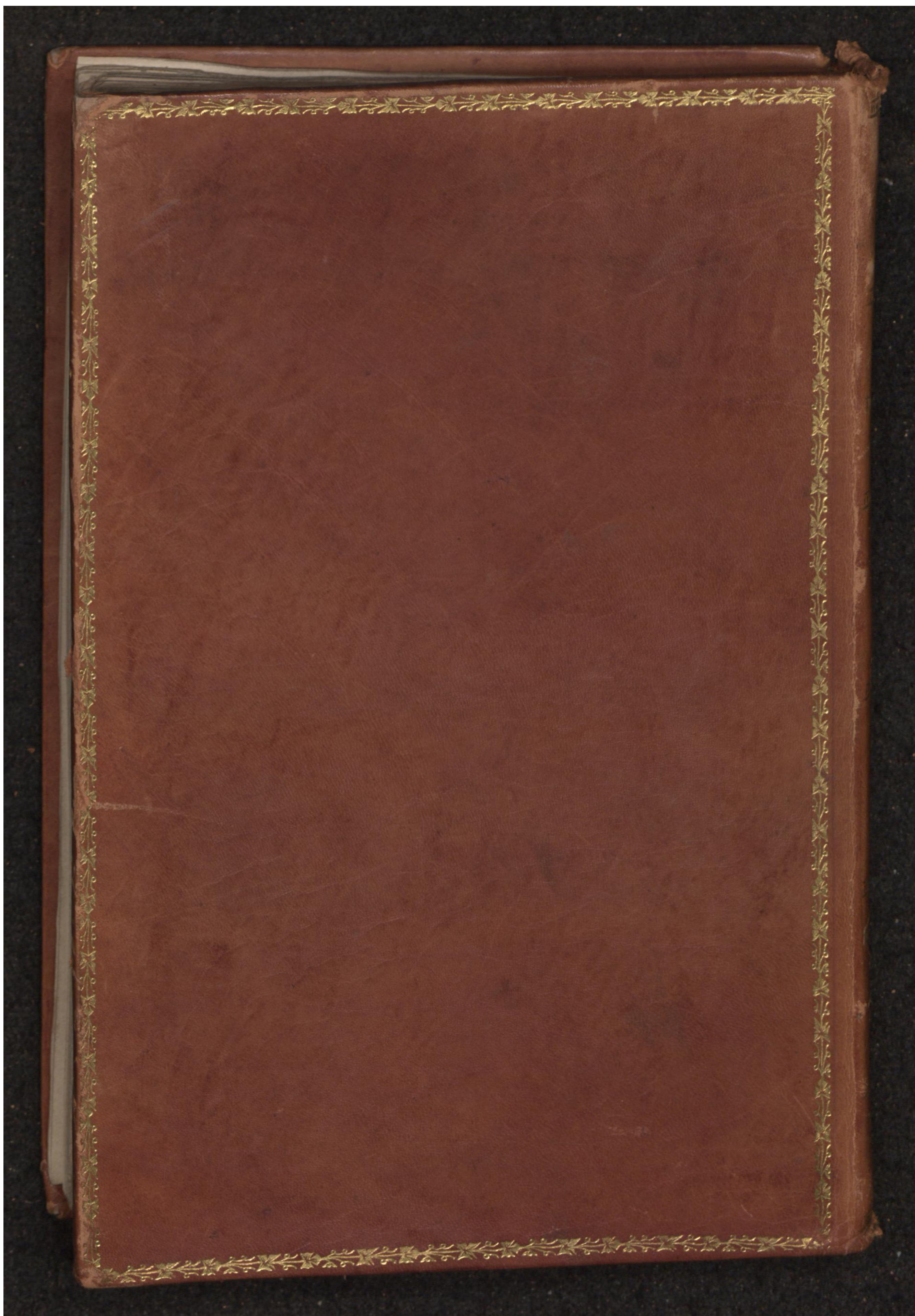


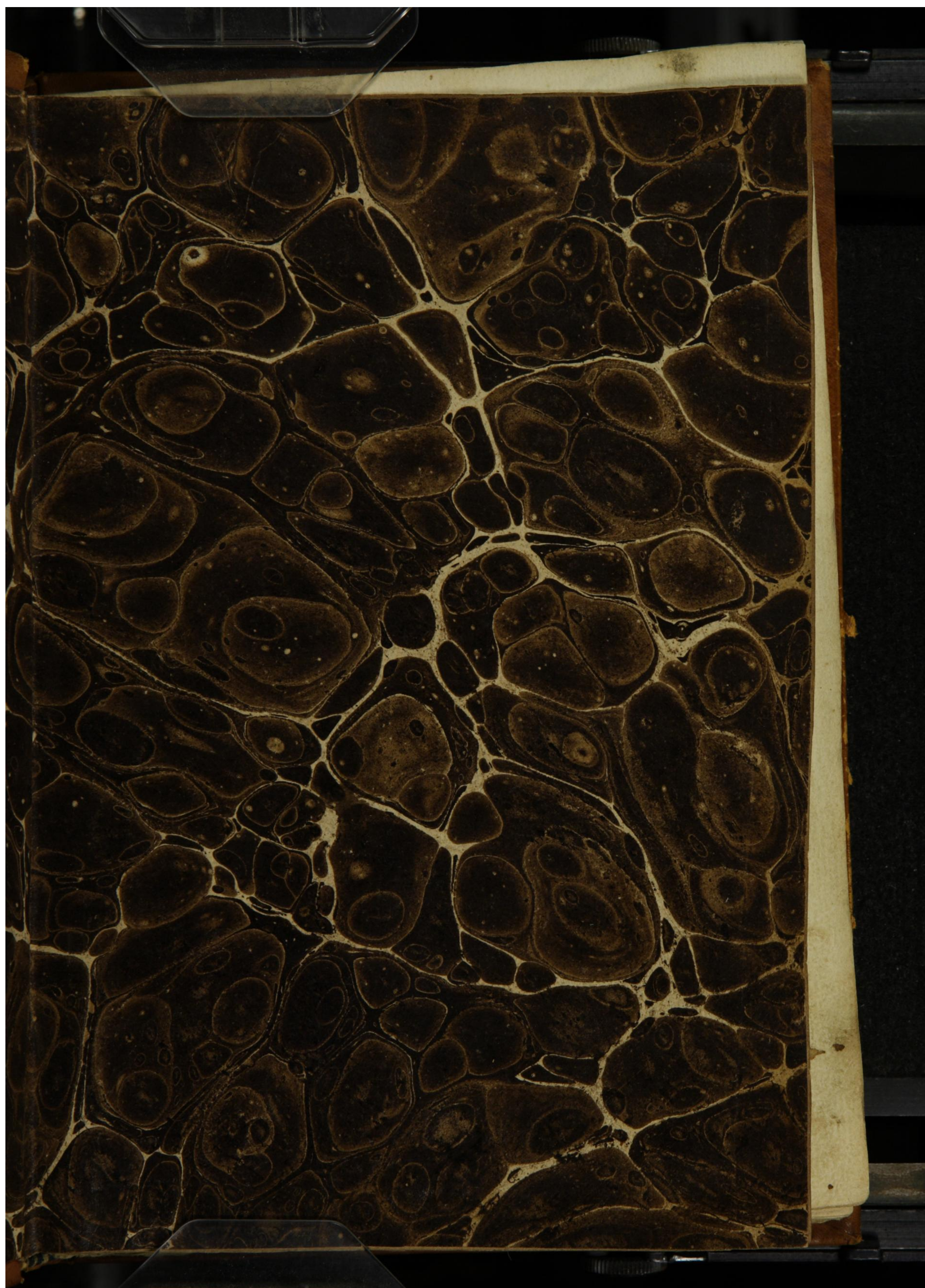

VII
STORIA
MAGNO
37
K
6
34
1477

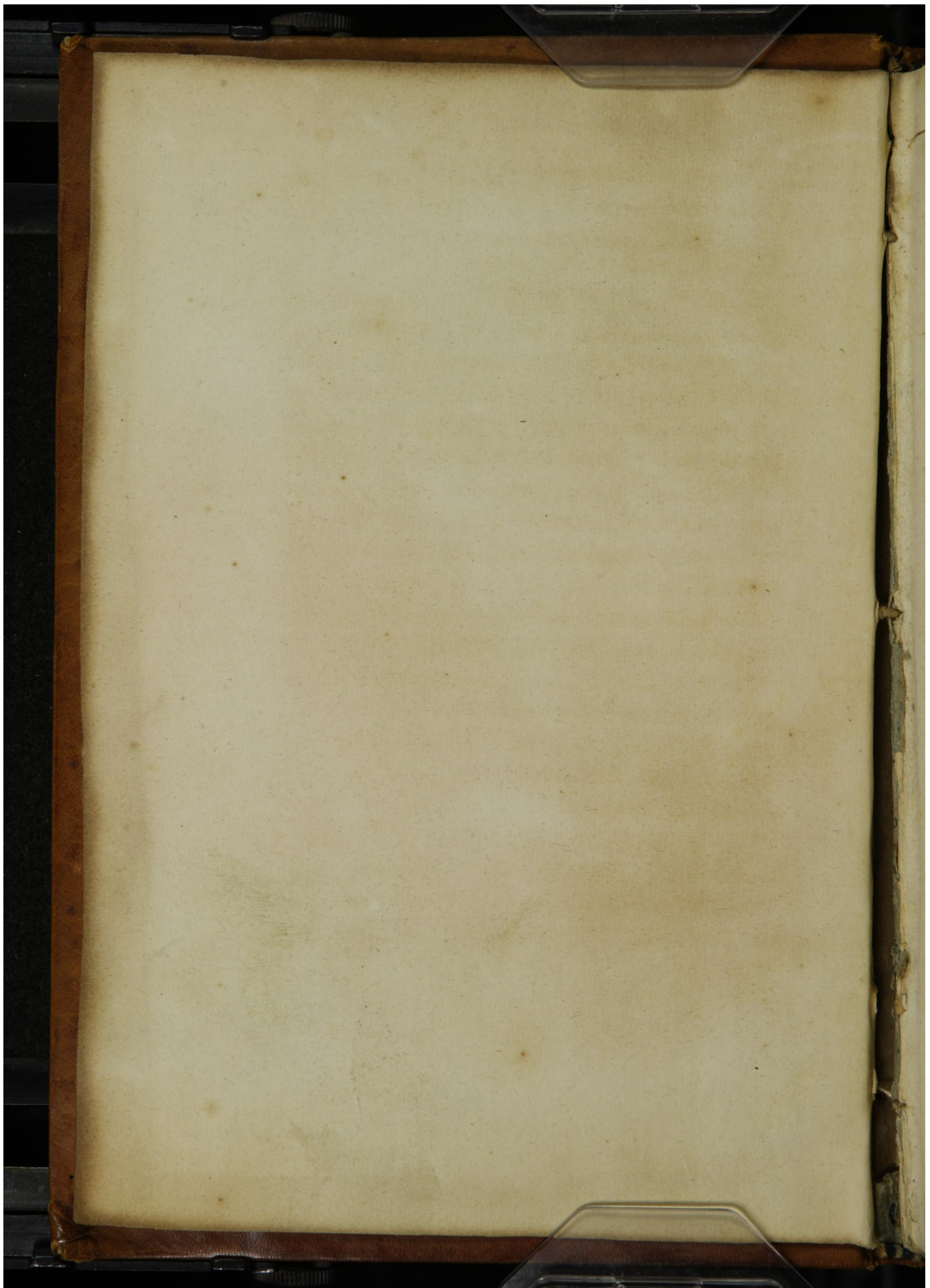












Tauola nela historia de Alexãdro magno. zoe. del suo nascimento. e de le soe prosperosse battaglie. & de la morte soa infortunata.



:.

:: Ieſus :: Criſtus :: Maria ::

Commenza el Libro Del Nascimento. De la uita. con grandissimi fatti. Et della morte infortunata de Alexandro Magno.

e L so per antigo tempo de sauii homini ne le terre de Egipto. I quali saueua la mesura dela terra. E le ōde del mare. E lordine delle celestial cose cognosceua. zoe el corso de le stelle. & etiam dio lo mouimēto del ciello. Ma p la grandeza de la scientia sua: Et per la noticia delle arte magice sparse per luniuerso mondo: Impero lor disse de Anatanabo Re de quelli: chel so homo molto ingenioso ĩ Astrologia: & ĩ arte magica amaistrato Vn di gli so dito: che uno Re che aueua nome Artoserses: Re de Persia: cō grādissima zēte gli ueniua sora. E pero el ditto Anatanabo non chiama nesuna chaualaria. ne no saparechiaua de fare hoste. ma entro solo ĩ una camera del suo palazo. e tolse una choncha di rame. e misse intro quela chōcha aqua piouana: e tenea in mane una uerga de palma. & per magiche inchātacione se uedeua in quela choncha: che grande multitudine de na uilii: cō zēte: che uegniua sopra lui. Ma Anatana



bo si auea mādato alaguarda: di soi principi de le caualarie: ne le confine de Persia. Et uene uno de q̄li Prīcipi ad Anatanabo: e si li disse. O grandissimo Re Anatanabo: el te uene adosso Artoserses Re de Persia. cōgrande multitudine de inimizi: e dinfinita zēte. Et cō lui sono pte Medi: pte de Persia: pte de Soria: parte Mesopotani: parte de Arabia: parte Phares: parte Arguini: parte d Chaldea: parte Sathes: parte Driani: e parte Argiofagi. e molte altre zente delle parte de Oriente. Oldando questo Anatanabo: si fe bocha deridere: e disse. Va ala guardia: la quale io te o data. Fa che tu la oserui bene. Tu e si come Prīcipo de chaualaria: ma tu mi parli si como homo: el quale a grāde paura. Ma io te dico: che lauertu nō uale nela multitudine de populi: ma uale ne la forteza de gli animi. Non sa tu: che uno Leone fa fugire molti Cerui? E ditto questo: Anatanabo entro de presente solo in camera del suo Palazo: e si fese naueselle de cera: e meteuale in la predita chon cha: la quale si era plena daqua piouana: tegnādo in man una uerga de palma. Et guardando ī quella: cominzo con tutte le forze a incantare. E per questa īcantacione: ello uedeua. come quelli de Egipto aueano grande paura per lo asalto de li na

uilii deli Barbari. Vedãdo questo: de presente Anatanabo si mudo habito. e fesesse radeř. e cauar la barba. e tolse quãto oro elo pote portař. e altre cose che liauea mestiero p adourare Lastrologia. & larte d la negromãcia. E prise dela Cita. e fugi a uno luogo che se chiamaua Perolusio de Egipto. E partise de quello luogo. e uegnãdo p lethiopia: el se uesti de uestimẽte biãche d lino a modo de uno profeta. e intro in macedonia. E li staseua palesamẽte: ma nesuno nolo cognosceua. E zaschaduno chãdaua da lui: ello gli ĩdiuinaua. Quelli de egipto uezando che Anatanabo non se podeua trouare: si se ne ando al suo grãde domenedio che aueua nome Sarafis pregãdo quello: chel douese dire: che era del suo re Anatanabo Lo qual Sarafis respose. e disse. Anatanabo il uostro Re sie partido p paura de Artoserses Re d Persia el quale Re ue segnorezara tutti quãti. Ma dredo pocho tpo. el tornera auoi dschazãdo lauechieza da lui. e uẽdegeraue deli uostri inimici. segnorizãdo quello e uui. Vedẽdo questo q̃li de Egipto: elli si fe una statoa regale de piera negra. in lhonore de Anatanabo. e scrisse da pie de quela statoa quela resposta: la quale el so dio Sarafis gli aueua dato. azo che la fosse recordazione per lo tempo

che doueua uegnire. pur Anatanabo si staua in Mazedonia: e non uegniua cognosudo.

Como Anatanabo. mōto sulo palazo. p uedere la Regina Olimpia. moier de lo Re Felipo.

iN questo tēpo Felipo Re de Mazedonia: si parti de la Cita de Macedonia. & ando ī battaia. Vn di Anatanabo ādo sul palazo p uedere la Regina. E uezādo la belleza đ Olīpia Regina el cor so fo compso de lamore de la regina Olīpia. Destēdādo Anatanabo la mā sua: si la saluto digādo. Dio te salue Rigina de li Macedonii. E quelo nō uolse dire madōna. Et a questo respose Olīpia digādo. Dio te salue maistro. Viē ināzi e senta zoso. E sedēdo Anatanabo: la regīa Olimpia si lo domādo: e disse. E uero che tusei đ Egipto? E Anatanabo li respuose: e disse. Re gīa nobele pola e bella tu disesti: quādo tu ai mēzonado Egipto. Impo: che queli de Egipto si sono sauii. p che lor spianano insonii. e lor sano mōstrare e uedere quello che significa li signi. e ītendano le uolatiue. e aure le secrete cose. e cognosce li fatti di coloro chi nasce. e disseli a chi le uole sauere. Et io son diselo de sotilissimo senno: che de tutte qste

cose: io cognosco come profeta. E quādo ello aue
ditto q̄sto: el guarda la Regina cō grādissimo de
leto. Vezādo la Regina Olīpia: che Anatanabo
laueua guardado cō tāto desiderio: si disse a quel
lo O maistro: chia tu pēsado: che tu mai guarda
do cotāto? Alora Anatanabo rispuose: e disse E
io me ricordo de le nobelle resposte d̄ li domene
dei: che lor me hano dito: chio debia guardare la
regina. E digando q̄sto: ello si trase del suo seno
ūa idola marauigliosa: fatta da uolio. e doro. e da
riēto. Ne la quale: si era tre zerchi. Ne lo prīo cer
chio sicōtignia dodexe ītelligētie. Ne lo segōdo
zirchio era dodexe anemali. Nel terzo: el sole e la
luna parea. Driedo q̄sto: ello si auerse uno bosolo
da uolio. e d̄ quelo si trase sette splēdidissime stel
le: che monstraua leore. e la natiuitade de li homi
ni. E sette piere scolpide. e doe piere ordenade a
la guardia de li homini. Vezando questo la Re
gina Olimpia: dise a quello. Se tu uoi chio te cre
za: fa che tu me digi lanno. e lora. de la natiuitade
del Re. E ditto questo Anatanabo respuose a la
Regina: Nō uotu audire altro da me? E la Regi
na respoxe. si uoglio. Io uoio che tu me debi dire
zo che uegnera tra Felipo e mi Impo che li homi
ni me digano: che cosi co me Felipo tornera da

loste a cassa: ello me chazera uia. e tora una altra moiere. Anatanabo rispose. Lui parla falsamēte ma ināzi che uada molto tempo: el uegnera q̄llo che tu di. E ancora uogliādo Felipo: auera mogli ere. La Regina oldādo questo: si respose Io te p̄ go maistro: che tu me dige tutta la ueritade. Alo ra Anatanabo disse. Sapiade che uno posentissi mo de nostri idei zasera con uoi: lo quale si te aiu tera in tutte le tue aduersitade. E Olimpia rispo se. maistro mio io te prego che tu me digi: che fi gura porta quelo domenedio? Anatanabo respo xe Ne giouene. ne uechio: ma de meza etade. e a uera ī frōte doe corne de moltōe: e la barba auera ra amō de cane. Onde sel te piase: fa che tu sie a parechiada: che questa note tu lo uederai ī sonno zaser cō tego. Alora respoxe la Regina. Se io ue dero q̄sto: nō si come profeta. ne si come īdiuino: ma si como idio te adorero. E de presente Anata nabo si tolse cōbia da la Rigina. e ando fuora de la Citade ī luogo deserto. e deschauo erbe. & pe stole: ello trasene fuora lo sugo de quele erbe. e p̄ arte diabolica faseua īcantamēti. azo che in quela note Olīpia uedese quelo dio damore zasere con ella. E quando ello auese zasudo cō ella. e quādo ello gli disse. Femina tua cōzeputo el to defensor

La domane fatto el di: Olimpia fue desedata. e si chiamo Anatanabo. e si li disse lo insonio: che la uea isoniado quella note. Et Anatanabo respose e disse. Se tu me darai nel palazo uno luogo ifina tanto chio gli saro afaza afaza starai. ad contemplare con esso dio: quelo dio uegnera da ti in forma de dragone. e poi se straformera in forma de homo: & in mia similitudine el te parera. Olipia rispose. Maistro e tu ai dito bene. guarda lo meio la che te piase ne lo palazo: e li abi la camera tua E se questo che tu ai ditto porai fare: io te tegnero si come pare del fantolino. E ditto questo: la Regina comando. che nel so palazo fosse fatto uno leto p Anatanabo. E fatto lauigilia de la note prima: comezo Anatanabo p maiche incatacione trasformarse i forma d dracone. E comezo asiuilare: e andare uerso la camera de Olipia auolere intrare. Et intro nela camera. e moto sul leto de Olimpia e comeza fortemete abasare. e driedo li basi ello si giaque co essa. Abiado fatto questo: ello li tocho lo corpo e disse. Questa coceciöe sia uizidrise. & i nesuna mainera n possa eser ueta da homo nesuno. In questo modo si fo iganada Olimpia. chella zaser con homo: crezado zaser co uno dio. Fatto lo di: Anatanabo desmoto del palazo.

e la Regina si era grauida. Ora ĩgrosando lo corpo a la Regina: ella chiamo a si Anatanabo. e si li disse. Maistro io uoio che tu me dige: che fara de mi Felipo sel torna a cassa? Ala quale Anatanabo respuoxe: & disse. Nõ auer paura. chel dio damore si te alturiera. E ditto questo: ello ensi del palazo: e ando fuora de la citade in luogo deserto. per chauar erbe: e pestale. e tolse lo sugo e tolse una osella marina: e comenzo a ĩchantare sopra quella osella: bagniando quella con lo sugo de le erbe ꝑditte. E questo fasceua ꝑ arte diabolica. azo chelo podese inganare Felipo ꝑ insonio. e cosi fo che in quela medesima notte: si aparse a Felipo ĩ sonio: chel uedeua el dio damore: el qual zaseua con sua mogliere Olimpia. E driedo al zasere: parse a Felipo: chel uedese si come una bocha de natura de femena chusida. e signar quella cõ uno anello doro. e in quello anello doro si era una piera: ne la qual piera scolpido era uno cauo di Lione. el corso del sole. & uno gladio molto aguzo. E si disse ua a Olĩpia. Femena tu a cõceputo el to defensore. Quãdo Felipo fo dsedato: si chiamo a si Auriolo suo ĩdiuino. e si li disse lo ĩsonnio: che lo aueua uezudo. El quale auriolo disse. Felipo sapi che la tua mogliere sie grauida: e non de homo nesu

no: ma de dio. El cauo de lione. el corso del sole. e la pōta del gladio che uedesi te dechiara: che q̄lo che nascera de lei: sera signore del uniuerso mondo. e segnorezera tutte le nacione del mondo.

Come lo drago aparse a Felipo ne la bataglia.

d Redo queste cose lo Re Felipo si cōbatte con li soy inimizi e si li uenze. E andādo a la battaia: gli aparse un drago: el quale si li andaua ī nanzi. E uezādo Felipo questo drago: si uzedeua tutti li soi inimizi. unde che Felipo si a ue uitoria. Retornado Felipo in mazedonia: si se incontra ī Olīpia. & abrazola. e basola. E Felipo guardādo ella si disse. Olimpia: p che te atu data ad altrui ? tu a peccado. ma tu non a pecado in tāto p che la forza del peccare sie auegnuda da dio: E tutto quello che fatto in te: io si lo uizudo p in sonio. Onde el me pare: che tu sie senza colpa.

Come Anatanabo baso Olīpia ī forma de dragone: siando Olimpia nel camino cō Re Felipo.

q Vello medesimo di: manzādo Filipo cō li principi de mazedonia: e cō Olimpia sua

mogliere: Anatanabo: per arte magica: se strafor ma in forma de dragone. E andaua p la sala . e su fulaua si forte : che tutti quelli che manzauano a ueuano grande paura. E questo drago el piu chel podeua si andaua sufulando. azo che quella zēte auese mazor paura. E questo drago auisinandose ad Olimpia: si li messe lo cauo in grembo : e si la basaua. Vezādo questo Felipo: si disse. Olimpia io dicho a ti e a tutti q̄sti che sono qua: chio uidi questo drago: quando io sconfisi li mei inimizi .

Como apparse a Re felipo una osella che li fes se uno ouo in seno .

p Ochi di dredo questo: sedēdo Felipo ne lo suo palazo: eli apparse una pizola oselle ta: la quale li uolo ī grembo. e si li fese uno ouo: lo quale ouo li cade in terra. e rompese . e de quello ouo si insi uno picolino serpente . E sian do fuora . ello si uolse uolare suso una tore. e a uanti chel podese meter lo chauo ala tore: si cade morto. Vezando questa cossa Felipo: eli se turbo molto forte. e si chiamo Auriolo. e si li disse que sta marauegliа: la qual ello aueua ueduto . Alora rispose Auriolo: e disse. Re Felipo: el te nasera u no fiolo: el q̄l dredo la morte tua si regnera. E de

signorizare tutto luniuerso mondo: e tutte le na
cione. E auāti chel torna nela terra: la che lo sera
nasudo: de subita morte ello morira. Vezādose
Olimpia uegnire al tempo del partorire: e gli cō
menza adolerze el corpo: e atorcese fortemēte. E
la fe chiamare asi Anatanabo: e disse a quello O
maistro: el corpo mio ha di grandissimi dolori. e
son tormentada. In quella ora disse Anatanabo.
Regina soleuate un pocho dal chauo to: po che
ī questa ora gli elemēti sono turbati dal sole. Fa
to questo: el dolore si parti da essa. E stando uno
pocho Anatanabo disse Regīa senta zuso. E sen
tādo la Regina: ella apartori uno fantolino. E ca
de in terra. e de presente si fe uno grādissimo ter
remoto. e folgor̄. e toni. e segni. e lāpede p tutto
luniuerso mondo. Et quella fiada la note se aslon
ga per fin ala prima pte del di. & si se destese in
fine a la mazor parte del di. Et in Italia in quello
ra si cade piere de le nuuole. Vezādo Felipo q̄sti
signi: si aue grandissima paura: & si ādo da Olim
pia e si li disse: Io auea pensado: che questo fanto
lino per algun modo non fosse nudrigado. per
chello none īgenerato de mi. ma che? io uezo eso
che le creato da dio Impo che in lo suo nascer̄ io
sio uezudo: che li elemēti sono turbati e mudadi

Io uoglio chel sia nudrigado: si come ello fosse mio fiolo. E quel fiolo: el qual io aue de laltra mia moiere: si suzeda questo in tutto. Dito questo: cō ogni diligencia el fantolino uegnia nudrigado. ma la figura de quelo fantolino non auea nesuna somiāza del padre ne de la madre. La cauegliada del cauo suo pareua aspera: come de uno lione. Li ochi soi luceāo: si como fosseno doe stelle. ma elli nō era de uno colore. che luno de li ochi si era negro: e laltro si era zialo. E li suoi dēti si erano aguzi. El suo aspetto pareua de uno lione. monstraua che ello fosse uiguroso e sauio come: lo fo da poi E si fo chiamado ꝑ nome dal padre e dala madre Alexandro. Et ala scola ello andaua. e desputaua cosi ꝑ lettera como gli altri. E per sua sciēcia ello si era sopra tutti. E siando Alexandro ī etade de dodexe anni: ello īparaua de battaia: e passaua tutti de armizare. Felipo guardādo laspetto de Alexandro: comādaua molto quello digādo a lui. O fiolo Alexandro io amo a complimento la uelocita tua e lo inzegno de lanimo tuo. Ma quello mi dole: che la tua figura mi pare desomieuelle e desconza: Oldādo Olimpia le parole de Felipe: si aue grāde paura: e chiamo a si Anataābo: e si li disse. Maistro intēdi e guarda zo che po pensare

Felipo: E Anatanabo disse. Di me zo che a ditto Felipo ad Alexādro. Respoxe Olīpia. Ello li disse Fiolo io amo la toa sapiētia e līgegno de lanīo tuo: ma io son gramo che la tua figura in nesun modo nō me someglia. Anatanabo īcomēzo apēsare e disse. Lo impēsiero de Felipo niente nō te nosera. E cosi como li era usado: guardando una stella speraua de uedere da qual pte se uoltaua el disiderio del suo core. Alexandro oldādo queste parole disse ad Anatanabo. Quella stella che tu computa: aparella in cielo? Al qual Anatanabo rispoxe. Si figliolo. Alora Alexādro respoxe. Me la poristu mostrare? Respoxe Anatanabo. uignera sta sera driedo ami: chio te la mostrero: Alora disse Alexādro. Dime la uētura tua? Respoxe Anatanabo. Io la so bene. Vnde te dico. Io so ueramēte chio. de receuer morte da mio fiolo. Abiando dito q̄sto: ello desende zuxo del palazo. e ādo fuora d̄la citade. & Alexādro sil seguitaua. Et come lo andaua sup la fossa dela zitade: Anatanabo dise. Fiolo Alexādro poimēte ale stelle. eguarda come q̄la stella de hercule se contrista: e marcurio si sealiegra. E uezo iupiter che cōdole le mie uētu re el me menaza feramēte: che ꝓsima la mia morte dal mio fiolo. Alexādro uezādo q̄sto: ello se fe

aprouo de Anatanabo: e fese arsalto cõtra de lui. e fello dirupar ĩ fine nel fundo dela fossa: digãdo cossi. O desauẽturado cosi deueuetu morire. Tu chi ñ saueui le cose terrene: ꝑ che aueuitu ꝑ̃sumpcione de sauere q̃lle del cielo? Falsalmente tu a destinado quelle cose che đ uegnir. Al qual Anatanabo si disse. Io saueua bene chio doueua morir a tal morte. Adõca te dissio el uero: chel mio fiolo me doueua uzidere. Respoxe Alexãdro. Dõcha son io to fiolo? Anatanabo respoxe e disse. Verasamẽte io te ĩgenerai. E dito q̃sto: Anatanabo si mori: Alexãdro uezãdo q̃sto: iise mose apietade del padre. E leuãdose el corpo đl padre adosso: e portolo al palazo suo. Vezãdo Olĩpia q̃sta cosa: disse. Fiol mio Alexãdro: che cosa e q̃sta? E Alexãdro respose. Glie el corpo đ Anatanabo. Disse Olĩpia. O Alexãdro: Anatanabo siera tuo par̃. ꝑ q̃l mateza atu fatto q̃sto? Vezãdo Olĩpia che altro ñ sepoteua far: comãdo chelo fose sepelito.

Como lo Re de Capadocia meno uno cauallo ditto Bucifalas a presentare al Re Felipo.

m A ĩ q̃l tẽpo uno prĩcipo đ Capadocia meno a Re Felipo ũo caualo saluadigo grãđ de corpo bello: el q̃l caualo era da tute ꝑte ligato

cõ chadene de ferro:lo qual mãzaua homini: e fo chiamado Buzifalas. ꝑ lo horribile aſpetto che el lo auea.e ſi per lo ſegno el qual aueua el chaualo a modo de un toro:con due corne nel frõte. E uezando lo Re Felipo la belleza del caualo: comando ali ſuoi miniſtri . Meteli paſture di ferro.e fa deli una ſeraia.azo che iladroni che deno morire: ſiano de uoradi per queſto cauallo .

Como fo dito el Re Felipo in ſonno: che drie do la morte ſua chollui che caualchera queſto ca uallo ſi douera regnare .

P Ocho dredo q̄ſto:Re Felipo aue ꝑ reſpoſta che dredo la morte ſua q̄llo doueua regnare:lo qual chaualchera queſto crudel cauallo. Alexãdro ſi era za de dodexe ãni. Et era forte.ardito.e ſauio.e diſcreto. E aueua ĩpado le ſete liberale arte e li diti de Ariſtotile. V no di paſſando Alexãdro da luogo danãzi doue era q̄ſto caualo coſi crudele:e uete che liera ĩ chadene de ferro ligato e dinãzi da q̄lo caualo ſi era pie e mane đ homini roſegadi. Et Alexandro uezãdo q̄ſto:ſe ne de grande meraueglia. E di preſente Alexãdro miſſe la mano cõ tutto lo brazo ꝑ ẽtro la fineſtra doue era lo cauallo. In cõtenẽte lo caualo deſteſe lo collo ſuo: & incommenza a lichare le mane de

Alexādro. e zitasse in terra con li piedi piegadi. e drizo lo cauo guardando fortemēte Alexandro. Intēdando Alexandro la uoluntade del caualo: si auri la stalla del fiero. & ando al caualo. e cōmē zo amenar la mano destra sup lo dosso delcaualo. El caualo uene si humile: e si māsueto dauanti ad Alexandro: chome lo cane e māsueto dauanti al suo signore. Finalmente Alexandro monto suxo el caualo. & insi fuora dela stalla. e silo caualchaua per la terra. E Felipo uezando che Alexandro ca ualchaua el caualo: si disse. O Alexādro fiolo: tut te le uertude de domenedio si sono compide ī te che driedo la morte mia li regni mei serano tutti sotto la tua signoria. Onde Alexandro si disse al padre. Sel se puo fare: mādame chio possa sedere sunel caro maistrale. Felipo respoxe: Io te faro q̄ sto uolētiera. Togli cento cauali. e settantamille soldi doro. e site fornisi d̄ posēti caualieri. E cosi fo fatto. Partendose Alexandro cō uno che aue ua nome Ephestio: e cō dodexe fantolini del suo tp̄o li quali elo si aueua tolti: p che lor lo seruisse. E porto cō lui molti denari. e preciosi adornamē ti. E comādo a li soi caualieri: che lor auessono bo na cura de li cauali. Alexādro zōto ī una p̄uincia laqual si chiama Pelopones: si se īcontro in uno:

che auea nome Nicolo: lo qual era Re de quella prouīcia. e mena ſego una grāde hoſte: p cōbater con Alexādro. E quādo qſto Nicolo ſe proxima ad Alexandro: ello lidomando. Dime chi tu ſei? Et Alexādro reſpoxe. Io ſon Alexandro figliol del re Felipo de Macedoīa. Alora reſpoxe Nicolo ad Alexādro: e diſſe chi cretu chio ſia? e Alexādro diſſe. Tu e Re deli Aridi. Ma fa chel cor tuo ñ ſeleui ī ſuperbia: p che io te abia dato honor d Re. La caſione ſie queſta. Le alte coſſe ſogliono domādare el baſſo: e le picolle ſogliono leuarſe a le ſtelle: zoe chi ſe humiliera: ſera exaltaldo. Alora reſpoxe Nicolo ad Alexādro. Tu di molto bene. cōſidera dōcha ī te mideſmo. diſſe Alexādro: O homo partite da mi: tu nō ha far niente cōmego ne io con tego. Vdēdo qſte parole lo Re Nicolo fo irado molto forte: e diſſe. Guarda cō chi tu parli: che p ſalude de mio padre. Se io te deſe de uno ſpudazo p la faza: tu morirai. E dite qſte parole: ello ſpuda cōtra Alexandro e diſſe. Or to li chagnolo zo che tu ſe dgno dauer como beſtia p che como cane: tu nō a uergōgna. Et Alexādro ſecōdo la doctrina ſua ſe fe īnāzi: e diſſe. tu ſimai deſpriſiato. per che io ſono picolo. ma io te zuro per la pieta del mio padre. e p lo uentre de la mia

madre. ne lo quale io fui conceputo da dio: che tu me uederai nel tuo paisse combattãdo cõ tego. e segnorizaro el tuo regno: o tu segnorizarai mi. Et Alexandro ordeno quãdo e gli doueua no cõ batter E ordenãdo q̄sto: sise parti luno da laltro.

Come combate Alexandro con lo Re Nicolo e sconfisse quello.

r Etornando Alexãdro in Macedonia a Felipo: si fese una grãde hoste. E nel di ordenado: Alexãdro e lo Re Nicolo si furono ĩtrãbi dui ĩ sul cãpo cõ le sue hoste p cõbattere. E sonãdo le trõbe ele zaramelle đ luna parte e de laltra: uigorosamẽte commẽzorono a cõbattere. Ala fine Alexandro sconfisse lo Re Nicolo. & aue uitoria. Et li taio la testa a lo Re Nicolo. E gli chaualieri đ Alexãdro simissino una corona doro: ĩ sul cauo ad Alexãdro. & ũaltra corona al suo caualo de Alexandro. Et a q̄sto modo torno Alexãdro al suo padre. e con grande triũfo deuitoria. E trouo Filipo suo padre con grande corte in conuiuio denote chello si aueua tolto moglieř. e aueua chazada uia Olĩpia la sua prima mogliere. E quella dõa laq̄le elo aueua tolto: siera fiola đ uno loq̄l aueua nõe Cleopatras. Et Alesãdro ĩtro nele noze

zoe nelo cõuiuio: Et parlo ĩ questo modo: e disse. Padre to la corona de lalegreza đ la prima mia uitoria. e del triũfo: il quale io auudo dalo Re Nicolo. Ma tãto te dico: che quãdo io faro la festa đle noze de mia madre maridandola ĩ uno altro Re per nesun modo io nõ te inuidero. Cõzo sia cosa che tu ai fatto noze: nõ mai inuitado. Non son ĩuitado ne chiamado. Oldãdo q̄sto uno che manzaua: il qual aueua nome Lysias si disse a lo re De Cleopatra tua mogliere si nascera uno fiolo che te somigliera. e driedo la morte si tegnera lo tuo regno. Oldando questo Alexandro si fo molto irado. e corse di presente sopra questo Lysias: e percosse ĩ sul cauo duno bastone: el quale ello aueua in mane. E de presente Lysias mori. Vezando questo el Re Felipo: si aue grãdissimo dolore. e si se leuo suso p corer̄ adosso Alexãdro. Voliãdo il Re Felipo Alexãdro cõ uno cortello dare: ello cade ĩ terra. E quando ello piu se leuaua da terra p andare adosso Alexandro: chotanto piu cadeua in terra. como homo che fosse ferido. e che auesse grãde paura. Alora disse Alexandro. O Re Felipo che gracia te auegnudo? Che tu n̄ poi stare in pie. E de p̄sente le noze furono turbate. Et Alexãdro caz: fuora del palazo: tuti color che mãzaua

no alle noze Et etiamdio Cleopatra sua margna
so chazada fuora del palazo brutamente. El Re
Felipo uezādo questo: ello si se infermo. e Pochi
di dredo questo: Alexandro: si ando ad uisitare il
Re Felipo: e si li disse. O Re Felipo: auegna dio
chel non sia licito che io te chiame per propio no
me. impertanto non como conuien al fiuol: ma co
mo al amigo te parlo. prego te che tu te recōcilii
cō tua mogliere. De la morte d Lysias n̄ te cōtur
bare. Sapi chio sisi bene: quādo io lozissi. chel nō
e licito a fauelare ne dire cossi fatte parole. Ma tu
sa bene che tu faseui male: quādo cō el cortello tu
me uoleui ferire. E digando Alexādro queste pa
role: el Re felipo si mosse apietade. e si comenzo
apianzer. e si li perdona Et Alexādro se parti da
lo Re felipo: e ando per la madre Olimpia: e si li
disse. Madre non auer paura. e pregote che tu nō
molesti mio padre. Per che el pecado e si aschoso
del mio padre: che tu non sia degna da repreben
dere. Et Alexādro si mena Olimpia dal Re feli
po. E Re felipo uezando Olimpia: elo si la basa.

Como gli messi de Dario uene a Felipo a do
mandare lo tributo.

d Redo q̄ste cosse si uene li reguli: che māda
Dario Re de p̄sia: a Felipo Re: domādādo

a felipo da parte de Dario el tributo: el qual felipo ſi era tegnudo de dare. A li qual meſſi Alexandro diſſe. Anda adire a Dario uoſtro imperadore: che da poi chel fiolo de felipo e creſudo: la galina che feua le oue de oro: ſie conſumada. e non fa piu. E imperzo Dario ſi e priuado del tributo e de lauere. Oldando queſto li meſſi de Dario: ſe meraueiano molto dele parole. e del ſeno de Alexandro. E ſi retorno a Dario Re de perſia.

Come Alexandro ando i Armenia acõbater per cõmandamento de Felipo.

u N di ſi fo anũciado a felipo: che queli de Armenia ſi aueuano leuado arme contra de lui. E ſi li erano rebeladi: la quale Armenia ſi era ſubdita: e rendea tributo a Re felipo. E Re felipo ſi mãdo Alexandro in Armenia con grande hoſte: azo chello combateſſe cõ loro. Et aquiſtaſſe armenia da cauo. In quella fiada ſi era in Mazedonia uno homo: lo quale auea nome Pauſania fiolo de zeraſtro homo forte e ardito. Et era ſubdito de Felipo. E gran tempo auea deſiderada Olimpia: Et penſa ua felonia contra Re felipo. Et congrega uno grã puopolo. & gli inimizi egualmente andono contra lo Re. Oldando felipo coſtoro: ſi ſe inſcontro con lo dito Pauſania. E trouoſi il Re pocha zente.

Et uezando il Re felipo la moltitudine de la zēte che Pausania auea mandado: uolse le spale. e scā paua uia. Pausania uezando chel Re felipo i scam paua: ello sil segui. e scorlo la lanza: e passo il Re oltra lo lado. E siando il Re felipo cosi forte pla gado: ello non morie adesso: ma ello zaseua in mezo uno sentiero. Grandissima turbacione e la mento si fo fato entro quelli de Mazedonia: cre zando che lo Re felipo fosse morto. Questo pau sania si se exalta in supbia. & intra uigorosamēte nelo palazo per tirar fuora Olimpia. e p menarla uia consego perauerla al suo dominio. Ora auene che Alexandro siaue uitoria soura li Armini. E re tornado era: trouo nelo regno grā turbacione de Re felipo. Olimpia insiando de uno luogo segre to del suo palazo: uezando ella le bandiere eli con faloni de la uitoria de Alexandro: si cōmenzo acri dare ad alta uoce digando. O fiolo mio Alexādro doue la toa uētura che te fo destinata p li domini dei: che tu serešti sempre uincidore? E zamai nō seristi uinto? Oldando Pausania la uegnuda de Alexandro adesso si lo ando a incontrar e uigoro samente si li ando adosso. Et Alexandro chazo mane ala spada: e si ozise quello.

Como fo dito Alexādro como Re felipo si era

morto.

u No homo de queli de loste si disse ad Alexandro Re Alexandro tuo pare lie morto in sul campo Il Re Alexandro oldando questo: si ando in sul campo e troua el padre mezo uiuo. E amaramēte il cōmenzo apianzere. E lo Re Felipo guardando Alexādro disse. Alexandro io moro aliegro. impzo che tu ay fato tolto la uendeta de colui che ma morto. E como ello aue dito questo: ello si mori. Alexandro pianzendo la morte de lo Re Felipo: ello lo fese sepelire honoradamente.

Como Alexandro monta a seder nela dignita de so padre Re Felipo.

l Altro di il Re Alexādro se sēta p tribunale: nela dignita dl padre suo: e cōgrega moltitudine de populi. e si arenga e disse. O homini de Mazedoīa: e d Tracia: e d Casalonicha: e Greci: guardate Alexādro. E nō abiade paura de Barbari: che qlli sotòmetero soto al nostro īperio. Azo che nō li Barbari ma sia comādadi li Greci: p la gloria de le arme. Se alguno de suoi nō a arme: andane atore al palazo mio. e siadi aparechiadi p uegnir ala battaia mia. E chia arme: sia fornito dele sue. Vedendo queste li uechi chaualieri: li qual si erano li si comenzarono tutti ad una uoce a respondere & a

dire. Nui auemo caualchado: e hoste chazado uno grande tempo cō lo Re Felipo: e non auemo tanta uertu: per laqual noi se podesemo sostignire a le ā gustie dele bataie. imperzo che la nostra etade sie sopercbiada da la uecbieza. Onde sel te piaze: ale zite chaualaria de zoueni: de la quale noi auemo: la qual non a besognado da qui in driedo. Respose il Re Alexandro e parlo a coloro e disse. Io uoglio e piu uolōtiera ellezo la grauita delli uechi: che la ue locita deli zoueni improuisa: per che li zoueni sole no receuer la morte: per che li se cōfidano tropo in la sua zouentude. Ma li uechi che sono expti. zoe che hano aprouado: fano tutte le cose con gran de liberacione e conseglio. Oldido questo: tutti incō mēzono a laudare la sua sapiencia. & el seno del suo sauio conseglio.

Come Alexandro uene in ytalia.

e poi pochi zorni fatto grāde apparechiamētō del suo exercito: cōmenzo a nauigare ī ytalia. Et uene a Calzedonia. & incomenzo la acombater. E li homini de Calzedonia montono sule mure. e feceno gran resistencia. Ali quali disse Alexandro. Io ue dico homini de Calcedonia. o che uoi cōbati ate fortemente: o uoi senza bataglia ue rendiate a noi: e siati nostri subietti. E poi questo: Alexādro

se parti. e trapassado el mare: zonse ī ytalia. uolendo refrenare la supbia de Romani. E li consoli de Romani oldendo questo: haueno grā paura: p lo auegnimēto de Alexādro. E mādoli sexāta milia talenti doro. e cento corone doro. receuudo el tributo da Romani: e da tutti che habitauano p fin al mar de occidēte: doue termena el suo regname: el qual se chiama Europa: e lassoli in paxe. Remosse adoncha el cāpo: e passado el mare: uegniua in Affrica. in la quale: trouadi pochi rebelli in pocho spacio ella sottomese al suo īperio. Exādo adōcha de Affrica: comando ali suo caualieri: che li ītrasse con lui ī le naue. e ādasseno a una ysola che se chiama Pharanida. a domandar consiglio aldio Amone. Andando adōcha al tempio del dio Amone: si uenne incontra una cerua: la qual: el comando a li soi caualieri: che la deuesse sagittare. E loro trahendo molte sagitte cōtra de q̄la: nō la posse mai tochar̄ p alchun modo. Vedando questo Alexandro: el prese una sagitta. e subito haueua ferita la cerua. E da quel di auanti. quel luogo e chiamato sagittario. Et ītrado Alexandro ī el tēpio del dio Amone: li fece sacrificio. supplicando a lui: chel li piacesse de dar resposta. E mosso lo exercito de q̄l luogo: uene in una parte chiamata Thaphseti. in

la quale erano quindexe uille. e dodexe fiumi: che tuti fano so corso in el mare. doue erano porte fa bricade e inchiauade con chiodi: e con cadene de ferro. Et ĩ questo luogo Alexandro fece sacrificio ali soi dei. Et ĩ quella medesima notte: apparse ad Alexãdro el dio Syrapis ĩ habito excelso: e forma terribile e spaurosa: e si li disse. O Alexãdro pora tu mudare questo mõte, e trasportarlo sule spale? E respoxe alexãdro. Chi e quelui chel potese portar? Respoxe Syrapis. Cosi come questo monte nõ se mouera ĩ eterno: cosi el nome tuo eli toi fati starão p fin ale fin dl mõdo. Anchora Alexãdro comenzo asupplicar e dire. io te pgo dio Syrapis che tu me debie pphetare: a quale morte io debia morir? Respoxe Syrapis. Le bona cosa e senza dolore a non sauere lo ultimo supplicio. Ma pur perche tu me hai pregato. io te diro. Poi che tu haue rai beuuda la beuanda amara: tu morirai. E li di tuoi tu cõpirai ĩ zouẽtude. Ma nõ me domandare ne lora ne el tẽpo: che questo nõ te uoglio dire p alchun modo. Ma li dei de oriẽte te dirano la tua fortũa. Leuosse Alexãdro dal sõpno molto turbado: e comãdo ali suoi: che una pte del suo exercito ã lasse a Vascalonia: e li lo aspetaseno. E comãdo che in quel luogo fosse fabricada una zitade al so

nome: la qual fosse chiamada Alexandria.

Como Alexandro uenne in Egipto & adoro la statua de Anatanabo so padre.

t Ra questo tempo: oldãdo li Egiptii lo auegnimento de Alexandro: liuẽne in cõtra. e lui li subiugo al suo imperio. E poi che laueua receuuto honoreuelmẽte: stando lui in Egipto: el troua una statua regale đ preda negra scholpida. e guardandola Alexãdro el disse. De chi e questa statua? Resposseno li Egiptii. Questa statua e đ Anatanabo sapiẽtissimo Re de li Egiptii. Oldando q̄sto Alexãdro dise. Anatãabo so mio padre. E dito q̄sto: el se buto ĩ terra: & adorolla. e comẽzola abaxare. E poi con la sua milicia uenne in le parte de Syria. Ma quelor de Syria li fe grande resistencia. e cõbatte con lui. e occisse alguni de li suoi caualieri. E poi sene uenne a Damasco. e uiril mẽte la comẽzo a cõbattere. Et uẽta e subiugada Sydonia: messe cãpo a Tiro. E stando li p molto tẽpo: porto de molti ĩcomodi. tãto era forte la Citade circondada dal mare. con molti hedificii ĩtorno. e p la forteza naturale del dito luogo. in tanto che per nesun impeto: mai nola haueraue possuda obtegnire. E per tal modo construta: che nesuna

nauicella p nesuna uia haueraue possudo intrar in el porto. Pēsaua adōcha Alexandro: p che modo el podesse asaltar la zitade. e comēzo lo exercito. Incomēzo adoncha amāchar la uituaria al campo Et Alexādro mādo letter al pōtifico de li zudei: che haueua nome Ianidon auisandolo e cōseglian dolo: chel li mādasse aiutorio. E le cose che se sole no uender in el populo: chel le apparechiasse p lo campo. E che el censo che lui soleua dare a Dario: che senza alguna indusia e de mora: lo mandasse a lui. Et chel li piacesse piu la amicicia de quelor de Mazedonia: che de quelli de Persia. Respoxe li pōtifici de li zudei a quelor che portono le lettere Che le pmesse che lor haueno fate a Dario per iu ramēto: lor nō posseuano madar. Oldido questo Alexandro fo molto turbado cōtra el pōtifico de li zudei: e disse. Chel faraue tal uēdeta de li zudei che li īpararaueno achi li deueseno seruar li patti E niente meno nō uolse abādonar Tiro. Et elexe Meleagro p capitano. e deli Ciquecēto caualieri. E comādoli: che lui itrasse ī la ual de Iosaphat do ue lor pasceuano molti bestiami fora de la zitade de Gadir E sanson conduceua costoro: el quale sapeua molto bene li luogi de la regione. Intrādo adōcha in la ualle: Thelosio capitanio de li zudei

si uene in contra con infinita moltitudine. e molti
ne buto morti p terra. E meleagro robusto ī la for
za de learme: cōbate fortemēte cōtra d lui: e cōtra
quelor che guardaueno li animali. Ma Caulo ta
glio la testa al sopradito Capitanio d li zudei. zoe
Athyphilosio. E fazādose tal cose: Butiro semos
se: & uxi de la cita de Gadir cō trecēto milia appa
rechiadi ala bataglia. E tanta fo la copia de q̄lor
che cōbateuano chel pareua: che la terra tremasse
per lo gran cridore. Et uezando questo quelor de
Mazedonia: molto fono turbadi. Et uoleua Mele
agro mādar da Alexādro: chelli uenise adar socor
so Ma nesuno de q̄sti nō se retrasse a esser ambasa
dore. Meleagro pur intro ī la bataglia: e li Sāson
e Butiro fono morti ala bataglia. Donde che q̄lor
de Mazedonia oppressi dala gran moltitudine: in
tuto pareuano star de sotto. Et uedādo q̄sto Ari
des senando da Alexādro: e si li disse li dāni e li ī
comodi de li Greci. Et alora Alexādro lasso Tiro
e uene in Iosaphat. E Butiro cō tuto suo exercito
dispse in diuerse parte. E retornado Alexādro a
Tiro: trouo che lo hedificio che lo haueua cōstru
to marītera tuto. discipado p fin al fōdo. E Balaā ī
son li homini che habitauano in Tiro: poi la par
tida de Alexandro: erano uxido fora. & uirilmēte

haueua cōbatudo cōtra el dito hedificio. Laqual cosa uedando Alexandro e quelli de Mazedonia: tanto sono turbadi cōtra de loro: che quasi ognū de lor manchaua la speranza: de la ocupacionē de Tiro. Adoncha in la notte sequente apparse in sonnio ad Alexādro quasi como sel tegnesse uua ī mā: e botādola ī terra e calcādola cōli pedi: molto uino lui exp̄meua de q̄lla. E leuandose Alexādro subito mando p un Ariolo: e disseli zo che lui ha neua ueduto ī sompnio. E respoxe lo Ariolo. O Alexandro: fa che tu sei robusto ī Tiro. e ñ te du bitare. La uua la qual tu teneui ī man: e poi che tu calcaue cō li piedi: questa e la zitade: la quale tu de expugnare con le ꝓprie forze: e con li tuoi piedi calcare. Oldido questo Alexandro: subito pēso p che modo el podese prēder la zita. E cōstrusse in mare un grandissimo hedificio su naue: el qual era ligado cō cēto anchor̄. Et era de tanta alteza: chel era piu alto: che le mure e che le tore da Tiro. Et Alexādro mōto lui solo sopra q̄sto hedificio for nido de arme da ogni parte. e comando ali suoi: che tutti se appar̄chiaseno ala bataglia. e che li lo uedeseno ītrar in la zitade. E tuti feno asalto uer so li muri de la zitade. Tagliade adōcha le āchor̄ el nauilio senādaua ale mur̄ de la zitade. Et Ale

xandro salto dentro da Tiro: doue era balaam. E fato lo asalto sopra de lui: subito lo ocise: e trabucolo ĩ el profundo de lo mar̃. Vedando q̃sto q̃lor de Mazedonia eli Greci: subito saltano sule mur̃. altri con scale: altri rapegando con li piedi e cõ le mane. in tanto che quelor de Tiro stauano a guardar el suo capitanio Balaã: che era morto. Si che nesuno faceua resistencia alo asalto de li Greci. E cosi fo presa la zitade. E squarzada p̃ fin ale fundamente. Et cosi le altre doe zitade destruseno p̃ fin ale radixe. E quanto male li feseno e che sostegneueno li Tiri da Alexãdro: sene arecordano li Tiri per fin al di presente. E fatto questo sene uene cõ lo so exercito a Gaza. Et prese Gaza: uegneua cõ gran festinancia a yerusalem.

Como Alexandro intrando ĩ yerusalem adoro uno solo dio creatore.

o Ldando q̃sto Ianidon põtifico de li zudei zoe lo Auegnimẽto d̃ Alexãdro: haue una grande paura. E cõuocando li zudei: li disse. che li p̃gaseno dio. e che tre di dezunaseno. E quela medesima notte si aparse lo angelo de dio ĩ sonno: e si li disse. Non hauer paura: ma subito adorna le piaze d̃la zita. e apri le porte. e tuto el populo esca fora uestidi & ornadi cõ ueste biãchissime. e tu cõ

fãnc°

Arit° Cent

li sacerdoti con le stole: che domanda la leze: anda di li incōtra ad Alexādro. Per che piace cosi a dio chel regna. e chel segnoriza tutto el mūdo. E pos sa dio el battera ꝑ terra. E reuegliado dal sonnio conuoco li zudei: e disseli tuto quel che haueua ue dudo. E comādo: chel fose fato cio che dio haueua reuelado. E subito exēdo fora de la zita: cō li sacer doti: e cō la moltitudine del populo: uēne ad uno luogo che se chiama Scopulo. donde el tēpio e la zita se posseua uedere. eli aspetauano la presencia de Alexādro magno. Et a ꝓximādose Alexādro al dito luogo de Scopulo: uedādo la moltitudine dl populo uestidi de ueste biāche: eli sacerdoti or dinadi adoi adoi: & el sommo sacerdote uestido d una stolla doro e de Iacito. & haueua in capo una mitria de cēdado: e de sopra una lāma doro fabri cada. e nela qual era scrito el nome d dio altisimo Thethagramaton. Subito comādo Alexādro ali suoi: che tuti se tiraseno ī parte. Et Alexādro solo sene ādo uerso de loro. e butosse da cauallo ī terra & adoro el nome d dio: che lo haueua uedudo. Et amātinēte li zudei comenzano a saludare Alexan dro. e cridare ad alta uoce. uiua el maximo Alexā dro. uiua uiua lo altissimo Imperadore. uiua uiua e mai non sia uento el glorioso uēcedore: sopra tuti

li pricipi dela terra. Vedãdo questo li Re de Soria remaseno stupefatti. e molto se merauegliauano. E un deli suoi pricipi che haueua nome parmon li co mando: e disse. Che uol dir che tutti te adorano: e tu solo adorasti el pontifico da li zudei? Respuoxe Alexandro. Nõ adorai lui: ma dio del qual questui e pontifico. Per che lo uidi in sonno per habito el so dio: siãdo ãchora mi in Mazedonia: pẽsandome come io podesse subiugare la Asia. E lui me solicito e disseme: che non tardasse. e mostrome che la pas sasse baldamẽte. E ꝑ che el me apparse de ueder un altro simele: io me pensai de ueder quel medesimo. E per questo io me pensai: che per lo suo adiutorio el me faraue uenzidore de Dario. e destrutor de la supbia deli Persiani. E si spero: che de tutto ql me penso: hauero effetto ꝑ la gracia soa. E dicẽdo qsto intro in la citade: con gran triunfo. Et intro in nel tempio: el quale haueua bedificado el sapientissimo Salamone. E fece sacrificio a dio altissimo: secondo che li mostro el somo sacerdote. Et el somo sacerdo te apsento ad Alexãdro el libro de Daniele ꝓphe ta. E nel quale erano algune scriture: per le quale se demostraua: che li Greci deueuano destruzer la su pbia de quelor de Persia. Et Alexãdro pẽsandose de esser quello: de chi haueua ditto Daniele ꝓpche

ra: aue grāde alegreza. E subito dono al somo sacerdote: & ali altri sacerdoti cose molte preciose. Si che: el somo sacerdote e li altri sacerdoti ne tol lesse al so piazere Et el somo sacerdote disse. el nō e licito a noi: secōdo la nostra leze: a dar tributo a nesuna persona. Et Alexandro li concesse tuto quel che sapeua domandare. E li zudei anchora li domando: che tutti li zudei: che erano dispersi in Medya: e in babilonia: podesseno usar sue leze: senza cōtradicione. Et Alexandro cōcesse al somo pontifico: e li altri zudei: tutto quel che domandaueno. E disponendose de partirse de yerusalē: lasso per suo uicario Andromacho. Et el suo exercito se desparti. & ando ale altre terre E per tuto era receuudo amigeuelmente.

Come quelor de Syria uenti de Alexādro: ādarono da Dario. e mostrolli la figura d Alexādro.

i N quel medesimo tempo li Assyrii fuzidi dale mā de Alexādro: tornauano ī Persyda. e recitono a Dario: tutto ql che haueuano receuudo de Alexandro. Oldando qsto Dario: domādo d che aspetto lo era. e de che statura. E loro si mostrarono la ymagine de la figura soa depenta. Laquale uedēdo Dario. fessene beffe. e despresio la piccole

za. E subito limãdo una balla da zugar̃. & el zogo deli zonchi con la bacheta. e con una lettera: la qual parla in questo modo.

La epistola missa de Dario ad Alexandro.

d Ario Re de li Re. Segnor d̃ li segnori. padre d̃ le cose ter̃ne simile al sol che reluce: cõ li dei d̃ Persya. Al mio seruidor̃ Alexãdro. Noi te mãdemo q̃sta epistola. Noi hauẽo oldido: che tu ei leuado in sup̃bia. & ĩ uanagloria. e che tãto te hai exaltado: che tu hai congregadi alguni ladrõcelli dele fine de oriente. e che tu te afforze de cõfliger̃ la plenitudine e la moltitudine de Persia. La forza deli quali: tu non amorzare: e se tu cõgregasti tutto el mũdo. Ne non se posseno comparare: a la moltitudine dele stelle del cielo. Et oltra de q̃sto. li dei che forniseno e che gouerno lo uniuerso mũdo: lauda & a ꝓuão el nome nostro. E tu ñ homo ma homiciolo. anche minimo de tutti li homini: uolẽdo trãsmutar la toa paruitade: come ũ Ratto che salta fora de la fessura: tu exido de la terra de Cethim. e tu credi occupar li luogi spaciosi d̃ Persia. e saltar̃ e zugare come fano li Ratti: doue ñ sono le gatte. E mi ascosamẽte cõsiderãdo li toi fati fazote asap: che tu debie reuocar dal tuo ꝓposito

ſe tu deſideri de coprir la toa infamia. Retornate adoncha miſero e pouerello: e repoſate in el gremio de la toa madre. Ecco io te mando una balla da zugare, e uno zono, zoe un par de zoni cō la bachetta con le qual coſe: tu poſſe anche debie exercitare in li zochi deli puti. E ben e coſa cōpetente: che ſiando tu puto: che tu debie exercitarte in li zochi deli puti. Noi hauemo inteſo: che le tanta la toa īdigencia: che apena tu poi ſuoſtentare lo tuo minimo corpo. Creditu adoncha de ſubiugar lo īperio de Dario? Per lanima de mio padre: tanto oro e ī el reſeruo de Perſia: che uēceraue la clarita del ſole: ſe tuto foſe in uno monte. Per la qual coſa noi te comandemo e fermamente te īponemo: che tu te toglie zoſo da queſta toa ſtulticia. e che tu torni in Mazedonia E ſe tu nol farai: io te mandaro tanta moltitudine che non come figliol de Re Felipo: ma come uno ladroncello: te meterano in croce.

Come Alexandro uolſe far morire quelor che li porto la epiſtola.

u Egnādo adōcha quelor che erano mādati da Dario īpadore ad Alexandro: li apreſentano la epiſtola. con la bacheta doro. e con la balla. e con li zoni. Et Alexandro comando: che tal coſa foſſe publica da dauanti da tutti. E li caualieri: oldando

el tenor de la epistola: sono molto turbadi. Eue
dādo Alexādro: che loro era tutti tristi: sili disse.
O caualieri fortissimi: pche se comoueno li cori uo
stri p le parole d q̄sta epistola? Nō sapete uoi che
li cani che molto bagliano pocho morde? Noi cre
demo: che la epistola ī parte diga el uero. Cioe de
la moltitudine del oro: laqual Dario se dise de ha
uer. Or q̄sta e una casone: p la quale noi hauiamo
acōbattere uirilmēte cōtra de lui. p che la moltitu
dine del so oro ne puoca acombater contra de lui
fortissimamēte. E ditto questo: comando ali soi ca
ualieri: che li ābaxadori d dario tutti fosseno missi
in croce. E loro comenza acridar ad alta uoce ad
Alexandro. O Alexandro: che colpa e in noi: che
noi debiamo portar pena p lo nr̄o Re? Respoxe
Alexādro. Li ditti de lo uostro Re me cōstrēzeo
afar questo. Per che el ue ha mādadi da mi como
Da un ladrōcelo E loro resposeno. Lo īpador no
stro ha scrito q̄sto a uoi: p che el non cognosce la
grādeza uostra. Pero te uogliamo pregare: che tu
ne lassi ādare. e noi li reuelaremo la gloria toa. A
lora Alexādro comando: che li fosseno lassadi. E
che li fosseno īuidadi al cōuiuio. E manzādo loro
li diseno ad Alexādro. O miser lo Re: dadne mil
le homini de li uostri: e uegneno con noi. e noi ue

daremo Dario ītro le man ur̃e. Respoxe Alexandro. Alegrase lo anemo uostro uoi che sediti. che p tradir el uostro Re ñ haueriti dami un caualiero E laltro di domādo Alexandro: chel fosse scritta una epistola a Dario: de lo infrascritto tenore.

Come Alexādro rescrisse una soa lettera a Dario Imperadore de Persya.

a Lexandro figliol de Re Filipo: e d̃ Olīpia Regina: a Dario Re terreno parente de q̃l re: che luxe īseme cōli dei de Persida. Parlādo noi comandemo. Si noi uolemo ben ueder la ueritade quelle cose che noi possedemo: ñ possemo dir̃ cose ꝓprie: ma īprestade. Per che uoltando se noi tuti cō la uolubele roda de la fortuna: molto e molto uolte de richeza in pouertade. de alegreza ī tristeza. e da alto noi semo demersi in profondo. e se le uemi. Per tanto li homini: quando li se uedeno in granda alteza: e quando li se uedeno ī la parte de sopra de la roda: non se deuerano confidar in tal alteza. ne leuandose in supbia & in uanagloria: de spresiar li fatti de quelor che sono minimi. p che spesse uolte: el minimo eleuado pfin alestelle. & el grande abassado perfin ala poluere. Io penso: chel sia cosa bruta e gran uergogna: a cosi lucidissimo

Impadore: quanto tu ei estimado e uedudo: a mi
che son picolino e humele: mandar adir tal cose.
Tu di che e egual al sole: e sedete in el trono con
li dominedei. Ma sapi che li dei sono immortali:
e fasse beffe della compagnia deli homini mortali
Certo io son mortale. e como homo mortale: e ue
gno acombatter con ti che sei immortale. E tu sei
grande & excelso. e quasi che tu uoi dir che tu ei
immortale: A mi non e adoncha uergogna: de cō
battere cō uoi. Se tu reportarai la uitoria: tu non
guadagnarai niente: per che tu hauerai uento un
homo picolino e un ladroncello. e mi se uencero: a
mi sera una maxima gloria. ꝑ che io hauero habu
da la uitoria contra un Imperadore magnificent ſ
ſimo. E per che tu hai ditto: che Persyda habun
da de molto oro: tu hai acresciudo el nostro senti
mento: & hai ne fatti nobeli in uertude. per pos
ser aquistar loro uostro: & impir la pouertade no
stra. la qual tu me īproperī. E ꝑ quel che tu ne hai
mandado una balla doro. Et zochoni. zoe li zoni.
e la bachetta doro: uerasiammente tu hai prophe
tado cioe che noi hauemo speranza che ne debia
uenire cum adiutorio deli dei. Per la balla noi in
tendemo el circuito del mondo: el qual de esser
subiugato al nostro imperio. per li zoni che sono

ſubtili in cima e groſſi e nel pe: noi intẽdemo che tutte le regiõe e li prĩcipi de le terre: ſe piegarano dauanti da la noſtra preſencia. E per la bachetta doro che butta ꝑ terra li zoni: noi intendemo: che noi debiamo butar per terra tutti li altri. e noi ſeremo uenzadori: e non uenti: da quelor che nõ ſel penſano. Ma tu che ei grande: za comenze adar: & hai ne dato el tributo. Receuando noi da ti la balla dal zocho: eli zoni: ela bachetta doro le qual contien inſi tante dignitade.

Come Alexãdro chiamo a ſi li miſſi de Dario.

f Critta queſta epiſtola: Alexandro chiamo aſi li ambaxadori de Dario Imperadore. e dandoli doni optimi cõ la epiſtola: lor ſe partino. E poi Alexãdro ſe parti cõ ſuo excercito. E Dario letta la epiſtola: molto fo irado. E ſubito ſcriſſe ali ſoi ſauii per tal modo.

La epiſtola mãdata da Dario a li Satrapi & a li principi a lui ſoieti.

e L Re de li Re Dario. A prio & Antiocho ſauii: alegreza cõ ſalute. Noi hauemo oldido: che Alexãdro fiuol de Filipo de Mazedonia: e leuado ĩ ſtulticia: e ĩtrado le terre de Aſya. Et a la uacuada da ogni plenitudene. Per la qual coſa:

noi ue comandemo: e damo fermamente in comã
damẽto. Che de li grãdi e ualẽti homini e quelor
che son fideli de lo imperio nostro congregadi. a
contra quelo fanziulo nõ tardadi de leuarue. e pia
telo. e menatelo dauanti a la nostra presencia. acio
che quando noi haueremo flagellado: noi el uesti
remo de una purpura. e sil mandaremo da la soa
madre Olĩpia uergognado. El nõ e cosa cõuegne
uole: che lui combatta con noi. Ma cõ li puti el die
far cose da puti. Lezãdo lor adoncha la epistola: li
respoxe per tal modo.

La epistola responsiua de li Satrapi a Dario.

a L Re de li Re Dario dio grande Primo &
Antiocho Satrapi suoi seruidori. Sapia la grãdza
uostra: che quel che uoi chiamadi un puto: ha dis
cipada la ꝓuincia. E noi: congregada la moltitudi
ne: haueano cõbatuto cõ lui. & hauiano uoltate le
spalle. Et a pena che noi siamo scampadi de le ma
no deli suoi cõbattatenti. E noi: che uoi chiamati
adiutori del ur̃o imperio: humelmẽte ue supplica
mo che anoi uostri fideli debiati subuenire. E poi
che Dario hauea letta questa epistola: soprauẽne
un altro messo: e disse. che Alexãdro haueua mes
so cãpo sopra un fiume: che se chiama strama. Ol

dido questo Dario Imperadore: crisse ad Alexan
dro in questa forma.

La epistola mandata da Dario ad Alexandro
con le semenze del papauero.

d Ario Re de li Re. e signor de li segnori. al suo fameglio Alexãdro. noi te comãdemo e faciamo asapere: chel nome de Dar o e cõmendado e laudado p lo uniuerso mõdo. Et etiã dio li di hano paura del nome de Dario. E tu hai habuto audacia de passare li fiumi & el mare. e far impeto cõtra la magesta de la nostra alteza. che deueristi hauer de gratia de gouernar Mazedonia: senza la nostra uolunta de. V nde meglio te saria de li tuoi malificii pentire: che meritare da noi iniuria grandissima. Che tutta laterra senza la nr̃a segnoria se possa chiamare uedoa. Retorna adoncha ĩ la terra toa: auanti che la ira de la nostra indignacione uegna sula testa tua. Ma acio che tu cognosce la alteza e la gloria nostra. p q̃sti grani de papauero che io te mãdo in la ualixe: guarda se tu poi numerali. Sapi per questo: che cossi tu poi numerar el nostro populo. E se tu nol porai fare: torna a la terra toa. e desmentegate de cio che tu hai fatto. Per che la copia de la mia zente de arme e innumerabile. E guarda: che da qui in driedo: tu non habia

tanta presumpcione.

Come Alexandro haue nouelle: che la sua madre Olmpia era inferma.

e Quando li ambasadori de Dario sono uenuti dal Re Alexādro: si li apresentono la epistola. e la semenza del papauero: E come Alexandro lesse la epistola: messe la man in le ualixe: e tolse de la semenza predita e mesene in boccha: e comēzo a māzare: e disse. che li homeni de Dario sono molti: ma che sono molli come e q̄sta. semenza. Tra questo soprauēne alguni de Mazedonia: e disseno ad Alexandro. che Olimpia soa madre era molto īferma: Et oldando questo Alexandro: molto ne remase tristo. E niēte meno scrisse a Dario in questa forma.

Como Alexandro respoxe a Dario de la semēza del papauero.

a Lexandro fiolo de Re Felipo e de la Regina Olīpia. a Dario Re de Persia. Sapi che molte epistole sono uegnude: che me cōstrenzeno a mal nostro grado: cio che te diremo. Ma n̄ te dubitar̄ che noi uoltiamo li nostri passi i driedo: p̄ papauero che tu me habie mādato: e p̄ questo nō te leuar in uanagloria: Ma per ueder la madre nostra Olīpia: la quale e grauissimamente inferma. Sapi a

doncha: che per fin a pocho tẽpo: io tornaro da ti con grandiſſima copia de noui caualieri. Et eccote al preſente noi te mandemo in luogo del papauero. q̃ſto grano d peuero. acio che tu cognoſce: che queſto grano picolino: auanza la moltitudine del papauero con ſoa acuita e forteza. Queſta epiſtola data a li ambaxadori de Dario: li fece de molti doni. e laſſoli andare.

Como Alexandro tornando de Mazedonia: ſconfiſſe Amonta principo de Dario.

d A poi: moſſo Alexãdro el ſuo exercito: ſe partì: e uene a Mazedonia. Et ĩ quel tẽpo un ſapientiſſimo homo: el qual haueua nome Amõta. pricipo de la milicia de Dario ſopra la prouincia de Arabia: aſpetaua Alexandro con grande moltitudene de zente. Et oldendo lo auegnimento de Alexandro: ſe moſſe cõ tutto el ſuo exercito. e meſſe ſe in cõtra ad Alexandro. e comẽzo acõbattare cõ lui uirilmẽte. E duro la battaglia da la matina per fin al deſmõtar del ſole. E per tre di duro queſta bataglia mortale. E tãto fo forte queſta bataglia chel ſe obſcuro el ſole. nõ uogliando ueder tanta effuſione de ſangue. Vnde comẽzo da poi queſto a cadere molti de quelli de Perſia. E uedẽdo q̃ſto

el principo de Persia: comẽzo auoltar le spalle a li inimizi. & apena chel podesse fuzir. cõ pochi de li soi E scãpa si ferizamente: e cõ tãta fuga: chel troua che q̃li pur alora erano azõti: che reportauano la epistola e la resposta de Alexãdro. E Dario anchora tegneua la epistola ĩ mano. E recitãdo loro quel che Alexandro haueua fatto de le semenze: domãdandoli del modo. Loro resposeno. Che Alexãdro prese dele semẽze del papauero. e chel se le messe in bocha: e disse. Io uedo che molti sono li homeni de Dario: ma sono molli como q̃sta semenza E Dario se messe del peuere in bocha: e sospirãdo el disse. Pochi sono li homini de Alexãdro: ma sono forti: cõe mostra q̃sto peuer̃. Apẽa se trouaraue homo in nel mõdo: che li podesse cõtrastar̃. Respoxe Amãta. Le uero che Alexãdro ha pochi cõbatenti: ma el li ha si forti che li hano morti molti de li mei caualieri. Et io a pena son cãparo de le mano. Ma Alexãdro nõ se leuo niente in superbia: de la uittoria che lui haueua habudo: Ma stette tãto: che fosse sepelidi li morti. e quelli de Persia: e quelli de Mazedonia.

Come Alexandro andando uerso Mazedonia p frixia p Asia e p Cecilia: subiugo molte zitade. e uegnando a caxa: trouo la madre guarida.

e Poi q̄sto Alexādro mosso el suo exercito : sene uene in Cecilia : in la quale el subiugo al suo imperio molte zitade . Et oltra de questo: sottomesse al suo exercito diex : milia homeni. Et de li el uene ī Frizia: la qual se rexe senza resistencia. Et ascese in un monte che se chiama Thauro. e trouo una zitade che se chiama Pōlopolis. e ne la quale sono homeni de grā de scientia. Et partādose de li: cō la zēte soa: p la parte de Asia: asalto e cōbatte molte zitade doue el trouo el tēpio del sole. e fe li sacrificio. Et uegnando a un fiume: che ha nome Scamandro: che haueua in largeza cinq̄ cubiti: disse a li homeni del paexe. Beati uoi che hauete acquistate le laude de homero. Et uno del suo exercito: che haueua nome Dottone: disse. O Alexandro io me pēso de cantar mazor laude da ti : che non fe Homero de quelor che destruseno Troya. Per che tu hai fatto mazor cose per li tuoi tēpi: che non feno loro. Respoxe Alexandro . Io desidero piu tosto de esser discipolo de un sauio homo: che hauere le laude de Achilles . Poi sene uene in Mazedonia. e trouo: che la soa madre era guarida . E con lei stete pocho tempo .

Come Alexandro tornando in Persia : subiugo la zitade de Adria .

P Oi separti d Mazedōia: e uene uerso psida e acāposse i un luogo che se chiama Adria. E li homeni de la zitade fermono le porte fortissimamēte. Vedando questo Alexandro: incomēzo acombater la zitade con grāde impeto. E uedādo li zitadini de la zitade: chel luogo non era naturalmente ben furnito: e che nō podeuano sostenir la moltitudine de la zente darme. Incomēzono acridare & adire. Noi nō hauiamo serate le porte de la zitade p forte resitencia: ma per paura de Dario El quale oldando questo: hauerane mandadi li soi Satrapi & haueraue ne discipadi da ogni parte. A li quali respoxe Alexandro. Aprite le porte de la zitade: se uoi uolete campare la furia de la zente darme. E quādo hauero fatto fine cō Dario: alora sero cō uoi aparlamento: Oldando li Adriani. si apse le porte. e fatto transito p la ditta zitade: uene per Biocho in Olicho & uene in Decapoli. E mormorauano li suoi caualieri dicēdo. Li nostri caualli manchano continuamēte. E disse Alexandro. O ualenti homeni o caualieri o compagnoni mei fortissimi: che p fin a questo tēpo haueti portato tanti picoli de bataglia: mancharete uoi p questo deffetto de caualli a la salute nostra? E se la uita dura pur a noi. non trouveremo noi caualli infiniti?

E se la uita nostra manchara: questi caualli a noi nõ far bisogno. Andeamo presto adoncha in tal luogo: doue e per noi e per li caualli nostri largissimamente sera proueduto.

Come Alexandro uene ad una zitade che se chiamaua Lutto & intro nel tempio de Apollino eli fece sacrificio.

e Alexandro fatto fine al suo parlare: uenne in un luogo: che se chiama Lutto: doue li trouano: per si e per li caualli: habundancia de uitoaria: e feno. E partẽdose de li: uene in un luogo che se chiama Tragatantes. E li messe suo campo. Et intro in el tempio de Apollino. e uolse far sacrificio. e receue le resposte diuine. E fo li ditto p una femena che haueua nome Chacola: chel non era hora de dar resposta. E laltro di uene Alexandro in el tempio: e li fece sacrificio. E subito Apollo chiamo Alexandro: non per so nome: ma chiama Hercule. E respoxe Alexandro. E per che me hai tu chiamato Hercule? Mo me pare che siano false le toe resposte.

Come Alexendro uenne a la zita de Thebe.

p Artisse de li Alexãdro: e uẽne a una zitade che se chiamaua Thebe. E disse a li homeni de la

terra. Date quatro milia homini: che uegna ĩ mio adiutorio cõ le suoe arme apparchiadi. Et oldãdo q̃sto li homini de Thebe: serono le porte dela zita Et diexe milia homini armadi: mõtono sule mure de la zitade. e comẽzono acridar cõ uoce altissime. O Alexãdro: se tu nõ parti da noi: noi te cõfligeremo brutamẽte. e ti e li toi caualieri. Oldito q̃sto Alexãdro: subridãdo disse. O Thebani uoi sette molto laudati de forteza: uoi hauete serate le porte edicete che uoliti cõbater mecho. Nesũ homo forte e anemoso ĩ bataglia: se sera ĩtra le mure: ma el esse fuora al campo: e cõbate uirilmẽte cõtra li inimici. E ditto q̃sto: el comãdo chel fosse circũdata la zitade de quatro milia caualier. E q̃lli che sono sule mure: tragano e ferrisano con le sagitte. Comãdo etiamdio che per doa milia caualieri le mur che haueua cõstrutte Amphitrion: fossen rotte e derochade. E comando a altri tanti caualieri che cõ le faxelle ardẽte li bruxaseno le porte de la zitade. Et altri tria milia comãdo: che cõ li mãgani. e cõ li instrumẽti de ferro: li butaseno zo le mur. Et Alexãdro cõ lo altro suo exercito li uegniua incõtra la terra. Incomenzada adoncha la bataglia contra la zitade: & contra le porte: alguni de lor citadini erano bruxadi con grande fiamme de foco.

Et el populo che era sule mure: erano trabucadi a terra. Et altri moriano. & altri forono scauizate le gambe & le braze. Et era un homo intro lo exercito de Alexandro: che haueua nome Sithocoro & era messo de la zitade. Questui se goldeua ueden do bruxar e disciparse la zita con lo fuoco. Ma un altro nuncio de la zitade chiamato ysmon: uedan do la discipacion de sua terra: subito se reuolto a li piedi de Alexandro: e comẽzo per arte musica. zoe de canto: alamẽtarse. sperando per tal modo piegar lo animo suo: a misericordia sopra la zitad. Guardolo Alexãdro: e disse. Maistro per che me hai p̄gado con tanto dolze uerso? Respoxe ysmõ. p̄ piegar lo anemo tuo a misericordia sopra questa zitade. Oldando questo Alexandro molto fo turbado e comãdo che le mure fosseno butade zoso p̄ fin a le fundamente. E mouẽdo de li suo exercito: comẽzo ad andare. Et un nobile zitadino: che haueua nome Dittomaro: li ãdo driedo de passo ĩ passo E li Thebani che erano remasi domandono resposta al dio Apollo. A li quali respoxe Apollo. Quelui che destrusse la zitade d̄ Thebe: q̄stara tre uitorie. E qñ lo hauera habud q̄ste tre uitorie: subito reformara la zitade ur̃a ala forma p̄maiea.

Come Alexandro uenne a Corintho.

a Lexandro partēdose de la zita de Thebe: sene uenne a Corintho. E q̄lli de Corīthō lo pregono chel zugasse cō loro ī le carete. Piaque ad Alexādro ecōsentilli. E cōuegniua alspetaculo imnumerabele moltitudine de popolo. A liquali disse Alexandro. Qual sera de uoi che uscira fora a comenzar el zogo? Dittomaro nomiato de sopra respuoxe: e disse. Sel piaze a la magestade uostra: con licencia uostra: io comenzaro el primo zocho. E subito per comandamēto de Alexandro: el guadagno. Al qual disse Alexandro. Se tu uēcerai tre uolte: tu serai incoronato. Et habiando uēto: guadagno la secōda uolta: e cosi la terza. De presente per comandamēto de Alexandro li fo messo una corona doro ī cauo. E disse a lui Alexādro. Dime el nome tuo. Disse Dittomaro. Io sonchiamado senza zitade. Disse a lui Alexādro. O ualētissimo certadore: sei chiamado senza zitade. Dittomaro respoxe. O maximo Impadore. Auanti chio fosse coronato: io haui una zitade molto populosa ma poi che fo coronato: e son priuado d la zitade Per questa resposta intese Alexādro: chel parlaua de Thebe. E disse ali trōbetti. Cridate che Thebani habia possanza de hedificar la zita d Thebe. Ma che la sia chiamata per mio nome. zoe Alexādria.

E chel la posseda per mio nome.

Come uenne a la zita de Platea e priua Strasa gora del principado.

d A poi partãdose da Corintho: uẽne a una zitade che era chiamata Platea. ĩ ela quale era principo uno: che se chiamaua Strasagora. Et ĩtro Alexãdro nel tẽpio de Dyana. e trouoli una sacerdote uergene: che era uestida in habito sacer dotale. La quale come lauette Alexandro: li disse. Tu hai fatto bene Alexãdro. Tu de triũphare lo uniuerso mõdo. E laltro di intro in el tẽpio el prĩ cipo Strasagora: doue era la dita sacerdotessa el quale come la el uede: ladisse. Poi pochi zorni tu serai priuato del tuo principado. Oldido questo Strasagora molto fo turbato: e disse. Tu non ei de gna de esser sacerdote. Alexãdro e ĩtrado da ti. E bẽ hai ĩdiuinato p ti. E me hai ditto che debio p der el tuto. Respoxe la sacerdotessa. Non te irare che nõ po esser p altro modo: E passadi pochi zor ni: Alexãdro se turbo contra Strasagora. e tolleli el principado. e caciolo uia. E Strasagora sene ãdo ad Athene: doue con gran lacrime se lamẽto del prĩcipado: el qual li haueua tolto Alexandro. Ol dando questo li Athenesi: molto sono iradi. digã do che li erano molto agrauadi cõtra Alexandro

ſel non reſtituiua Straſagora ĩ lo ſuo principado.

Come Alexandro uene a la zita de Athena.

a Lexandro partido con la ſua zente: uene ĩ Athena. ĩpero chel ſenti che li Atheneſi diſiano de lui. E per queſto lui ſcriſſe alor una epiſtola: la quale contegniua in queſto modo.

Come Alexandro ſcriſſe a li theneſi.

a Lexandro figliol de Felipo e de Olĩpia: a li Atheneſi. Poi che fo morto lo padre mio. e poi che noi ſiamo intradi in la ſedia de la dignitade: noi andiamo e trapaſſamo in le cõfine de occidẽte doue tutti li habitadori ſenza arme ſe ſubmiſſeno al noſtro impio. Da la zita de Roma p fin al mar Occeano: de occidente. altri receuando noi pacifi camente. altri p battaglia ſubiugadi. E quelor che nõ hano uoludo uegnir da noi: noi hauemo deſo lade le ſoe habitacione p fin al fondo. E mo partẽ doſe noi de Mazedonia: e trapaſſando p le parte de Aſia: li Thebani hano comandado a derogar al noſtro ĩperio. La ſuperbia de li quali noi hauia mo fatta declinar p fin a la poluer̃. E mo noi ſcriue mo a uoi Atheneſi. che uoi ne debiate mãdar die

xe philosophi: con liquali noi hauiamo desiderio d exercitar lo nostro īgenio. E n̄ uolemo oltro da uoi: seno che uoi me tegnadi per ur̄o Re. E pur se non uolete metter el collo uostro sotto al nostro ī pio: besogna che uoi siati piu forti che noi. o uero che uoi declinate a piu forte īperio: che al nostro.

Come Demostene conforta li Athenesi: che douesse fare a la uolontade de Alexandro.

L Ezādo adōcha li Athenesi la epistola: tuti comenzono acridar ad alta uoce. Eschilles philosopho se leuo ī cōspeto de tutto el populo: e disse. che p modo nesun del mōdo nō douesseno cōsentir ad Alexandro. Et el populo cōgregado ī uno supplicano a Demostene philosopho: chel li douesse dir̄ zo che a lui appareua de tal cosa. E lui se leuo: e col segno de la mão posto scilēcio: comē zo cosi adir̄. Valēti homēi uecini mei: io supplico a uoi: che pacificamente uoi audiate le mie parole. Se uoi ue sentite tāto forti: che uoi possati repme re la soa magnitudine: cōbatete cō lui. e nō ascolta te le soe parole. E se p altro modo fosse: piegateue a la soa magestad. Voi sapete bene: che noi habe amo oldido da li nr̄i mazori: che Xerses fo re for tissimo & excelso. E bē che lui hauesse habudo de

molte uitorie: niente meno laue molti e de grandi danni in la zita de Eleda. E questo Alexādro ha facto battaie īnumerabile: ī le quale nō ha habuto altro se nō uitoria. Nō era homeni fortissimi q̄lor che habitauano in Tyro: exercitadi ī tutti li fatti de arme? Chi li zouo la forteza de Thebe: ne la sapiēcia soa molta? De la qual cosa quela zitade era ornada. e specialmente in larte del combattere. Che li zouo soa molta sapiencia: o el uigor fortissimo de le battaglie? Quelli de pelleponia hano combattuto con Alexandro: e ale fine remaseno de sotto a lo impeto de le soe zente darme. Non hauiti uoi inteso: che zitade īnumerabile: a le quale lui e ādato: senza cōbatimēto e senza cōtradicione se hano sottomesse ala soa magestade? E che la priuado Strasagora del so principado: p che lui li era cōtrario. E fece bene Alexandro. el fo p colpa de Strasagora. per che come noi hauiamo oldido: che Alexandro e tāto fornido de sapiēcia: che senza colpa non haueraue caziado uia Strasagora.

Come li Athenesi mandarono la corona doro ad Alexandro.

O Ldādo q̄sto li Athenesi: tutti d̄ un animo comenzo a laudare el cōseglio Demosthene

Et ordeno de mandar ad Alexandro una corona doro: che pesasse cinquanta lire. E promesse che li portasse censo personalmente: e tributo. E non li mādo li Rethorici. Partidi adōcha li ambaxadori li offerse la corona doro. prometandoli el censo & el tributo ānuale: come li haueuano p comādamēto. Et Alexādro subito ītese el cōsiglio de Eschilles philosopho: che lo haueua dado contra de lui. Et el cōseglio de Demostene: che haueua ditto: li non fosseno contrarii a li soi comandamenti: pero Alexandro scrisse una epistola dicendo cosi.

Come Alexandro manda una littera a li Athenesi.

a Lexādro figliol de Re Felipo e dla Regina Olīpia. Mai nō receuero el nome del Re de Athene: p fin a tanto: che non hauero sottomesso la posanza e sotto le mā de li Greci: li Barbari. Noi nō se hauemo pensado de ītrar ī la zitade uostra: col nostro exercito. E niente meno con li principi che noi hauemo noi se hauemo ꝓposto de ītrare. p deliberarse da ogni biasemo de suspicione. Ma uoi ue hauete pensato el cōtrario: come manifestano le nostre consciencie. Io ho tal opinione de li nrī dei: che se uoi me hauisse lauado el calcagno

contra: uoi nõ hauereſſe fugido le noſtre indigna
cione. Ma per che uoi catiui e mali: ſempre uoi
penſati male: e ſi cometidi. Non ſapete uoi: che li
Corinthi non hano leuado le arme cõtra de noi:
e niente meno lor hano receuuto degno merito?
E uoi che hauete mala conſciencia contra de noi:
uoi li incolpadi: e ſi li reprendite. Voi hauete de
ſpreſiato el comandamento noſtro: & hauetelo
meſſe driedo a le ſpalle: nõ ſapiando uoi la poſſan
za de Alexandro. E ben che ꝑ fin a queſta hora:
uoi poſſadi eſſer repreſi. e incolpadi: niente meno
noi ue hauiamo perdonadi ogni dilito: e ogni col
pa de iniuria e: ogni contumacia de la prauitade
uoſtra. Confortaue adõcha: e godete. che uoi nõ
ſoſtegnirite alguna graueza da noi. per che uoi
hauete fatto al conſeglio de Demoſtene.

Come Alexandro intro in el territorio de La
cedemonia.

l Etta q̃ſta epiſtola: li Atheneſi haueno grã
de alegreza. Et Alexãdro moſo lo exercito
ſuo: uene a Lacedemõia. Li Lacedemõii: ñ uogliẽ
do obedire ꝑ algun modo a li comãdamẽti de A
lexandro: reſpoxe tutti a un animo & a una uoce
Noi nõ ſiamo ſimili a li Atheneſi in li fatti de le
bataie: li quali hano temudo lo ĩpeto đ Alexãdro

ma noi li mostraremo la uirtude nostra uirilmēte. E ditto q̄sto: serono le porte d̄la zitade. e mōtono su le mure p̄ ogni parte. Montono āchora sule naue: e uene li incōtra al lido del mare. Et erano piu apresso a la battaia del nauiglio: che a quella d̄ terra. Vedendo questo Alexandro: el li mādo una epistola: la qual contegniua le cose infrascritte.

Come Alexādro scrisse una littera a li zitadini de Lazedemonia.

a Lexandro figliol de Re Felipo e de la Regina Olīpia. Noi ue dicemo questo. Noi ue consegliamo che la furia che uoi haueti da li uostri antecessori: che ue la conseruate molto bene. Ma non uogliate extender le mano ale cose altissime: che uoi non posseti tocare. Se uo uolete goder̄ dele persone uostre: mostrate le forze uostre p̄ tal modo: che uoi siati honoradi da noi. Per tāto noi ue comandemo firmamēte: che uoi usciate del nauiglio uostro auanti che ue ne faza uscire sozamente col foco. E se uoi nol fate: e despresiate el comādamento nostro: uoi medesimi direte: che uoi siti digni da reprehensione.

Come Alexādro combatte con la zita de Lazedemonia.

l Ezãdo q̃sta epiſtola:li Lazedemoni molto ſono iradi.e comẽzono a cõbatter forteme͂te. Adõcha Alexãdro circunda la zitade.e cõ grã de ĩpeto faceuali trabucare p le mur̃. Altri morti: altri feridi. E lenaue meſſoli el foco:ſe bruſauano. E li altri che remaſeno:uedando tal p colo: ſe ne fugiuano fora de la zitade.e getauaſe a li piedi de Alexandro. E pregauano per miſericordia:che in tutto nõ li doueſſe diſſare. Reſpoſoli Alexandro. Io ſõ uenudo da uoi mãſueto: e mãſuetamãte uoi me doueui receuere. Sono bruſade le naue uoſtre: e la zitade e fatta puluer̃. Nõ ue diſſe io.nõ leuate le man a le ſtelle:che uoi non poſſidi tocar̃? Que lui che caze tãto da alto: e ñ ha fundamẽto ſotto li piedi:ſenza algun remedio ruina in profundo. Et oltra de queſto:ſe uoi guardati bene:uoi nõ ue rep̃hendemo criminalmẽte.p che uoi hauiti fatto come faceuano li uoſtri ãteceſſori. E mo la uoſtra ſperanza ue ha inganada. E non hauiti poſſudo ſoſtegnire lo ĩpeto de le arme. E ditto queſto ſe parti da li.e laſſa li Lazedemonii in libertade.

Come Alexãdro ĩtro nele regiõe de li Barbari.

a Lexandro:moſſe lo exercito ſuo:intro in le

parte de Lycia: ī le regione de li Barbari. E Dario Imperadore: oldando lo aduegnimento de Alexandro: molto fo ſmarido. E ſubito congregadi li ſoi principi e ſoi ſatrapi: li domando conſeglio: e diſſe. Come io uedo: la uitoria creſe a queſto Alexandro: andando donde el uole con grā uirtude. Et io me penſaua: chel foſſe un latroncello. che come robatore: ſpogliaſſe le regione men forte. Ma a me pare: chel combate. & haſſe come Re. E tāto quāto io me ſforzo de exaltar me ſopra de lui: tāto el nome ſuo piu ſeleua ale coſe piu alte. Io li haueua mandado una balla de zocho: e un par de zoni: acio che lui imparaſſe el zocho: come puto. E quelui che diſſe che era diſcipolo: comēza ad eſſer maiſtro. E uada dōde el uole: la fortuna proſpera lo acompagna. Fa adoncha p beſogno: molto pēſare de la uoſtra ſalude. Acio che deſpreſiandolo lui: in arrogācia & ī uanagloria ſe leuamo dicēdo: chel nō ſia niente Alexandro. e coſi leuato in ſupbia apena che noi poſſemo goldere dela Perſida. Per che el creſce la ſoa paruita: e lui dſpreſia la noſtra grādeza. Io me dubito: che ſe la ſuperna prouidēcia lo aiuta: che la li concedera la corona. e darali fauore e acreſcimento. E credādo noi de cazar lo uia da Elida: lui ne cazera de Perſida.

Come fo conseiado a Dario: chel congregasse la soa zente: & contrestasse ad Alexandro.

d Itto q̄sto da Dario: respoxe suo fradello Ciager. Tu hai magnificado Alexandro: digādo che lo hauia mazor desiderio: de intrare ī Persya che noi occupar̄ la zita d̄ Elida. Vndo selte piaze usa costumi cō Alexādro. e cosi stara fermo el tuo īperio· e potrai subiugare molti altri regnami. Alexādro uogliando cōbattere: non manda li soi satrapi auanti: ma ua auāti a tutti ī la bataglia. E cosi lui aquista nomo: e gloria triūphale. Respoxe Dario. Debio īparar io exēplo da lui: o lui da mi? Respoxe uno de li principi. Alexandro ī tutte le cose e pitissimo. & in nesuna cosa falla. Ma teperadamente p̄ semedemo uirilmente fa tutte le cose. Et e uero: che da la natiuitade: el trasse la forma d̄ un leone. E Dario disse Come sai tu questa cosa? E lui respoxe. Per tuo comādamento io toleua el censo da Felipo in Mazedonia. e siando li: io uidi la figura soa. e si notai la soa sapientia. Dond selte piaze: congrega tutti li toi satrapi e li toi saui principi p̄ che sotto el regno de p̄sya: molte zēte se cōtiene. Cioe. Party. Medi· Apolomadi· Mesopotanii. ytali. Bragthei. Semitanei. E tanti sono

che la millessima parte: bastara a la toa magestad. Siano adōcha cōgregadi ī uno: e domādemo adiutorio a li dei: acio che uedēdo Alexandro la plenitudine de la zēte: e tutta la uirtude de li Barbari: tutti li soi mēbri serāo presi de grā paura. Al q̄le disse un altro de li prīcipi. Tu hai ditto bene. e dato bon cōseglio. Nō sai tu che uno lupo solo sparze un grāde greze de peccor? Cosi la sapiencia de li Greci: auanza la moltitudine de li Barbari.

Come Alexandro uene a un fiume chiamato occeano & in quel luogo se inferma.

f Ra q̄sto tēpo. Alexādro cōgregada la moltitudine de la sua zēte de arme: puene al numero de ducento milia homini. E mosso li pauaglioni: ueneno ad un fiume che se chiamaua Occeano: de quale exe fora aqua chiara frigidissima. E piaque ad Alexandro de lauarse in questa aqua. E fatto questo: li uenne un gran dolore. & ardeua de grauissima febre. E uedando questo li soi de Mazedonia fono molto turbadi. e parlauano intra de se cō gran paura: chel non uenisse ala noticia de Dario: la infirmitade de Alexandro. dicendo. Se Dario sapera questo: lui ne cōbatera. sapiando che la sa

nita de Alexandro: cōforta tutti li soi caualieri.

Come Alexādro: beuuda la medicīa: fo resanato

a Llora Alexādro chiamo asi el philosopho suo medico: e domandaua sagacamante de la soa ī firmitade. Et era quel medico zouene: ma sauio in tutta la arte de medicina. e perfetto. Et haueua ꝓ messo el ditto medico ad Alexandro: che con una decoctione: lo restituira ne la prima sanitade. Et uno prīcipo: el quale tegneua la Armēia: el quale se chiamaua Parmenio: haueua grande inuidia a questo medico. e maximamente: ꝑ che lera amado da Alexandro piu dolzemente. E subito el scrisse ad Alexādro dicēdo. Guardate da q̄l medico phi sico. e non te fidare de tore la pocione: chel te uol dare. Dario li ha promesso de dare la soa figliola ꝑ mogliere. e cōiungerlo al regname. se ꝑ alguna caxone el te possa soffocare. letta questa epostola Alexandro non se turbo mente: tāto se cōfidaua de la pura cōsciēcia d̄l suo philosopho. Tra q̄sto: el medico ītro da Alexādro: cō la ditta decoctiōe e apresentola a lui. Et Alexādro con una mano te gneua la medicina: e cō laltra la epistola. Eguarda ua fixo in la faza al medigo. E disse el medigo.

Non hauer paura de q̄sta pocione. ma beuila bal
damente. E subito la tolse. E poi lesse la epistola
al philosopho. Intesa dal philosopho la epistola:
el disse. O maximo Impadore: io nō son colpeuel
de questo peccato: del qual parla la epistola. Et A
lexandro fatto sano: chiamo asi el philosopho. &
alzando el brazo al collo: sili disse. O philosopho
tu hai ueduto lamor̄ ela fiducia: che io ho habuto
de ti e de la toa consciencia. Prima io uolsi beuere
la pociōe e poi te mostrai la epistola. Respoxe lo
philosopho. Maximo Imperador̄ comādate chel
sia dauanti a la presencia uostra quelui: che ue ha
mādata questa epistola. e che ha ditto che mi ho
uoludo fare questo gran peccato. E subito Alexā
dro comādo: che Parmenio fosse auāti a la sua pre
sencia. E trouo che lui era digno đ morte. e comā
do che li fosse moza la testa.

Come Alexandro signorizo la Armenia e la
Media e uene al fiume Eufrates.

e Mosso lo exercito suo: uenne in Media. &
ī Armedia grāde. e subiugolle al suo īpio.
E poi caualcha molti di: & uene a un luogo arido
e cauernoso. doue nō se trouaua aque. E passando
uno luogo che se chiama Adriato: uēne al fiūe E
ufrate: E li messe li soi pauaioni. E subito cōmādo

Alexādro: chel fosseno portadi ligni. e che fose fa to un ponte nauale sopra el fiume. E che fossebē stretto con chiodi e con cadene de ferro. E coman do a li soi caualieri: che li douesseno passare. E loro uedendo la largeza del fiume. & el corso uelocissi mo haueua gran paura a trapassare. temando che le chadene oppresse dal gran pexo: non se rōpesse no E uedēdo Alexandro che lor se dubitaueno: comando a le guarde che conduceua li animali: fes seno el primo transito. e poi seguitasse tutto lo ex ercito. Li doi fiumi zoe el Tygro e lo Eufrate: pas sano per Media e Mesopotania: e Babilonia.

Come Alexādro rōpi lo ponte: el qual haueua fatto fare: da poi chel fo passado oltra Leufrate.

p Assado adōcha Alexādro cō tutto lo exer cito misse cāpo. e comādo. chel ponte fosse dissipa do Vedādo q̄sto li soi caualieri: fono molto tristi. e mormorādo intra se: comenzono adire. Se caso fosse: che besognasse fuzire: nō seraue luogo: dōde podessemo passar. Et Alaxādro intēdēdo le mor moracione: si li disse. Che parlar e questo: che uoi fatti ītra de uoi? Dicēdo se subito besognasse fuzi re. Sapiate p certo: che per tanto io ho fatto dessa re li ponti e li lignami: acio che noi combatemo

uirilmente. e sel ne piacesse piu la fuga: che la bat taglia: che tutti a un animo & a uno moriamo. In la battaglia non e uitoria a quelor che fuzeno: ma q̃lor che seguitano: e che stano forti. Confortas se adoncha li cori uostri. e pensate che la batta glia sia un zocho de forza. Sapiate āchora certissi mamente: che per nesun modo: noi tornaremo in Mazedonia: per fin a tanto: che noi nō hauere mo abbasati tutti li Barbari. Alora tornaremo cōuito ria

. Come Dario combatte con Alexandro ma gno Dario fo sconfito.

t Ra questo mezo: Dario cōgregado la mol titudine de la zēte soa: e ordinadi li satrapi e capitanii Cinquecēto: exi fora. e messe campo su lo fiume del Tygro. E laltro zorno ueneno ī cā po Alexandro e Dario. E comēzono duramēte a cōbatere. Et a le fine comēzono a cadere molti de li Barbari. E uedādo li barbari: che li erano dimi nuti: comenzono a fuzire. In questa bataglia fo un homo molto gagliardo e forte: e grādo de corpo: al quale Dario haueua promesso de dar p mugliere una soa figliola: sel podesse occidere Alexandro. Questo se uesti dele ueste e de le arme de quelor de Mazedonia: & ītro le schiere de quelor: che cō

bateuano. e stete driedo ale spalle ad Alexandro. E cō la spada li dete si forte sula testa: che rotto el bacineto: li rōpe la testa. Vedēdo qsto li caualieri de Alexādro: subito el pse. e mēolo dauāti la faza d Alexādro: edisseli Alexādro: pēsando chel fose de Mazedonia. O nobile o fortissimo: nō uedi tu che tu me hai ferito su la testa cō la spada? Nō cognosceuitu che era Alexādro uro aiutor e uro seruo Al quale el Barbaro d Persia respoxe. O maximo Impadore: ñ me pēsadi de esser d Mazedonia ma dla crudel zēte de barbari. Et qsto io te ho fatto p tāto: pche Dario me ha pmisso la soa figliola p mogliere: se io te posso amazare. Et Alexandro cōuocodi tutti li soi caualieri: el fece star dauāti da loro. e domādaua: che se doueua far de lui. Alcuni diceuano: chel fosse misse ī croce: Altri: chel li fosse moza la testa. Altri: chel fose arso. Oldide le sētēcie de tuti: respoxe e disse Alexādro. Che mal ha fato qstui sel ha fato el comādamēto del so signore? Ognūo d uoi iudica che qstui sia digno d morte. pēsase de semedemo che podraue esser delui al tēpo che de uenire. che se mi ue comandasse ad algū de uoi: che lo amazasse Dario: lui meritaraue qlla medema pena: a la qual uoi zudicadi qstui. E ditto questo: lo lasso ādar subito a saluamēto. lau

dādolo de le soe forze: e de la uirtude del animo.
Oldādo Dario Impadore: che li soi satrapi erano remasi de sotto: subito cōgrego la moltitudīe de li soi caualieri: e de pedoni. E mōto sul mōte Thauro de Cecilia. E li se demostro ad Alexādro: sperando de auanzare la forza de Alexandro. Adoncha intrando Dario in la battaglia cō Alexādro: e uēco. sene fuzi uia. Et Alexandro el perseguito p fin a la zita de Betthea. e li misso el suo campo. E comenzo a combattare laltro di la zitade molto fortemente E presela. e misseli la chadrega de la magestade soa. E tutte le zitade che erano dintorno: tutte li misse sotto a la soa signoria. Et ī quella zita el trouo tesoro innumerabile congregado. ela madre e la mogliere de Dario. e li figlioli.

Come uno de li prīcipi de Dario uene ad Alexandro: promettando a lui presentare Dario ne le soe mane.

t Ra qsto tēpo un de li principi de lamilicia de Dario: uene ad Alexandro dicēdo. O maximo Impadore Alexādro: io son uno de li prīcipi de la miliacia de Dario: al quale io ho fatto seruicii īnumerabile: e mai nō ho habudo merito ne bene da lui. Per la qual cosa: sel piaze a la magestade uostra: date me diexe milia zoueni armadi. & io ue

prometo de dare Dario.e parte de la soa milicia: intro le uostre mano.Oldando q̄sto Alexandro: li disse Amico:q̄lor che sono extranii: nō credeno che uoglie cōbatere cōtra li toi. Tra questo mezo: alguni de li prīcipi de la milicia de Dario: li scrisse una epistola in questa forma.

Come certi satrapi & a Dario soieti:scrisse una lettera a Dario: e domando socorso.

a L Re de li Re: dio grande e clarissimo. Li sauii satrapi toi seuidori: per altri tempi hauemo scritto a la magestade toa.& anchora noi te scriuemo. Alexandro macedonico accresce.e come uno leone e uegnudo ale toe terre.e come homo rabioso ha discipade tutte le facultad uostre & ha morti li toi caualieri.E siamo oppressi in tanta turbacione:che da qui in driedo noi non possemo sostenire lo ĩpeto suo.Per la qual cosa:noi supplichiamo a la deitade uostra:che reducendoue a memoria la seruitude nostra:el ue piaqua de dignarue a souenire a noi. p tal modo:che noi possemo discaciare da noi la uiolencia:che ne fanno li inimici.E letto Dario la epistola:subito scrisse ad Alexandro una epistola in questo modo.

12 . g . 6

Como Dario scrisse una lettera ad Alexādro.

d Ario Re de li Re: e de Persia. al mio famaglio Alexandro. Noi comandemo da nouo. E uenudo a le orechie nostre: che uoi adequare la piccoleza tua: a la nr̄a. grandeza Ma le īpossibel che un aseno: che non ha ale come ha le altre oselle: se possa leuare ne exaltar a le stelle. Adoncha nō se leua in supbia la mente toa. p le uitorie che tu hai fatte. Noi hauemo oldido: che tu hai mostrada grande humanitade contra la madre nostra. e la mugliere e li figlioli nostri. donde uoglio che sapi per questo. che tanto quanto li farai bene mai non me hauerai per amico. E se tu li farai male tu nō incorerai mazor inimicicia. Per la qual cosa: non sei pegro adarli asai tormēti. che qualche uolta uederai la sententia de la ira nostra: pronūciada sopra la tua arrogācia. Letta questa epistola Alexandro sene rixe. E rescrisse a Dario in tal modo.

Como Alexandro respoxe a Dario cō questa lettera.

a Lexādro figliol de Felipo: e de la Regina Olīpia. A Dario Re de Persia: mādemo digādo Li dei hanno in odio la superbia e la uanagloria.

E per tal caxone ponifeno li homeni mortali. quã
do lor fe ufurpano el nome de la imortalitade. E
tu como io ueddo per fin amo: non ceffe de biaste
mar li dei. E p ql che tu reprendi la benignitade
noftra: la qual noi d monftremo al tuo parẽtado:
tute moui cum un mal e difconzo penfero. non
facendo noi tal cofa per pigliar la tua beniuolẽcia
ne ancho per acquiftare la tua gloria: ma quefto
ha proceffe per la nobilita e per la uirtude del cor
noftro. E a le fine de le uictorie che ha cõceffo la
diuina prouidẽcia a quelor d Macedonia: p modo
nefuno noi nõ fe exaltemo. Li dei ogni di ne aita
no ĩ quelle cofe che tu defprefie. E quefta uoglio
che fia la ultima epiftola. Adoncha guardate: che
certiffimamente io uegno contra de ti. Quefta
epiftola dete Alexandro: ali ambaxadori de Da
rio: e laxolli andar̃. E poi fcriffe una epiftola a li
foi principi e fatrapi in quefto modo.

Como Alexandro fcriffe una lettera ali foi fa
trapi.

a Lexãdro figliolo de Felipo e de Olimpia:
a li principi e a li fatrapi che habitano in Siria no
ftri homeni de Capadocia. de Paffagonia. de A
rabia. de Pamphilia. de Landicia. & a le altre
zente: La grecia noftra. Noi uedemo fermamẽte

in comandamento. che ognũ de uoi ne debia dare & apparechiare pelle de animali morti lauorade mille. e che uoi le mandate in Alexãdria. acio che a noi e a li nostri caualieri siano apparechiade uestimenti e calzamente. E che uoi le mandade per le camelli nostri: li quali noi hauemo ĩ Alexãdria al fiume de Eufrate. Tra questo mezo uno de li prĩcipi de Dario. el qual haueua nome Nostadio scrisse una epistola a Dario de questo tenore.

Como Nostadio scrisse una lettera a Dario.

a Dario clarissimo: dio grande. Nostadio seruitude. Nõ era cosa decente: che douesse scriuer a la ura magestade tal cose: ma el fazo mal uolẽtiera e constretto. Sapia adoncha la sublimita uostra: che doi grandi prĩcipi uostri sono al ultimo di de la morte in la battaglia cũ Alexãdro. E mi ferido grandissimamente: a pena son cãpado. Et etiãdio molti de li uostri possentissimi e preclarissimi caualieri: denegando e refudãdo el uostro imperio: se metteno in exercito de Alexandro. E lui li receue cũ grande honore. Et ali donate ꝓuĩcie regale. E letta questa epistola: Dario rescrisse a nostadio ꝑ tal modo Cioe: che lui apparechiasse el suo exerci

to e molto e grãde. e chel cõtrastasse a li Greci de Macedonia uirilmẽte. e scrisse una altra epistola. a Porro Re de India: chel li piacesse de mandarli adiutorio. E Porro scrisse a Dario per questo modo.

Como Porro Re de India rescrisse a Dario.

p Orro Re de India. a Dario Re de Persia salude. Per che tu ne hai pregato: che noi debia mo uegnire in uostro adiutorio. Noi siamo stati sempre apparechiadi de uenire: Ma siamo impa zati per la greue infirmitade. E a noi e stado mol to molesto. de la greue ĩiuria: la qual tu hai soste gnuda. Ma sapi che noi uegniremo in uostro sub sidio: cũ dexe legione de caualieri: p fin a pocho tẽpo: Et oldãdo Rodegaris madr̃ d Dario: chel se apparechiaua de far una altra battaglia cum A lexãdro: remase mal contenta. e subito scrisse una epistola a Dario in questa forma.

Como Rodegaris madre de Dario: scrisse una letteta.

a Dario Re de Persia: so figliol dolcissimo. la madr̃ soa Rodegaris alegreza. Noi hauemo ol dido: che tu hai congregado el populo tuo: altre molte zẽte p cõbatter ãchora cũ Alexandro. Ma

sapi chel non te ualera niente. Che se tu congre gassi in uno tutto lo uniuerso mondo: tu nō li po rissi contrastare. per che la diuina prouidencia el fauoreza. e sil mantene. Lassa adoncha un pocho el sentimēto de la forteza tua: e declina un pocho de la gloria tua. & sia fauoreuele a la grandeza de Alexandro. Meglio te sara arbādonare quello ñ possi tegnire: che uogliādo tu imperar a tutti: tu serai excluso fora de tutti. Turbose Dario letta questa epistola e cōmenzo a pianzer molto forte. recordandose de li soi parenti.

Como Alexandro ando cō lo exercito suo uer so una cita d Persia doue era Dario. & solo como apocrisario e ceno con Dario.

t Ra questo tempo Alexandro mosse el suo exercito. & se approximo a una cita de Per sia doue Dario faceua sua residencia. In tāto che se posseuano uedere insieme p li piu alti logi de la citade. Et Alexādro comādo a tutti li soi caualie ri cha lor tagliasseno li rami dli arbori. e che cauas seno le herbe. e che li implicasseno cioe inuolupas seno tra li piedi de li cauali. e de li muli. Et ueden do questo li Persi: molto se merauegliauão. E ue gnādo uerso la cita: doue era Dario p spacio d uia de tre zorni: li misse el suo campo. E conuocadi li

ſuoi principi: ſi li diſſe. Mandeamo uno miſſo a Dario: che li dica. O chel cõbatta cũ noi: o chel ſe ſottometta a la poſſanza del combattadore. E in quella medeſima notte li aparſe el dio Amon: in figura de Mercurio: ueſtido de uno mãtello e de una ueſta d Macedoĩa: e ſi li diſſe. O figliolo mio Alexãdro. quãdo ſara pbeſogno: ſempre io ſtaro in tuo adiutorio. Vedi adoncha de nõ mandare a Dario el nuncio: de che tu te hai pẽſado. Voglio adoncha: che tute mette ĩ doſſo la figura mia. Bẽ chel ſia coſa picoloſa a un Re: ad andar p legato. Non hauere paura: che io ſero teco in tuo adiutorio. e non hauerai alguna anguſtia. Leuandoſe adõcha Alexãdro dal ſompno: fo pieno de grãda legreza. E cõuocadi li amici ſuoi: li reuello el ſompnio: chelo haueua ueduto. E loro cõſeglHono: chel douesſe far cio che li era aparſe ĩ ſompnio. Cõuoco adõcha Alexãdro uno de li ſoi pricipi: che haueua nome Eumilo. Et era q̃ſtui ardito e forte e fideliſſimo ad Alexãdro. E comãdollo chel mõtaſſe a cauallo: e chel lo ſeguitaſſe. E uegnando ãbi doi a un fiume che haueua nome Cancros: elqual in lingua Perſica ſe chiama ſtragma: trouo che lo era cõgelado. E ſubito Alexandro mudato lo habito: laſſo el principo de la milicia cum doi caualli

E quello doue el ſedeua lui: cũ q̃llo paſſo el fiume. e comēza ad ādar a la zita de Dario. Et el pricipo el p̃gaua dicendo. O maximo Impadore: laſſa che mi paſſa el fiume cum teco. e uegnia teco. acio che forſi non te uegna alguna anguſtia. E diſſe a lui Alexandro. Aſpecta me qui: chel uegnira in mio adiutorio quelui: che apparſe in ſompnio. Quel fiume de chi hauemo ditto d ſopra: diuerno tuta la notte ſta cōgelato. e la matina quādo el ſole lo reſcalda: ſe diſſolue la giaza e corre fortiſſimamente. che ſe uno li intraſſe: per ſoa uelocitade: el rapiraue. e meneraue uia. Et e largo: quāto e ũ ſtadio. Siando adōcha azōto Alexandro a la porta de la zitade: uedēdolo quelor de Perſia: molto ſe meraueglia uano in la ſua figura. pēſando chel foſſe un dio. E ſubito el domādono. Chi e tu? E lui reſpuoxe. Io ſon apocriſario de Alexandro. E Dario ſe ne andaua p le mōtagne: congregando la moltitudine del ſuo exercito. per cometere una altra bataglia cũ Alexandro. E ſiādo uenuto Dario a la porta de la zitade: trouo Alexandro: che parlaua cũ quelor de Perſia: E deſſe grande meraueglia in la figura: & ĩ el aſpetto: ſperādo chel foſſe dio Apollo che foſſe d ſeſo de celo: E ſubito lo adoro: e diſſe. Chi e tu? Reſpoxe lui e diſe. El me ha mādato

el Re Alexãdro da ti.e che io te dica. Per che tar detu acombatter cũ li tuoi inimizi: como homo timido? O che tu cõbatte cũ loro: o che tu sotometi a la segnoria del uenzadore. Per questo altiero parlare: disse. Dario a lui. Serastu mai Alexandro che parle cum tanto furore? che tu non te moue a parlar come nuncio. ma cum tãta supbia: come se tu fosti Re: Niente meno io non me turbo per le tuoe parole: fa che tu cene anchoi cum meco. E dicẽdo questo. el destese la mano soa: e preselo per la man dextra. & intraducelo in el palazo. Et Alexãdro comẽzo adire & apensare. Bõ segno ha fatto ĩ mi questo Barbaro: introducẽdome p la man dextra: in el suo palazo. E cũ lo adiutorio deli dei io possedero questo palazo p fin a pocho tempo. Et intrando Dario cum Alexandro ĩ el triclinio: ĩ el quale era apparechiada una cena delicatissima: se sede a la tauola. e li principi de la milicia. E Dario cum Alexãdro afacia afacia. Et era el triclinio: cioe la sala: & el loco dal cõuiuio: ornado da ogni parte de oro purissimo. E li Persi: uedendo la forma soa: el despresiauano. per che lera piccolino Ma la sapiencia: la uirtude e la audacia: che staua no ascose in tal corpizolo: lor la non considerauano: & erano le scudelle e tutti li uasi: e le tauole

doro purissimo. E li sescalchi e li dõzelli portauano lo uino ĩ uasi doro: ornadi de prede preciose. Esiando apsentado ad Alexãdro da beuere ĩ un uaso doro: lui lo ascose ĩ el suo seno. Fo li psétado un altro: e fece el simile. e cossi del terzo. E quelor che portauão lo uino e li uasi: sene auedẽo e disse lo alo ĩpador dario. Leuosse Dario: e dise ad Alexãdro. Amico che faitu: che tu ascõdi li uasi doro ĩ seno? Respoxe Alexãdro e disse. Questa e usãza ĩ la corte del nr̃o Re. Quelor che sono inuida di a tal cõuiuii: sel li piaze: togliano li uasi donde hanno beuudo. Ma pur quando ue despiacesse la usanza: io ue rendo li uostri uasi. E ditto questo: li rese al seruidore. Ma quelor de Persia: che sedeuano in el conuiuio: incommẽzono a dir intra de si. Mo questa usanza e bona: e laudabile. Et un d li principi che haueua nome Anepolo: che sedeua ĩ el conuiuio: guardaua la facia de Alexãdro p che lo haueua ueduto: quãdo p comãdamẽto de Dario lera andado in Macedonia. portar el cẽso da Re Felippo Questui intendendo la uoce de Alexandro: e uedẽdo la sua figura: comenzo a pẽsare trasi ne desimo: e adire. Seraue mai qstui Alexãdro: figliol d Re Felipo? E subito sene ãdo da Dario. e disseli. O maximo ĩpadore. Questui che

disse che e messo de Alexandro: le lui medesimo Alexandro: figliol de Re Felipo. Vedendo Alexandro che li parlauano insieme: itese che lor parlauano de la cognicione: leuosse subitamēte. e salta fora de la sala. E tolse el dopier de mão: e salto su lo suo caualo: che era ligato auanti dal palazo. & fugisene uelocissimamēte. E quelor de Persia: uedendo questo: tutti armadi cō gran remor mōtano a caualo. e corseno driedo Alexandro. Ma p che la note era oscura: li fallono le uie. Et altri se guastauano le face intra li rami de li arbori: Altri cadeuano in le fosse. Ma Alexandro: per che portaua ī mano el dopiero: andaua per la uia dretta.

Como Alexandro torno a la soa oste.

S Edando adoncha Dario enel suo trono: e pēsando quāta sia stata la audacia de Alexādro: guarda la statoa doro del Re Xersen: che sedeua sul tribunal de la sala del palazo: subito la statua ruino p terra. e si se diuise ī molte parte. Vedēdo Dario questo: comosso cū gran dolore: comenzo apiāzer. & a dir. Questo e segno d la desolaciōe de casa nr̄a. e detrimēto de tutto el regno de Persia. Et Alexādro uegnādo al fiume Cācro: troua

che lera congelado. e comenzo apassar el fiume. Ma auanti che possesse exire: se desse el fiume: e meno uia el suo caualo. E lui haue grã fatiga chel sene podesse usire. E azonze Alexandro cum lo suo principo Enulo: el qual lui haueua lassado: e tornosene al suo exercito.

Como Alexandro conforto la soa zente.

l Altro zorno: congregado el suo exercito: per uene al numero cento e uinti milia caualcãti. E montando Alexãdro in el piu alto luogo de li monti: confortaua el suo exercito: e diceua. Non se pora adequar lamoltitudine de li Persi: a la ple nitudine de le psone de li Greci. Noi siamo piu che loro. per tanto non habiadi paura. per che le molte mosche: nõ po offendere a le poche uespe. Oldando questo tutto lo suo exercito: tutti quã ti laudauano la prudencia soa.

Como Alexãdro cõbatte da recauo cũ Dario e sil confisse.

a Dõcha Dario Impadore: mosso elsuo exer cito: uẽne al fiume Cancro. e li messe el suo cãpo. Et era lo exercito de Dario molto grãde. e forte. Et haueua carri falcadi dexe milia. E laltro zorno se conueneno insembre luno e laltro exercito. Et

po apresso el fiume Cãcro. e li si fece sacrificio a li suoi dei Et era circha el pdito fiume multi palazi e molti belli e molti alti: li quali haueua hedifica di Xerses Re de Persia. Li quali uedẽdo Alexandro: el comãdo che li fosse bruxadi. E stãdo poco se mosse a pietade. e comãdo che per niesun modo nõ fosseno bruxadi. Et era in quel luogo un cãpo grandissimo: in el quale li antichi Re de Persia e li sauii homini soleuano esser sepelidi. In el qual campo: cauando quelor de Macedonia: trouono ĩ le sepoltur̃ uasi doro e prede preciose. e li trouono la sepoltura del Re Nino: che fo Re de Asiria e de Persia. E de una preda cauada e scolpida de Amethisto: che haueua de fora uia palmole & oxelle de ogni generaciõe. Et era tanto lucido qllo Amethisto: che manifestamẽte li appareua dẽtro la forma de ogni corpo. Et era ĩ quel medesimo loco una torre molta angustiosa e pessima. In la qualle stauano molti homini. Altri che haueuão trõcha te le mane: altri li piedi: altri cauati li ochi. Questoro oldẽdo el strepito de li homini armadi: tuti cridauano insieme ad una uoce ad Alexãdro: dicẽdo. Soccorine maximo Impador Oldido Alexandro el cridor d questoro. comãdo che fosseno tratti fora de la torre. E mosso a misericordia: li haue

ſione.e comenzo apianzer. E comando che azaſca dū deloro foſſe dade dexe dragme doro. E ꝓmeſ ſeli de fare chelli foſſe reſo integramente le ſoe ꝓ prietade. Dario haueua ſerado queſtor in prexo ne: per che li erano de nobiliſſimo parentado. & a tutti li ha ueua tolte le poſſeſſiōe : & haueuale da te a li ſuoi ſerui.

Como Dario ſe apparechia una altra uolta : ꝑ combattere cum Alexandro.

t Ra queſto mezo retorno li meſſi de Dario da Alexādro. e ſi li diſſe cio che Alexādro haueua reſpoſto de Dario. E Dario oldādo q̄ſto: comēzo apianzere. & epparechiarſe anchora ꝑ cō batter cū Alexandro. E domando ſoccorſo a Por ro Re de India ſcriuando in queſta forma.

Como Dario ſcriſſe una epiſtola a Porro Re de India domandando da lui ſoccorſo.

a Porro Re de India Dario Re đ Perſia ale greza. Altra uolta te haueamo ſuplicado: & ācho ra te pregamo. che tu uegni ſenza alchun fallo in noſtro adiutorio. cōtra quellor: che ſe hano forza di de diſcipar el noſtro palazo. Facēdoue auiſado che el ſimile ſara fatto auoi: ſe uoi laſſareti deſola

re el nostro pricipado uedendo uoi Per che qsto Alexādro chi cōbatter p tal modo cū noi: ha lanimo indomito e feroze. E furia: como fosse uno leone. e como el mare: quando le mosso da fortissimi uenti. E circha questo ue fazo a sapere: che io son constretto a cōgregare zente infinite. e cōbattere cō lui per fin a la morte. pensando chel sia meglio manchar in battaglia. che star aueder la desolaciō de la terra nostra: e uiuer longo tempo cū dolore. Per la qual cosa humelmente noi sopplicamo: che le supplication nostre e li nostri pregi uoi le receuiate ī le īteriore uostre secrete. Che uoi ne date secorso al tempo che siamo posti in tanta āgustia E noi ue pmettemo de dare a zascadū de li uostri caualieri che uegnira in nr̄o subsidio: dexe soldi doro. e a li fanti da pe cinque: senza alguna intermissione. Et ī ogni luogo doue se a campara el nostro exercito: noi li daremo doxēto donzelle ornade de uarii ornamēti. E quādo noi haueremo preso el cauallo de Alexandro bucifalas: e tutto ogni altro suo apparechiamento: cum tutto suo exercito. noi el daremo a uoi & a tutto lo exercito.

Como uno certo caualier de Dario disse ad Alexandro che Dario se apparechiaua a cōbater una

altra fiada.

t Ra questo tẽpo sene fuzi alguni caualier de Dario: ad Alexandro: e disseli. como Dario se apparechiaua anchora a combatter cum lui. & haueua scritto al Re Porro de India: chel li piacesse de uegnir in adiutorio.

Como Dario fo ferido da li soi principi da caualaria.

o Ldido questo Alexãdro: mosse suo exercito subitamẽte. E ꝓposese ĩ animo de andar cõtra Dario. Che ꝑ nesun modo mai non se faraue chiamar Impadore: ꝑ fin chel nõ hauesse obtegnudo el regno đ Dario. E Dario e li Persi: oldãdo q̃sto haueua grã paura. E un đ li prĩcipi de Dario che haueua nome Bison. & un altro Oriabarsante: subito come li oldiua lo aduenimẽto de Alexãdro: feceno una cõspiracione intra desi. de amazar Dario. pẽsando de receuer grã renumeracion da Alexãdro. E sopra q̃sto feceno conspiracion. e ferma cõiuration. e tratado. Et andassene suso el pallazo doue era Dario. e cũ lespađ nude sene ãdo dauãti da Dario. E como Dario li uete: el li disse. O carissimi ꝑ fin amo io ue ho chiamati serui: & ecco al presente io ue chiamo mei signori. Per che me uoliti uoi amazare? Non me basta li altri tormenti

che io porto de fora: che continuamēte me dano el cortel de la morte. Se uoi me occideri ascusamē te. & Alexandro ue troua: fara mazor uendeta de uoi che de ladroni. E lor nō se mouēdo ad laguna pietade: comēzono a ferirlo crudelmēte. E Dario apparechiado el brazo cade per terra ferido forte mente. E partendose loro lo lassono in el pallazo mezo uiuo.

Como Alexandro passo el fiume Cancro: & uene a la zita Susi.

O Ldito Alexādro la morte d Dario: trapas so el fiume Cācro: e cū lo suo exercito uelocemēte ītro ī la cita d Susi. Et uedādo qlor de Persia: li a perse le porte. e receuello cū grande honore. Et uedādo la ītrada de Alexandro quelor che haue uano ferido Dario: tosto se ascoseno. aspetādo de intender la uolunta de Alexādro: sopra cio che li haueno fatto. Et Alexādro mōto suso ī el palazo de Dario: & andaua in suso e in zoso passezando. e merauegliauasse molto forte in tal hedificio. Et haueua cōstrutto quel palazo el Re Ciro de Persia. Et era el pauimento so prede uarie e bianche ornado. e le mure doro e de pde preciose. e de stel le relucente fabricate: cum columpne doro che li sosteniuano. Lequal tutte cose come Alexādro le

uette: molto se marauegliaua & in tal e tāto hedi ficio. Et andando fora per lo palazo: intro nel.. ca mera doue iaceua Dario mezo morto. E uedendo lo se mosse acōpassione: & se despoglio lo suo mā tello impiale: e coperse Dario. baxando & e netā do le suoe piage. e comenzo adire. Confortateue signor Dario: e leuate suso. e toi la corona del tuo imperio de Persia: come mai tu la hauisse. Che tu poi esser glorioso come mai. Io te zuro per li potē tissimi dei: che ueramēte io te renūcio tutto el to imperio E si sum contento e desidero de manzar: cum fa lo figliol col padre. Nesun possente in di gnitade: die goldere de le miserie daltrui: che sia ī quella medesima diguitade. mutandose uia da lui e la belleza e la prosperitade. Fame a sapere: e mō strame quellor che te hano ferido: acio che con la spada io possa far la uindeta. Digādo questo: Da rio pianzendo distese le soe mane: & abrazo Ale xandro el peto le mane el collo e si li disse.

Como Dario conseglio Alexandro.

f Igliol mio Alexandro: el mondo tutto ple nissimamēte ha cognosudo la tua sapiēcia: el qual e posto ī corruptione. E la diuina prouidēcia: che prouede e che sa tutte le cose auāti el tēpo. e che

circha li pēsieri de li homini che deno uegnire: co
si como el fe el mondo dal principio: cosi ordeno:
che nessuna cosa fosse ferma ne stabile. ma per la
soa absencia: tute le cose che passano: tornase al su
o cōtrario. E se dio hauesse fato tute le cose ꝓspe
re soura li homini: innumerabilmēte habūdaraue
la supbia e uanagloria: che signoreza sopra li ho
mini: che nō cognosceraue questi beni da dio ma
da la lor ꝓpria uirtu: E cosi li hoīni se partirauēo
dal suo conditore. E se la grandeza de la alteza di
uina: hauesse fatta p tal modo la machina del mō
do: che tutti li mali e tutte le disgracie se reuoltas
seno sopra li homini: che mai non hauesse piu be
ne: tante seraue le fragilitade: che perseguitaraue
la natura humana: che tutti seresemo trati in lo
lazo de la desperacione. Si che non haueresemo
alchuna fiducia dela bōtade de dio. Adoncha ha
uogliuodo dio: che le cose se mudano. E che quā
do ūo che tute sia posto ī ꝓsperitade: p la soa sup
bia non cognosce el suo creatore: da la alteza dela
soa superbia: sia submerso in la fossa de la humili
tade. acio che quellui che se haueua dismētegado
de dio p la eleuacione de la superbia: p la depressi
one de la humilitade e de la miseria: sene uegna a
recordare. Como tu hai ueduto ī mi: el quale era

ingrassado in tanta alteza: p le molte richeze: che me uedeua hauere: che nõ creatura de dio: ma me pẽsaua e credeua esser trono de dio. Ma q̃llo che alora per alteza de la supbia nõ uedeua: mo per la subtilita de la humilitade io uedo. e si pẽso: che quãdo uno e circũdato da tropo in felitade: tãto chel se despere d̃la diuina gracia: e poi li domãda el remedio de la sua misericordia: dio el sulleua a la alteza de le cose ꝓspe. in tãto: che quelui che p la miseria cõtraria non posseua ueder dio: p accressimẽto de la ꝓspitade lo cognosca. Per che chi se humilia: dio el po exaltare. E quelui che se exalta: dio po abassare & humiliare p fin ĩ ꝓfundo. Adõcha figliolo nõ se leua la mente toa in supbia: p le uitorie che tu hai habude e che sono da dio cõcesse Che si tu acq̃stassi tuto lo uniuerso: e che tu tocassi el ciel cũ le toe mane: pẽsate le toe fine. p che tu e mortale e ogni di tu uide la morte auãti li toi ochi. Nõ ueditu che siamo un athamo cioe ũ momento in questo mõdo? Si che la uita e cõparada a li artificii d̃ aragne: che par che siano texude cũ subtilissima oura: e p un pocho de uento la rõpe e deuenta niente. Guardame adoncha mi. e uedi chi era pur laltro di: e come sum fatto ĩ questo di p̃sente. che sum deseso ala miseria p fin a la polue

re. E mi quasi tegneua tutto el mōdo ī le mie ma
ne: mo non ho possanza sopra mi medesimo. Pre
gote adōcha: che le toe mane benignissime me se
pe liscano. e che sia a le mie exequie: q̄lli de Mace
donia. e de Persia. e de Grecia. E da qui ī dredo
el regno de Persia e de Macedonia siano coniūti
in uno. E la madre mia p ogni modo io te la reco
mādo. Piazate d tor la Rosana figliola mia p mo
gliere. E bē digna cosa: che de nobeli parēti debi
a nascere nobel pianta. E dicēdo questo: passo de
questa uita: in le mane de Alexandro de Macedo
nia Adōcha secōdo el modo ipiale: Alexāro fece
ordinare. e fecelo portare asepelire cū grāde ho
nore: a compagnado cū le arme de quelor de Ma
cedonia e de Persia. Et Alexādro era uno de quil
li che lo portauano asepelire sul suo collo: & āda
ua pianzendo amarissimamente. Pianzeuano etiā
dio quilli de Persia: nō tāto p la morte de Dario:
quanto p la pietade de Alexandro. E poi che fo
sepelido: retorno Alexandro al palazo īperiale.

Como Alexandro ando a sedere nel trono de
Dario e se messe la corona doro in cauo.

e L di sequēte. sede ī el trono doro Alexādro

coronado: el qual Ciro Re de Persia p lōgo tēpo auāti haueua hedificado. E cōgregadi quelor de Macedoni :e de Persia: li messe in testa la corona de Dario. La quale era tanto preciosa: che era lau data da tutti li homini. Resplēdeua tutto el pala zo de la claritade de prede pciose. Et era el trono sopra le altre bāche alto sette cubiti. Et era el suo ascendimento per sette gradi merauegliosamēte cōstrutto. El primo grado era de Amethisto. El secū lo d Smeraldo. El terzo d Topacio. El quar to de Granato. El quito d Adiamāte. El sexto d oro purissimo. El septimo d fango. cioe d tera era cōposto. Ne senza caxone erano per tal modo or dinadi. El primo che era d Amēthisto haueua tal misterio: cioe tal significaciōe. Lo Amethisto re prime e smorza la forteza del homo. ne non lassa mudar la memoria de quelui chel porta p algun modo. E cosi besogna: che quelui che uol ascēder a la magesta regale: chel sia de pfetto sentimēto. che p nesuna caxōe se piega a far cosa sinistra. ne a cōsentir. El secundo che era d Smaraldo. signi ficaua. che cossi come el Smeraldo conserua la ui sta: cossi quelui de esser Re besogna che habia la la uista chiara. e che dl cor saguza. acio chel ueda. e cio che e da ueder che lo discerne sagazamēte.

El terzo grado era d Topacio. El Topacio e d tā ta claritade: che se uno se specchia dētro. el uedera el suo capo fixo uerso la terra. e li piedi leuadi uerso lo aere. Cossi besognia: chel re considera la soa fine. E como el Topacio la testa n̄ se mostra se nō da sotto e li piedi da sopra: significa. che la soa dignitade da alto non uegna tanto abasso: che la sia reputada como la poluer̄. El quarto e el granato. el qual e rosso piu che tutte le altre priede. cosi besogna chel Re sia uergognoxo: che mai el nō trapassa a nesuna cosa che la n̄ sia licita. El quīto e el Diamāte. El diamāte e de tanta duricia: chel non se po rūpere. ne p ferro: ne p alchuna cosa: se non col sangue de becho. cosi el Re de esser de tāta cōstācia: che p nesun modo el se parta de la uia de la iustitia. El sexto e de oro purissimo. Loro e de tāta belleza: che lauāza tutti li altri metalli: e cosi el Re de trapassar tutti li altri homini: che tutti siano ben gubernadi p lo suo īperio. El settimo e de fango. Et q̄sto si li e posto p q̄sta caxone: acio che quādo lomo e exaltado a la dignita regale: se arecorda: che lui e d terra. e che ī terra el die retornare. Et Alexādro sedēdo su q̄sto trono īcoronado cō le uestimēte īperiale: cōgregadi quili de Macedonia: e quelli d Persia: comādo. che fosseno scrit

te lettere per tutte le prouincie in quel'o modo.

La epistola mandada per Alexandro a tutti al tra fiada sottoposti a Dario Re de Persia.

e L Re de li Re: signor de li signori. Alexandro figliol del dio Amone: e de la Regina Olimpia. A tutti li principi: duchi: satrapi magistradi: dignitade: e populi de le zitade de Persia cōstituti: la uostra gratia. Poi che ha piaxudo a dio: noi sediamo sopra lo alto trono d Dario. Nō pocho: ma molto: ue debiati alegrare. & essere ben contē ti: Adoncha noi comandemo: che uoi ordenadi p ogni zitade retori e principi: come era al tempo de Dario. e raxoneuelmēte seruate iustitia a zascaduno. E che li nostri comandamēti siano seruadi da li subditi nostri senza alguna contradicione. E che zischaduno goda li suoi proprii e gouerna. E che le arme siano gouernade: e reposte in le case regale. E che nesuno habia ardimento per algun modo: ne tore. ne portare. Comandemo anchora che questa prouīcia che de Persia: per fin a Macedonia: sia aperto e manifesto che tutti possano andar e retonar securamēte. e far tutte le soe facēde

Como Alexādro comādo: che qllor chiera sta

caxō de la morte de Dario: fossено taglia la testa

d Apoi comādo: che tutti douesseno tacere. e disse Quellor che sono stati caxōe de la morte de Dario mio inimico: uegna dauāti dami. a receuer el p̄mio debito e glorioso. Et io li zuro p li potentissimi dei. e p la mia diletta madre Olimpia: che li daro el digno premio. E fatto che haue Alexandro q̄sto iuramēto: tutto el populo de Persia piāzeua amarissimamēte. E uenne dauāti Alexādro Bisso & Ariobarsates uolūtariamēte maluasii homicidi. E loro disseno ad Alexādro. Noi hauemo morto cū le proprie mane: el tuo inimico Dario. Vedādoli Alexandro: subito comando che fosseno menadi a la sepultura de Dario. e li fosseno decapitadi. E quelli comēzono adire. O maximo Imp̄adore. Non hai tu zurato p li altissimi dei: e per salude de la madre toa: che noi non portaressemo alguna iniuria? Respoxe Alexandro. Io ue promissi: che uoi receuerissi el digno merito: E uoi no lo haueristi māifestado: se io nolo hauesse zurado p tal mō. E tal fo el mio pēsiero dal pricipio: che come el fosse manifestado q̄lor che haueuano fatto lo homicidio: chel li fosse mozada la testa. Oldando questo quilli de Persia: comenzono a lau

dare. & abenedir Alexãdro come dio. Et aquelor fo tagliata la testa. Et ordeno Alexandro p tutta quella prouĩcia la paxe. E cõstitui in tutti li lochi zudexi e satrapi: che gouernasseno li paesi.

Como Alexandro cõferma uno doxe ĩ Persia.

IN quel tẽpo un homo uechio: che haueua nome Duricio: chiera stato barba d Dario: el qual era molto amado da li Persi. Questui a peticion de tutto el populo: fo fatto duca p tuta la Persia.

Como Alexandro sentando nel trono de Dario: comãda che la figliola de Dario. zoe Rosana uenisse dauanti a la soa presencia.

LAltro di: Alexandro sede p tribunale in el trono doro coronado. e secõdo lordene de Dario: comãdo che fosse p̃sentada dauãti a lui Rosana figliola de Dario: che portaua una corona doro in testa ornada de prede preciose. E secundo la usanza de quellor de Persia la sposa p sua mogliere E fecela sedere apresso desi ĩ el trono doro. E comãdo a tutti: che la fosse honorada come regina. Vedendo li Persi questo: ne haue una grande alegre

za.e laudono li soi dei. E acompagnola dauāti da
Alexandro: & adorollo come dio. e disseno. Tu e
esso dio. E fai le cose che piazeno a li dei. Veden
do questo Alexādro: molto ne fo turbado: e disse
alora cum grā timore. No me adorate come dio:
pche sun homo como uoi coruptibile e mortale:
E poi scrisse una epistola a la soa madre Olimpia:
& ad Aristole so maistro. de le battaglie innume
rabile. e de le angustie che lo haueua portade in
Persia. E de molte diuicie. le quale lo haueua tro
uade. E scrisseli anchora: che per otto di li feseno
festa e noce: per Roxana figliola de Dario: la qua
le lui haueua sposada per mogliere.

Como Alexandro ando con tutto lo so exerci
to contra Porro Re de India.

p Oi questo mosso el suo exercito: e d Mace
donii. e de Persi. Comādo Alexādro a tutti: che
lor leuaseno arme contra Porro Re de India. & ī
trado chel fo in India: incomenzo adandare per
una terra deserta larga e spaciosa e senza aqua e p
ualle cauarnose. tanto se fadigo cū tutto el suo
exercito: che li animi loro per la grande angustia
Vacilauano. & erano ī grā dubio. Dōde che tuto
qlli de Macedonia e de Grecia mormorauano di
cendo. El ne doueua bastare: che noi haueamo cō

batuda la Persida e obtegnudo Dario: el quale ne dona in censo e tributo. Que faceua per beso gno cercare la India: inela quale habitano diuerse bestie? Et haueamo desmētegada la terra nostra: nela quale habunda tutti li beni. Alexandro non circha altro se non: de sottometerse tutto lo uni uerso mundo. Le bataglie e le contentione nudri gano el corpo suo. Si che se per pocho tempo lui sene stese ī paxe: cossi mācaraue: come sel li māchasse el cibo. Adōcha laxiamolo stare. e retorniamo a la terra nostra. Euadaseno oramai cum quelor de Persia donde li piaze.

Como Alexandro parlaua a li soi caualieri.

o Ldando q̄sto Alexādro: comādo che tutto lo exercito stesse qeto. Elui ascese ī un luogo alto. e comādo che li Persi steseno in una pte: e li Macedoni e li Greci in laltra. E uoltasse ad una parte e alaltra: e disse. O caualieri. o cōpagnoni mei fortissimi Greci: oldite le parole mie pacificamente. Quelor de Persia: che p fin amo sono stati rebelli: sonno īradi sotto le nostre forze: e uoi me uoli timo arbādonare: e uoltarme le spale. e retornar ala patria uostra. Nō sapete uoi: che quādo le aie nze se turbauano de le parole de lepistole de Da

rio: che ue cõfortaua e recõciliaua li animi uostri. Vna altra uolta. quando noi uegnemo in campo cum li nostri inimici: mi solo era dauanti da tutti uoi. e mi era el primo che asaltaua la bataglia. E laltro di: p la salude uostra: io me ne ãdi da Dario e si me misse p uoi a molti picoli e molti tormẽti. Sapiate per certo: che cossi come p fin amo io ho uento: cossi cum lo adiutorio de li dei io uẽcero da qui ĩ dredo. E se uoi uolite retornar uoi soli ĩ Macedoĩa & ĩ Grecia: sapiate che mi noli torno mai. Ditto questo: tutti li prĩcipi se uergognono e domando perdonanza: e disseno. O maximo ĩperadore: la uita nostra e ĩ le mane uostre. Andate dõde ue piace: che noi siamo apparechiati de seguitar la magestade uostra. E se tutti deuessemo morire: mai non albandoniamo la signoria uostra.

Como Alexandro uẽne cũ la soa hoste ĩ India

d A poi: mosso lo exercito: uẽne India cũ grã freza del mese de luglio. e uenne li in cõtra li messi del Re Porro: e a presentoli questa epistola.

La lettera mandata per Porro Re de India ad Alexandro.

p Orro Re de India: ad Alexãdro ladrõe.
El qual come ladrõe ua occupãdo tutte le naciõe. Noi ti facião comãdamẽto. Siãdo tu mortale: come hai tu audacia contra dio ĩmortale. La materia ha leuada la mẽte tua. Tu hai ochi: e non uedi. Credi tu forssi che noi seremo simili a li Persi: li q̃li tu hai subiugadi al tuo dominio? Tu hai combattudo cum homini tenere e molli. E p che tu li hai uinti: tu credi supponere la alteza nostra ala tua magestade. Questo serave: se li dei se sottometesseno ala signoria de li homini. E se la alteza de li cieli: se sottemesse alabasseza d la terra. Io sum tanto uitorioso: che nõ solamente li homini ma etiamdio li dei seruano ĩ el nome mio. Nõ sai tu che pocho tẽpo e passado: che dionisio: che se chiamaua Bacho: intro per cõbatter ĩ India? Ma el uolto le spale aquelor de India: nõ possando sostegnire la lor forteza. Anchora auãti che lo Re Xerses regnaua ĩ Persia: li Macedoni daua tributo a queli de India. Ma quãdo ello deuẽto ĩtele: li Indii despresiono el so rezimẽto. e desdegnose de esserli piu soietti. Ognomo sauio piu tosto desidera la terra habundãte: che la besognosa. Per la qual cosa noi te comãdemo: che tu torni ala toa terra. e che tu nõ cerchi d signorizare: doue tu nõ

possi impire el tuo desiderio.

Como Alexandro comando che la epistola de Porro fosse manifestada a tutti.

e Siãdo uegnuda questa epistola ad Alexãdro: el comãdo. che la fosse letta dauãti da tutti: E li caualieri oldando el tenore dela epistola. molto ne remaseno tristi. E disse Alexandro. O cõpagnoni e caualieri mei fortissimi: non se turbano li animi uostri: p le parole de la epistola de Porro. Nõ ue recordate uoi come Dario ne parlaua supbamẽte? Io ue dico la ueritade: tutti li Indii hano el sentimẽte communo cũ le bestie: cum le quale lor habitano. & a li Tigri. e ali Liõpardi. & a le altre fierẽ saluadege: le quale per che de raro sono morte da li homini: se confidano nela soa uirtude. E ditto questo: subito comãdo: che fosse scritta una epistola a Porro in questa forma.

Como Alexãdro rescrisse a Porro re de India.

e L Re de li Re. Signor d li signori. Alexãdro fiol del Dio Amõe: e d la Regia Olipia. noi comãdemo a Porro. Tu hai aguzado li sentimẽti nr̃i. e si ne hai dato audacia d cõbatter cõ ti. pche tu hai ditto. che macedoĩa e sterile da ogni habũdãtia: e che la India e habũdãte e fertile de ogni

dolceza. Per questo cum tutta la forza de lamēte nr̃a noi uolemo cōbatter cū ti. E ꝑ che noi semo poueri: noi uolemo mōtare ala alteza de la uostra magestade. E ꝑ che tu hai ditto: che non solamē te ali homini: ma etiamdio tu poi comandare e si gnorizare ali dei: Noi semo uenuti da ti per com batter nō come cum dio: ma cum un homo pieno de superbia e de uanagloria. Non possando tuto el mondo sostegnire le arme de uno solo dio.

Como Porro cōgrega grande moltitudine de zente & ando in contra ad Alexandro.

l Etta q̄sta epistola: Porro molto fo turba do e cōgregada la moltitudine de li suoi ca ualieri e molti Elephāti: cū li quali soleno comba ter li Indii. uegneno cōtra Alexādro. Et era lo ex ercito de Porro tropo grande e forte. Et haueua quatordxe milia carri īfalchbadi: excepti li caualcā ti: e quilli che erano apiedi: Elephāti quatrocéto: che haueuano torre de ligno leuade: e ogni torre trēta homini. Vedendo li Macedonii e li Persi: che erano cū Alexādro: lo exercito e la moltitudi ne de la zente de Porro: haueano una grāde pau ra. E non solamente de la moltitudine de li homi ni: ma etiamdio de le fiere saluadege. E niente meno stauano ordinadi uirilmēte da ogni parte.

Como Porro Re đ India cōbate cū Alexādro.

a Lora Alexādro ſul ſo cauallo bucefalo ſta ua armado dauāti da tuti li ſuoi caualieri. E comā do aquelor de Media e đ Perſia: che loro ſolamē te acceptaſſe el prīo pīcolo de la pugna. E lui cū li ſuoi Macedonii e Greci: li ſtaua īcōtra apparechi ado ſolicitamente. Eli Perſi erano tanto offeſi da li Elephanti: che non haueuano audacia p algun modo de apparere dauanti ali inimici. Adoncha Alexandro pēſandoſe de li Elephanti: fece fare ſtatoe molte doro. e felli meter dentro foco. acio che le rēdeſeno calore. e felle īpire đ carboni affo gadi. ſi che nō poſſeſſeno refredare. E fece far̄ un carro đ ferro: che le portaſſeno. e meteſele dauāti da li Elephāti. Vedēdo q̄ſto li Elephāti: pēſan do che foſſano homini: deſtēdeua li ſuoi muſi cō tra de loro. come haueuano p uſanza. E ſubito ſe ſcotauano: p lo troppo calor̄. e retoruano ī dredo e nō uoleuano piu uegnir ala bataglia. E quando li uedeuano li homini armadi: fuziuano. temādo che noli bruxaſſe el muſo: como faceua le ſtatoe. Vedēdo q̄ſto Porro: molto fo turbado. E col ſuo cauallo intro inela battaglia. E li Medi e li Perſi facendo īpeto cum le ſagitte contra quelor de In

dia:li buttaua per terra. E p uinti di duro labatta glia continuamente. Enela qual battaglia: quelor de Persia stauano de sotto. p troppo angustia. Et uedendoli Alexandro manchar: molto fo tur bado e col suo cauallo ītro in la battaglia: e comē zo uirilmēte a cōbatter. e li Greci e li Macedonii combatteuano fortissimamēte. E comēzono li In di manchar ala pugna. Et uedendo Porro che li mancauano: uolto le spale. e fuzisene cum tutti li altri de India che erano remasi.

Como Alexādro prexe la zita de Porro Re đ India. e monto sul so palazo.

e T Alexandro messe li el suo Cāpo. e fece che li suoi feno sacrificii ali dei. E comando che li Indi e Medi e Persi fosseno sepelidi. E laltro zor no cōbate la zita de Porro. e si la prese. intro in el palazo de Poro. e trouoli cose che nō poraue cre der li sentimēti humāi. Cioe quatrocēto colūne doro cū tutti suoi capitelli. Et ītra qste colūpne una uigna doro. cō tute le sue foglie doro. E ligra spi erano altri de cristallo. altri de smeraldi. altri de margarite. e diuerse prede pciose. E le parede de quel palazo: erano copte cū lame doro. siche ta gliade: pareuano che fosseno grosse un dedo. Et erano le ditte parede ornade đ prede pciose cioe

de margarite. de carbōcoli. de ſmaraldi. & ameti ſti. E le porte del ditto palazo erano de auolio: le camere de ligni de cipreſſo. E nela ſala de quel pa lazo era ſtatoe doro fate. ītro le quale era platani doro ī li rami d le quale erão ucelli d molte gene racione. E zaſchadū de qlli ucelli era depēto ſecū do el ſuo natural colo. Li bechi ele unge ſi erano tutte doro finiſſimo. E quele ucelle: dognora che uoleua Porro: cātauano dolcemēte per arte muſi ca. E zaſchadun faceua el uerſo: ſecundo la ſua na tura E trouo in el ditto palazo uaſi doro innume rabili. e geme criſtaline de ogni generaciō fatte. pochi ne appareua de argento. E moſſo lo ſuo ex ercito: uegne ale porte Caſpie. e li meſſe el ſuo cā po. Et era quella terra molto bona. Ma habitaua ī quella molte generaciō de li ſerpēti. E de li mā do una epiſtola ala Regina Taliſtrina dele Ama zone: in queſta forma.

Como Alexādro manda una lettera a Taliſtri na Regina de le Amazone.

a Lexādro Re de li Re. e ſignor de li ſigno ri. figliol del dio Amone: e dela Regina Olīpia. a Taliſtrina Regina dele Amazone alegreza. Le bataglie che noi haueamo fatte cū Dario: e come noi haueamo ſubiugadi tuti li ſuoi regnami: noi

non credemo: che uoi sapiate. Haueamo etiādio cōbattuto cū Porro Re de India. e cū altre zente īnumerabile: le quale nō hanno possuto resistere a noi. Per la qual cosa noi ue comandemo: che sel ue piace deliberar̄ la terra uostra da le nostre mane: che uoi ne pagati censo e tributo. Et a q̄sto rescrisse la regina Talistrina in questa forma.

Como la regīa Talistrina respoxe ad alexādro

t Alistrina regīa de le Amazone: cō le altre Aamazōe potētissime: e piu forte che tutti li hoī ni che sono sotto el cielo: ad Alexādro de Macedoīa alegreza. Noi hueamo oldito: che lo aīo tuo fiorisse de sapientia. e resplēde. E che p regole: e p la prudēcia tua: tu dispone tutte le toe cose. E p le cose passate: che tu recordi. e p le p̄sente: che tu disponi. tu hai noticia de le cose: che dieno uegnire. Adōcha. ꝓuedite & attēdi: auāti che tu intri ī li cōfini nr̄i: le tribulacione e le āgustie: che te possono aduenir̄. Nō fo mai homo: che leuasse arme cōtra de noi: chel tornasse con honore. Vedi adōcha la toa fine. Ele una grā beffa a ū homo sauio: quando p mateza el cade in profondo. Noi te dechiaremo p q̄ste letter̄. La habitaciō nostra e una

isola: la quale e cinta da un fiume che non ha pricipio ne fine. Ma d una parte sola noi hauemo la intrada. E semo p numero ducento e quatordexe milia femine. le quale no se ĩpazemo de homini. Li nostri hoĩni nõ hanno comesso noi habitaciõ comuna. Ma lor stãno ĩ una certa parte: de la dal fiume. Et ogni ãno noi faciamo le feste nostre d la dal fiume. doue noi stemo cõ li homini nostri: per spacio de trẽta di. Infra el qual tempo noi se exercitemo in li deletti de la carne. E se la donna partorisse uno maschio: la madre soa el cõserua p fin a sette anni: e poi el manda al suo padre. E se la partorisse femina: noi nodrigemo ali nostri costumi. E quãdo besogna ussire fora a combattere cum li nostri inimici: dexe uolte dexe milia noi so armadi suli dextreri: lequale exeno fora con arme de battaglia. E le altre dõne remane a casa: a guardar el paese. & a deffenderẽ. E quando noi tornẽo cũ uitoria: noi uegnimo adorade da li homini nostri. Per tanto se tu uegnirai contra de noi: noi se hauemo disposte de uegnirte in cõtra: e de cõbatter cũ ti uirilmẽte. E se tu ne uicerai: tu ñ acquistarai laude nisuna. d hauer uẽto femine. E se noi te uẽceremo. a noi se sera gloria grãdissima. che noi acqistaremo la gloria d un cossi magnificẽtissimo

Imperadore quãto e Alexãdro. Per la qual cosa: noi te faciamo asapere: che tu nõ face la forza toa contra de noi per algun modo. p chel te poraue uegnir de molte angustie. Letta questa epistola Alexandro comẽzo arider. e subito scrisse una altra epistola de lo infrascritto tenore.

Como Alexãdro scrisse una altra epistola a la Regina Talistrina.

e L Re de li Re el signor de li signori Alexãdro. figliol del dio Amõe. e dela regĩa Olĩpia. A la Talistrina Regina de le Amazone: cũ tutte le altre Amazõe: alegreza. Noi hauemo subiugado tre pte del mõdo. cioe la Asia. la Affrica. ela Europa. E ñ e stato alguõ: che habia uogliuto o posudo cõtrastar ale nr̃e forze grãde E se noi cõbatteremo cõ ti: noi ñ credemo đ ñ sauer quel che ne debia ĩtrauegnir̃. Ma pche noi amemo la cõseruacion ur̃a: p tãto noi uedemo p conseglio: che uoi uegnati cõ li uostri homini: neli cõfini de la isola uostra: dauãti a la nostra p̃sencia. Noi ue zuramo p Amone padre nostro: e p Iunone: e p Minerua nostri dei: che uoi nõ hauerete alchuna angustia. Solamente datene censo e cauali. e cossi uelassaremo pacificamente. E le donne pensando sopra questo: li mãdo diexe poledri indomiti. a li quali

non era simili.e diexe caualli biāchi.& altro gran censo & assai. Ela etiamdio se repsento ad Alexā dro. E fatta la paxe: tornosene cū grāda legreza.

Como fo ditto ad Alexādro: che Porro se par rechiaua una altra uolta per combatter cum esso.

i N qsto medesimo tēpo: fo notificado ad Alexādro: che Porro Re de India era ī una terra che se chiamaua Butrace.e congregaua exercito. p far una altra battaglia cū Alexandro: Et oldito questo: Alexādro mosso el suo exercito.e cū cēto e cīquanta capitanii eletti: che gouernaua lo exer cito: in el mese de agosto comēzo a caminare: p lo sole ardētissimo. Lor sene andauano p li luogi are nosi.e doue non era aqua.e doue era granda mol titudine de serpēti:e d bestie saluadege. E comā do Alexandro: che tutto lo exercito ādasse arma do. E fo fatto cossi. Reluxeua tutto lo exercito: co me le stelle. per che le arme loro erano indorade per ogni pte. E cossi andando p molti di: mai nō trouono aqua. Alora un caualier de Macedonia: el qual: haueua nome zaphilo: trouo ī una preda cauada un pocho de liquore: el qual era recolto li p la roxada del cielo. Et īpido el suo bacinetto de

qlla aqua:la apresento ad Alexādro. E uedēdola Alexādro sauiamente comenzo adire. Se receuo qsta aqua nel stomego mio: ne sera substētadi tu ti quilli de Macedonia e qlli d Persia:o uerro mi solo senza qlli? Respoxe zophilo. Signor: tu solo ne serai cōfortado. Respoxe Alexandro. E se uoi moririti tutti quanti: p che uoglio remanere qui mi solo. e uiuere cū dolore? E comādo cōtinuamē te: che la aqua fosse spsa dauāti da tutti. Vedēdo qsto li caualieri: tuti se cōfortono: come se hauese no beuuda molta aqua. e comēzosene ad ādare. E laltro di sene uenne ad un fiume: che haueua le ri pe piene de cane alte sessanta pie e grosse. Comā do Alexādro: chel fosse trato d la aqua. e beuuda qsta aqua: subito liuēne la disinteria. cioe fluxo dl uētre. p che la era amara come eleboro & aguza. Era adoncha Alexādro e tutto lo suo exercito in grande angustia. non solamente psimedesmi: ma etiādio p li animali e p le bestie: che cōduceuano la robba. le qual moriuano per la sede. Et haueua Alexādro mille Elephanti. e quatrocēto carrete infalzade. e mille e ducēto carete: che portauano la uituaria. e caualli quatrocēto. de muli e d gābal li: moltitudine innumerabile: che cōduceuano la biaua e le altre cose necessarie al campo. Tanta

roba e tāte richeze haueuano quelor de Macedo cenia: che apena posseua portar la copia d loro. E pecore & altri animali menauano seco. E li caualie ri de Alexandro lēgeuano el ferro. altri beueuāo lo olio. altri la sua propria urina Et oltra de qsto: per la grandissima moltitudine de li serpēti: face ua p bisogno: che li andasseno armadi. La qual co sa li era grandissima angustia e tormento.

Como Alexādro circundādo la riua del soradi to fiume: trouo uno castello in mezo de quello.

a Lexādro andādo drieto ala ripa del pdito fiume: circha la octaua hora del di: uenne con suo exercito ad un castello: che era edificato īmezo dl pdito fiume Et era largo quatro stadii. E pareua che ī lo ditto castello foseno pochi hoīni. Et Ale xādro fece domādar a quelli del castello ī lengua da India: sil se possesse trouare un pocho de aqua dolze & amicabile. E quelor se ascondeuano cōti nuamēte. E subito comādo Alexādro ali suoi ca ualieri: che li deuesseno trar de le sagitte in el ca stello. E pur queloro se ascondeuano. Et uedēdo Alexandro: che lor non parlauano: comando ad alchuni de li suoi caualieri: che li trapassasseno el

fiume. Li quali passado el fiume: alchuni nudi: cũ trentasette cortelli ĩ mano: habiãdo za trapassata la quarta parte del fiume: leuandose de la profun ditate del fiume alchune bestie zoe li ipotami: cõ tinuamente li deuoraueno. Partisse de li Alexan dro cum lo exercito andauano tuto el di afadiga di da sede e đ la angustia intollerabile. E uegniua li ĩcontra Lioni. Liompardi. Orsi. e Tigri. drago ni Liquali fortemente li impugnaua.

Como Alexãdro trouo uno fiume dolcissimo: e li messe campo.

a Doncha Alexãdro cũ lo suo exercito ãdã do ĩ torno al fiume: circha lora ũdecima: trouono un stagno. cioe un lago de una aqua dolcissima e suaue. e li messe el suo campo. E comando chel bo scho che era ĩ torno: fosse tagliado per largo tria miglia. el qual boscho era fatto de le p̄dite cãne. Et era largo el dito stagno quatro miglia. Comã do Alexãdro chel fosse accesi fochi asai. E ꝓpose se de demorar ĩ q̄l luogo p molti zorni: E comẽzã do aluxer la luna: auãti che Alexãdro & el suo ex ercito possesseno beuer đ q̄lla aqua: come li comẽ zo abeuer: uẽne ĩ el fiume scorpioni grãdissimi. E comẽzono auegnire prestamẽte da diuerse parte serpẽti e dragoni de diuersi colori. e tuta la terra

resonaua p le lor sibili. Exiuano etiãdio dragoni de le montagne cum grande ĩpeto. E tal dragoni haueuano criste in capo. e uegniuano cũ le teste driete. e cum le boche aparte. Et el fia de loro: era mortale. Et insiuano fiame ardentissime de li suoi ochi. Vedẽdoli Alexãdro cũ la sua zẽte: haueno una grã paura: temẽdo de non esser douoradi da queste bestie.

Como Alexãdro conforto li suoi caualieri che combattisse cum li dragoni: e serpenti.

a Lora Alexandro incomẽzo acõfotar tutti: e disse. O caualieri e cõpagnoni mei fortissimi: nõ ue dubitadi de alcuna cosa. Tutti fazano: come uoi me uederiti fare. E prese un spedo: e comẽzo uirilmente acõbatter cum li dragoni. e cum li serpẽti. & asaltauali fortemẽte. E uedẽdo qsto li cõpagni: haueano grã conforto. e comẽzo cum le arme cõtra de loro acombatter uirilmẽte. E de li caualieri morino uinti: e de li serui trenta.

Como Alexandro combatte cum alchuni gambari e cum Lioni bianchi grandi como Thauri.

e Poi gambari de merauegliosa grãdeza comẽzono a uxire dl ditto Canedo: che haueuão la

ſchena piu dura: che li cocodrilli. E quãdo li caua
lieri li traua le lanze: no li faceua offeſa alchuna E
nientemeno: ne amazone alguni. E li altri ſene re
torno ĩ aqua. E ſiando: za la quinta parte de la no
tte: ſubito uene ſopra de loro lioni bianchi mazo
ri che thauri: con grande rugiti ſcorlãdo la teſta
E fatto lo impeto ſopra de loro: li pigliauano cũ
li ſpedi. & occideuano molti de loro.

Como Alexandro combatte cum homini e fe
mine ſaluadege e cum porci ſaluadigi.

p Oi q̃ſto uegneuão porci de merauegliosa
grãdeza: che haueuano li denti lõgi un cu
bito. e cũ queſtor erano homini ſaluadigi e femi
ne: che haueuano zaſchaduno ſei mane. e correua
no cõtra li caualier: cũ li porci. E li caualieri li pig
liauano intro le rede: & occideuali. E pur alcuni
ſcãpauão de le ſoe mane. Ma erão po li caualieri
in molta anguſtia. E comando Alexandro che
foſſeno apreſi fochi molti fora de lo exercito: cir
cha lo ſtagno de laqua. Poi uenne ſopra de lor u
na biſtia de merauegliosa grãdeza: piu forte che
lo Elephante. Et era ſomegliante como cauallo.
Et haueua lo capo negro. & haueua tre corne in
el fronte. Chiamauaſe queſta beſtia in lingua de
India Odẽtecirano. Et auanti che li ueniſſeno de

quella aqua: la bestia asalto li caualieri. Et Alexãdro discorendo de qua e de la: confortaua li caualieri. Et amazo la dita bestia uinti octo caualieri. Et ale fine fo morta da la zente darme

Como Alexandro troua sorzi grandi como uolpe e notole grande como columbe:

POi usi de quel canedo rati grandissimi come uolpe: che mãzaua li corpi de li morti. e zaschadũ anial che mordeuano: subito era morto. Ma niẽtemeno el morso loro: nõ faceua alcuna offesa ali homẽi. Incomẽzono etiãdio auolar p lo aere notole grãde como columbe: che haueua li dẽti come denti de li homini. E pareua che hauesse faze de homini E comẽzaro a uolare ĩtro le oste. e li feriua. altri lo naso altri cauaua li ochi. altri le orechie. Et a pximãdose la luxe: uene ocelle grãde come uultori: che haueuano color rosso. eli piedi e bechi negri e molto grãdi. Ne po feno noximẽto a loro. ma ĩpino tuta la ripa del stagno. E tirauão fora anguille. e manzauale dauanti da li homini.

Como Alexandro uenne in uno luogo chiamato Batrinaris doue fo benignamente receuuto.

a Lexandro mosse el suo exercito da li luogi

pericolosi:uenne in un luogo che se chiama Batrinaris. El quale habundaua doro e de richeze. E li homini de quel paexe.receuando benignamente Alexandro:& el suo exercito:e feceno li molti piazeri e comodi. E stette li Alexandro p spacio de zorni trenta. Et era zéte che se chiama Sceres. Et era ĩ quella terra arbori che haueuano le foglie come lana:le quale erano recolte da quella zente. e faceuasene uestimēte. E li caualieri de Alexandro erano animosi:per le uitorie che li haueuano habudo con le bestie.

Como Alexandro combatte con Porro Re de in India e si locise.

p Oi mosso lo exercito: uéne al luogo: doue Porro staua con lo suo exercito apparechiato. Et Alexandro ordenade le soe schiere:monto sul so cauallo bucifalas.e fato lo asalto contra tuti:sono le trombete e lezaramelle. e comēzono acōbater uirilmēte. E quelor de ĩ India cadeuano per terra la battaglia. Et uedēdo Porro: che li suoi mācha uano:lui solo stette dauāti da tuti:ediceua ad alta uoce. O Alexandro:nō e cosa cōueneuele: che lo Imperadore pda p tal modo el suo populo innocente. ma determina lui medesimo la battaglia. Staga el populo tuo de una parte:el mio da laltra

e cõbattemo ti e mi.e lor stagano a ueder. E se tu
me uencerai:el populo mio te sia subieto. E se tu
mãcharai in le mie mane:el populo tuo sera sotto
lo mio impio. E q̄sto diceua Porro: despresiando
Alexãdro:p che lo era piccolo de statura. Nõ era
Alexandro piu lõgo quãto tri cubiti de statura.
E Porro se confidaua in ela alteza del suo corpo.
Per che lui era alto cinque cubiti. Ma lui nõ sape
ua laudacia che staua ascosa ĩ cosi piccolo corpizo
lo. E subito Alexãdro fo cõtento.e comãdo: che
una pte e laltra stesse da parte. E comẽzono acom
batter luno cõtra laltro. E Porro fece un grãde a
salto contra Alexandro.e ferillo p tal modo sula
testa:chel lasso mezo morto. E uedando q̄sta feri
da li caualieri de Porro:tutti comẽzono acridar a
una uoce. E Porro oldãdo el cridar de li suoi:uol
tosse cõtra de loro.e comenzo a reprendere. Ma
Alexãdro como homo ardito: cõfidãdose ĩ la uir
tude d̄le soe forze:fece el suo asalto cõtra Porro.
e cum ambe le braze lo feri si forte sula testa :che
subito el cade morto. Et uedãdo li Indii:che Por
ro so Re mãchaua ala bataglia:subito comẽzono
acõbattere cõ q̄lor de Macedonia. E disse Alexã
dro. O miseri:che besogna piu cõbatter:poi che
le morto lo ur̄o Re? Come nõ sauete uoi:che q̄n

el gouernador e morto: el populo e discipado?
Respoxe li Indii: e disseno Le meglio a noi cōbat
ter uirilmente e manchare in campo: che uedēdo
la desolacion de la zente nostra: noi siamo spolia
di delibeni da li nostri padri A li quali disse Ale
xandro. Cesso labattaglia uostra. e tornateuene a
caxa uostra securamente: che uoi non hauereti p
noi alcuna iniuria. per che: uoi hauiti cōbatudo ui
rilmēte poi la morte dl uostro Re. E li Indii mes
se zolo le arme: e comenzono a glorificare Alexā
dro come sel fosse dio. Et Alexandro messo li el
suo campo: fece sacrificio ali suoi dei. E comando
che li corpi morti tutti: fosseno sepelidi. E fece se
pelir Porro con grande honore.

Como Alexādro peruene ali Osidraci: e como
lor lo receueno.

m Osso Alexādro lo exercito: uēne ali Osi
draci. eli Osidraci erano hoī: i la mēte de li q̄li ñ
regna alcuna supbia. Sono etiamdio chiamati Gi
nolophiti. Questor non combatteno. ne fanno
questione. Sempre uāno nudi. Nō hāno zitade.
ma habitano enelle cauerne de li monti. Et oldan
do el Re de questoro lo aduegnimēto de Alexan
dro: li scrisse una epistola in questa forma.

La epistola scritta per lo Re de li Osidraci ad

Alexandro.

I I homini corrutibili Ginosophiti. Noi scriuemo ad Alexãdro. Hauemo oluito che tu ueni p cõbatter cõ noi. de la qua cosa noi se merauegliamo. Sapi che tu non porai guadagnar niente con noi: che ñ habiando altro se no tanto quãto substentemo li nostri corpi: che ne porai tu tore? E se pur uoi cõbattere. altro nõ ne poi tore: seno la nostra simplicitade. la qual non lassemo mai.

Como Alexandro mando adire ali Osidraci chel uegniua alor cum pace.

I Eta la epistola: Alexãdro li mando adire. chel uegnia da loro cõ pace E uegnudo da loro: e uedẽdoli andar nudi: & habitar intra q̃lli tuguri e spelũche: e che li figlioli ele moglieṙ loro ãdaua no separadi e sptidi da loro. & ãdarono cũ li anĩali: ello li domãdo. Nõ hauete uoi sepultuṙ? E lor li mostro le soe spelũche. eli soi tugurii: in li quali li habitão. e si li disseno. Ogni di noi se ĩpolamo in questi lochi. E disseli Alexandro. Domãdate a noi cio che ue piace: che io uel daro. E loro respoxe Da ne la ĩmortalita: che noi nõ desideremo altro Respoxe Alexandro. Siãdo mi mortale: io ñ ue la posso daṙ. E loro dise. omisero: siãdo tu mor

tale: come uai tu intorno facendo tanti peccati? Tal caxone nō e gouernado p la diuina prouidencia Respoxe Alexandro. Non sapete uoi bene: chel mare non se turba: se non quando lo e agitado: da li fortissimi uenti? Certo che io uoraue uiuere in paxe: ma le un altro che sta aparechiado: che nō promete tal cosa al mio sentimento. E ditto questo sene parti senza alcuna offesa.

Como Alexandro uene ad uno luogo doue era le statoe: le qual Hercules haueua drizato.

p Artido de li cō el suo exercito: uene ad un loco doue erano statoe: le quale haueua ordenade Hercules. De le quale una era doro: e laltra de argento. Et era la alterza de zaschaduna de quelle: cubiti dodexe: E la largeza soa doi. Vedendole Alexādro: comando che le fossono forade: uogliādo a prouare: se le fosseno masize o buse. E siando forade: el uette che le erano buse. E comando che fosse chiusi li buxi. E che fosse butado dētro mille e cinquecento denari doro.

Como Alexandro uenne in uno luogo doue era bellissime done: e li combate com una bestia fata a modo de ipothamo.

m Ossose Alexandro de quel luogo: uenne ad un luogo deserto: e frigido: & oscuro in tāto che

li caualieri a pēa secognosceuano luno cō laltro &
azonse ad un fiume callido. E trouano femine ol
tra el fiume molto belle. Et era circundate de ue
stimente horribilissime. E sedeuano queste femi
ne sopra caualli.e tegneuano in mane arme de ar
gento.per che ī le soe parte nō se posseua trouar
ferro. E non erano homini intra de loro. E uedu
do lo exercito tal fiume:non podeno passare. Et
era la largeza del fiume maxīa.e pieno de dragōi
e de altre bestie uenenose. E uoltandose loro a la
sinistra parte de in India:intro in una palude pie
na de canne.per la q̄le:ognun che hauesse uoluto
passare:el li era el cocodrillo:el q̄le haueua el dosso
a modo de ūa cirra.li dēti acutissimi come corteli.
el suo andar era come de una bissa scudellara.E q̄
sta bestia amazo doi de li caualieri de Alexādro.
La quale:non la possando occidere cum le lanze:
con li mari de ferro la amazono.

Como Alexandro combatte con li Elephāti.

d A poi caminādo p spacio de trēta di:azō
feno ale ultime selue ī India. E li messel suo cāpo
a p̄sso el fiume Heumar. E circha la undicia hora
del di:comenzo ad insir fora de le selue:copia īnu
merabile d Elephāti.e correuāo fortemēte cōtra

li homini. E ſubito Alexādro ſul ſo caualo: comē
zo ad andar contra de loro. e comādo aquelór de
Macedonia: che tolleſono porci con ſi. e che li ca
zaſe cōtra lo impeto de li Elephanti. Vedēdoli li
Elephanti diſtendeua li ſoi muſi: ꝑ pigliarli. Ma
quelor de Macedonia ſmaridi: cum gran terrore
de li elephanti: ꝑ niſun modo noli ādano da preſ
ſo. E diſſe li Alexandro. O caualieri fortiſſimi: nō
ue uogliate turbare: che noi li caziaremo uia cum
lo ſtridar de li porci. Adoncha como li elephanti
oldino el ſtridar de li porci: & el ſono de le trom
bete: fuziuano ſenza alcun remedio. E quelor de
Macedonia ꝑſeguitādoli cū le ſagitte e con li dar
di li ſagittādoli: ne ociſeno molti de loro. Poi tol
ſe le corne e li denti: e partiſſe de quel luogo.

Como Alexaudro trouo femine che haueua u
na grande barba.

I Altro zorno comēzono ad andar ꝑ le ſelue
de ī India. E trouo fen ie: che haueno la barba ꝑ
fin ale mamile. e le teſte piane: ueſtide de pelle. E
ꝑſone alcune de loro. E uedēdole Alexandro: co
mādo che homo nō habitaſſe cō loro. acio che nō
multiplicaſſe. E uolſe ſape doue ſtauão li ſoi omī
ni: e che uita era la ſoa. E lor li diſſe: che li homini
molto erão lōzi da loro. E che la uita ſoa era: che

le uiueua de cazasone de le bestie: che habitaua in le selue.

Como Alexandro cōbatte con li Cinochefali.

P Oi sene uēne in li campi apti: ī un luogo: donde correua uno certo fiume. doue trouo homi ni e femīe nudi: pelosi como le bestie. che haueua usanza de uiuere cossi ī laqua como ī terra. E quā do li ueteno Alexandro cō lo suo exercito passar: tutti se gitarono intro laqua. E da poi ādādo uia da li p zorni dexe: trouarono intro le selue de Ci nochefali: Li q̄li: come li Cinochefali uedeuano: feno asalto contra de loro. E li caualieri le amaza uano con le lanze e cū le sagitte. Poi caualchādo quaranta zorni: azonseno in campi deserti e tāto piani: chel no li appareua ne alteza ne montagna per alcuna pte. E subito circha la undecima hora del di: comenzo atrar tanta ora e tanto uēto: che squarzo tutte le tēde e tutti li pauagliōi de lo ex ercito. E discoreuano tra quisti uēti sintille de fo co. de le quale tutti erā molti afflitti. E tutti mor morauāo: e diceuāo. La ira de li dei e sopra d noi: p che oltra modo noi hauemo cercado el lauar del sole. Et Alexandro li comenzo a confortare. & a dire. O caualieri fortissimi: non habiate paura:

che la ira de li dei non uenne sopra de noi: ma p
lo tonar del mare questo aduene. E cessado el uē
to: recolseno tute le cose che era dissipade. Da poi
uinticinque zorni ueneua in una grādissima ualle. e
li messe el suo campo. E comādo Alexandro: chel
fosse accesi grandissimi fochi. E comenzo a exire
fredo ītolerabile. E cadeua neue grossa cōe lana.
E p questo temēdo Alexandro: chel nō crescesse
la dita neue: comādo ali caualieri: che lor la duese
suppeditar con li piedi. De quella neue mori du
cēto caualieri. E comādo Alexandro che fosseno
sepelidi. Poi uene una grandissima pioba: la qual
desfe tutta quella neue. Poi uenne una nuuola tā
ta obscura: che p tre di p modo nesun se uedeua
el sole. E comenzo a cader del cielo facule tāto ar
dente: che brusauano tutte le tende. Et Alexan
dro comando che fosse fatto sacrificio a li dei: Et
orando lui: subito lo aere al tuto fo schiarido.

Como Alexandro uēne al fiume di bragmani.

p Artise de li Alexādro cō soa zēte: e uene
al fiume Gāge. e li messe el suo cāpo. E guardan
do oltra el fiūe: uete tre homini. E comando Ale
xādro che li fosseno domādadi ī ligua de ī India:
chi li fosseno. E lor rīsposeno. Noi semo bragmāi

E desideraua Alexandro de parlar con lor. Ma la
uoce nõ posseua esser intesa: p la largeza del fiume.
Et erano li ipothami. e scorpioni. saluadigi. e co
codrilli: e da ogni tẽpo delcoreuão p lo fiume. ex
cepto che del mese de luio e de agosto. E uedẽdo
Alexandro che p nesun modo nõ posseua passare
el fiume: era molto tristo. E comãdo: che subito
fosse fatta ũa nauicella de uimine. e fosse isforada đ
pelle de animali. e che uno passasse el fiũe. E fatto
q̄sto: itro dentro uno solo caualiero: al quale Ale
xãdro dete una lettera: la quale fosse apsentada al
re Dindimo Re de li Bragmani in questa forma.

La epistola mãdata per Alexandro a Didimo
Re de li Bragmani.

e L Re de li Re Signor de li signori Alexã
fiol del dio Amone: e de la Regina Olĩpia. a Di
dimo Re de li Bragmani: Allegreza. Da poi che
semo uegnudi a tanta etade: che p qualche modo
noi possemo discernere el bene dal male: noi desi
derão đ discazare la ignorãcia. & ĩpire lamẽte no
stra de sapiencia. Per che: come dechiara e dice la
doctrina de li philosophi: la eloquẽcia senza la sa
piẽcia sol nocer̄ auãti che zouare. Per tanto: pche
uegnudo a lorechie nr̄e: che li costũi ur̄i sono di

uisi da li costumi: de tutti li altri homini: in tanto che ne p terra ne p mar uoi nõ domãdati secorso a nesuna persona. e che uoi obseruadi altra doctrina: che quella che noi hauemo ipresa da li nostri dotori. Per la qual cosa: noi hauemo pẽsado attẽtamẽte. che uoi cõ le uostre lettere ne fatti a sapere: tutta la sapiencia uostra. e la uostra doctrina. Sperando noi che per li uostri costumi: e p la uostra bõtade: po anche crescere la sapiẽcia nostra. Potrasse approuare che la someglianza dela sciencia uostra sera tale: quale e la facula. che da una facula: molte sene acende: e niente meno: nõ perde la soa luce. ne el so splendor. Receuuda che haue Dindimo questa lettera: rescrisse ĩ questo modo.

La epistola mandata per Dindimo ad Alexandro magno.

d Indimo discipulo de li Bragmani: ad Alexãdro salude. Noi hauemo cognosciuto p lo tenore de le toe lettere: che lanimo to desidera sapere la uera sciẽcia. e la pfecta sapiẽtia. Le qual cose sono le meglior cose che sia enel regnante. p nesun precio: la non se poraue cõprare. De la qual cosa: molto noi comãdemo la toa puidẽcia. Perche: ql ĩperador che non ha sapiẽcia: nõ comando a li soi subditi. ma li subditi signoreza al so segnore. Tu

hai scritto a noi: che noi te debiamo demonstrare la uita e li costumi nostri. La qual cosa: noi reputemo īpossibile. E se noi scriuissemo alcuna cosa de la uita nostra: tu nō ne potristi trar fora alcū sapore. Per che la mente toa e obūbrada in le cose de le battaglie. Ma acio che tu non crede: che noi se mouiamo per inuidia: in quanto noi potremo: noi se haueamo determinadi đ demōstrare. Noi Bragmani menemo una uita pura e simplice. E non adoramo ne faciamo cultura ali dei. Noi non cometiamo peccati. Ne non circhamo de esser richi oltra modo. e nō desideramo: se nō q̄llo: che rechieda la raxon de la natura. Noi haueamo paciēcia ī ogni cosa. e sostegnemo ogni cosa. Noi dicemo che quella cosa e necesseria: che se aproua nō esser supflua. Noi non aramo le nostre terre: ne nole seminamo. Noi nō faciamo alcune cazaxone: ne de ocelli ne de bestie. Ne non circhamo de manzare se nō de quello che la terra produce senza fatiga de li homini. De quisti cibi noi īpiamo le tabule nostre e li corpi guardandose da q̄lle cose: che ne possa far male. E de tal cose nō impiamo el uētre nostro. p che apresso de noi nō e licita la extēsion del uentre. Per tanto: nō sapiamo che sia morbo ne īfirmitade. E sempre siamo sani fin ala morte.

Mai nõ se faciamo medicina: ne non circhamo al
chun adiutorio per la sanita del corpo. La uita no
stra se finisse cũ uno solo termino de la morte per
che nõ uiue piu un che laltro. ma secũdo el termi
ne de la natiuita. cossi li uen el termine de la mor
te. Mai non sedemo al foco per la afflition del fre
do. Li corpi nostri mai nõ sente caldo. Sẽpre noi
andeamo nudi. Li desiderii de li nostri corpi non
facemo. Noi portamo ogni cosa ĩ paciencia. Noi
amaziamo tutti li nostri inimici interiori: azo che
nõ temeamo p algũ modo li ĩimizi exteriori. Piu
lezermẽte se piglia una cita: quãdo la e combattu
da da li inimizi interior . Ma tu Imperadorẽ: com
batti cũ li inimizi de fora: e porte li domonii den
tro. e nodrige. e conserue. Noi uiuemo sempre se
curi. & in terra. & in mare . Non domãd amo ad
iutorio da alcuna psona. Copremo li corpi nostri
de le foglie da quelli arbori de chi noi mãzamo li
fruti. Noi beuemo laqua del fiume Ellebono: e si
la gustiamo. Noi adoramo ũo solo dio altissimo.
a lui offeremo laude & oracione cõtinuamẽte: La
uita del mondo che de uegnire. noi desideremo.
Nõ habiamo desiderio de oldire alcuna cosa che
nõ sia utile. Ne nõ parlamo molto. E quãdo noi
se mouemo a parlare : sempre noi diciamo la ueri

tade. e subito tacemo. Nō haueamo le diuicie. In tra noi non e ne lite. ne questione. ne inuidia. per che uno nō e piu forte de laltro. Noi siamo richi dela nostra pouertade. p che la e comuna a tutti. Non portiamo arme corporale. habiamo la pace per usanza. Non habiamo iudicii. p che non facia mo male: p che se besogna far iusticia. E una leze sie cōtraria ala nostra natura che nō facemo nesu na misericordia. E questo sie p che nō cometemo nesuno male: p lo qual noi debiamo meritar̄ mise ricordia: Non faciamo fadiga: la qual pertien ala auaricia. Nō se sottomettemo ala libidine. Non faciamo adulterio. E mai nō faciamo cosa: de che besogna far penetēcia. E nō se īpazemo deli fatti daltri: pche ognun fa bene. E p li mali fatti noi n̄ obscuramo laere. Mai nō se corrūpe laere nostro. Nō besogna tīgere le uestimēte nostre. Ele femi ne nostre n̄ se adornano: ne se fano belle: p piacer̄ ad altrui. Ne nō se azonze cō noi: p caxon de dile to: ma solo p generar̄ li figlioli. E lor nō cerchano altro ornamēto: se n̄ quello che li ha dato la diui na pṽidēcia. E si reputemo chel sia cosa crimīale: se un hauesse audācia de mudar q̄llo: che dio ha ordinado. E noi nō facemo bagni. Se scaldemo al calore del sole: e se bagnemo a la rosada del cielo.

Nõ habiamo alchũ pẽsiero. Ne nõ signorizemo
a homini simili a noi Pẽsando: chel sia crudele co
sa a opprimer̃ lomo aseruitude: el quale la diuina
ꝓuidẽtia ha fatto libero come noi. Nõ coxemo le
prede ꝑ far calcine. acio che se faciamo caxe ne pa
lazi. ne uasi de terra ñ facião. Sẽza alguna solicitu
dine: noi habitamo ĩtro le fosse. Nõ nauigamo ꝑ
mar̃: ꝑ che tutte le nostre mercadãcie ele altre no
stre facẽde noi le tratemo intra noi. E uiuemo ĩ la
nr̃a simplicitade senza bosia e senza mẽtire. Noi
nõ andião ale scole de li philosophi: ꝑ che le sedi
scordano da la doctrina nostra: che mai ñ dice co
se certe o stabile. ma semꝑ̃ senza bosie. Nõ haue
mo zochi: ne nõ zugamo. Quãdo uolemo exerci
tarse ĩ zochi: noi lezemo li fatti di nostri ꝑ̃decesso
ri. E quãdo douere ssemo ridere: noi piãzemo. pẽ
sando noi altre cose: dõde se alegrão li nr̃i cori. ci
oe che noi uedeamo el cielo che resplẽde cõe cẽto
milia stelle. & el sole col suo splẽdore illumina tu
to el mõdo cõ la luce. e cõ lo calore. Noi uediamo
sempre el mare puro. e ben che se moua cũ tanta
tempesta e uento: nõ dissipa pero le terre uicine.
ma el le abraza come sorelle e uoltaseli ĩ torno. Et
ĩ el mare noi uedemo diuerse generacion de pesse
Noi se delectamo de ueder li cãpi fioridi: de li q̃li

ne esse suauissimo odore. Delectamose etiamdio i le silue & i le fontane: doue noi oldiamo icc̃udissi mi c̃ati de ocelli. Queste sono le usanze che noi mãtegnemo: le quale se anche tu le uorai obserua re: te parera aspero & amoro. E se tu non le uorai obseruare: nõ sera la colpa nostra. p che secõdo el tenor̃ de la tua epistola: noi te faciamo manifesto la uita de la doctrina nostra: p la p̃sente scritura. Volemo etiamdio narrare alcũa cosa de la doctri na nostra. E p che? Per che la uita nostra ue par esser dura. Voi dicete che uoi hauete occupado e presa la Affrica. la Asia. e la Europa ĩ pocho tem po. Voi fatti mãchare la luce del sole: quãdo uoi andati ad asaltare li suoi termini cõ la rabia de le arme ur̃e. Voi hauete uẽdudi li fiũe che resplen de doro. & hauete fatto remãere poueri: senza co lore. Voi beuẽdo del fiũe Nilo ue ĩfermasti Voi hauete mostrado ad altrui: a nauigar p lalto ma re. E si hauete fatto dormir̃ Cerbero. cioe el cãe: che guarda lo inferno. e cõ pregi. cõ prexio. Sem pre hauete piena la bocca. e sempre mãzate: e par che sempre uoi deiunate: & habiate mazor fame. e par che nõ siti mai sacci: per la gran fame. Voi a mazate li uostri figlioli per sacrificio. Voi semi nadi discordie intra li humili. Voi confortati li

homini chel noli debia baſtare li ſpacii dele terre:
ma cercadi de apparechiarti li habitaculi in cielo.
e ꝑ li dei uoſtri fati molti mali: facendo come feno
loro: Voi poſſidi tor teſtionio da Ioue dio uoſtro
e da la proſerpina dea uoſtra: li quali uoi adoradi.
Iupiter comeſſe adulterio com multe femine. e la
proſerpīa fe che molte dōe fono ꝑticipe de li ſuoi
adulterii. Voi adoncha adorati li miſeri. adoradi
li adulteri miſeri e puerſi. Voi non laſſate uiuere
li homini in la ſoa lib[illegible]de: ma per forza uoi li re
ducete in ſeruitude. V[illegible]udicati chel ſia dimīute
le driete raxone. Voi zudexi: mudadi le leze. Voi
parlate bene: e ſi fate male. Voi nō ue pēſate chel
ſia homo ſauio: ſeno cho lui che ha fiducia de par
lare. Ogni uoſtro ſeno: uoi lo hauiti in la lengua
uoſtra. e tutta la ſapiencia ſta in la bocha uoſtra.
Voi amadi loro: Voi hedificadi le gran caxe. e ſi
deſideradi de hauer gran copia de ſerui. Voi mā
zadi e beuidi tāto: chel ſtomago ꝑ tropo r̄plecio
ne ſe trāſmuda in diuerſe īfirmitade E coſi auāti
al tēpo uoi ſoſtegnidi el ꝑicolo de lamorte. Voi
uolete tenere tutte le coſe come ſegnor: e tutte le
coſe tene: come ſeruo. Sola la ſapiencia de li Brag
mani ſegnoreza uoi. per che ſe noi conſideramo
bene: quella madre ue ha generado: che creo li ar

bori e le prede. Voi ornadi le sepolture uostre.e
gouernadi le cenere de li corpi uostri ĩ uasi de pre
de p̃ciose. Que po essere pezo: che bruxar le osse
che de receuer la terra: e nõ lassare receuer la terra
el corpo: che suo ellemẽto? Noi nõ occidemo pec
core al honore de li nostri dei. Ne nõ cõstituimo
templi: doue se dreza statoe doro e dariẽto. Voi
hauidi tal leze: che đ tuti li ur̃i beni: uoi ne fati sa
crificii ali uostri dei. acio che li oldão li p̃gi uostri
E non intendite: che dio ne p sangue de uedello:
ne de agnello: ne de irco el se moua: ma p le bone
opacione. e sante oracione se merita de parlar con
dio & acq̃starse la soa gracia. Dio exaude lomo p
la parola: p che p la parola noi semo simeli a lui.
Dio e uerbo. e p q̃sta parola: tutte le cose uiueno.
e sono ĩ soa pmanẽtia. Questo uerbo noi lo ado
remo. noi lo amemo. & alui portemo reuerencia:
Per la qual cosa noi ue reputẽo molto đsgraciati.
p che uoi credi: che la natura uostra participa con
la natura de dio: la qual uoi fati soza ogni di: cõ le
uostre fornicacione. adulterii. e culture. e seruitu
te de idole. Questo e quel che uoi fatti. questo e
q̃l che amadi. E per q̃sto: poi la morte: uoi porta
reti tormẽti ĩnumerabili. E noi facião el cõtrario
& amamo. si che poi la morte nostra: noi possião

galdere de la diuina gloria. Voi non seruidi a un solo dio che regna in cielo: ma uoi obediti apiu dei: Voi obediti a tāti dei: quāti mēbri uoi portati enel corpo. Per che dicete lomo esser el mondo piccolino. e como lomo ha ī el corpo suo de molti mēbri: cossi uoi dicete che le molti dei ī cielo. Voi dicete che Iunōe e dio del core. p lo quale lanema se moue ad ira cūdia. E Marte dio del petto. per che lo e prīcipo de le battaglie. Mercurio dio dla līgua p che lera bel parlāte. Hercules dio dle braze. p che il fece dodexe merauegliose uirtude ī bataglia cō le braze. Bacho dio d la gola. p che el fo el primo che fo ībriago. Cupidine dea de la luxuria p che la fo una grāde meretrice. p tanto uoi dicite che la tiene una facula ardēte ī mano. pche cō quella la acēde la libidine: E cossi uoi la chiamate dea del pulmone: Ceretone uoi chiamate dio del uentre. pche el naque ī mezo del formēto. Vener uoi chiamate dea de li mēbri genitali: pche la fo madre de tutte le dishōestade. E partiti il corpo humano ī tante particule: che nō e alguna parte: che ñ habia el suo dio. Voi ñ crediti chel sia uno solo dio ī cielo: el quale ha creado li corpi nostri. Ma uoi adorate li dei alieni: che ue cōstrēze a ser u tude. A Marte uoi offeridi ū porco seluadigo.

A baccho un becccho. A Iunõe un pauõe. A Ioue un thauro. Ad Appoline un cigno. A uenere ũa colũba. A minerua una notola. A Ceretõe ferro. A Mercuri mele. Li altari de Hercules uoi adornadi cõ molte foglie de arbori. El tẽpio đ cupidine: cõ roxe e cõ fiori. e cossi a tutti li altri. e metiti tutta la possanza uostra ĩ loro: e nõ in el corpo uostro. E ueramente uoi nõ p̃gati li dei uostri come adiutori: ma come carnifici. che affligẽo le meõrie uostre cõ diuersi tormenti. E certo fa p besogno che uoi portati tanti tormẽti: a quãti dei uoi fati sacrificio: Vn de li uostri dei ue comanda: che uoi debiati luxuriare. Laltro: che uoi debiate bẽ beuere e manzare. Laltro: che uoi debiate litigare e far questione. E cossi obediti a tutti quãti. E certo fa p besogno che sostegnadi tutti li mali: p che sempre uoi fatti male. e mai nõ ue uolite remouer dal mal fare. Seruiando uoi adoncha a tali dei: uoi seruiti al mal uostro per che lor ue monstrano a far male. Se li dei uostri ue exaudirão: el ue ne uegnira male. per che uoi li pregati de male. E se li consenteno ali uostri desiderii: li ue aiderano a far male. Adoncha mal se li ue exeaudeno: e mal se li nõ ue exaudino. Voi domãdate male: e mal haueriti e se nõ ue exaudino uoi remagniriti mal contẽti e

cō dāpno e cō detrimēto. Tale sonno le dee uр̃e: che le chiamaua furie: Questi sono qlli tormēti: che ue hāno ditti li uostri doctori. che tagliano a peze come morti. e si ue tormenta. E se uoi uolete dritamēte cōsiderare: nō se poraue sostegnire ne portar mazor pēa: quāta e la uostra. Tutti li signi che diceno li nostri doctori che sono enel īferno: certissimamēte uedeno esser in uoi. Se le pena ī lo īferno: ele p uoi. Siando uoi uiui: uoi fati furti fornicaciōe. & adulterii. E loro diceno che qlor che sono ne lo īferno: hano fatti tal mali. e sempre sso no ī tal pene. e mai nō hauerāo fine. E uoi haueti tāto desiderio de aquistare: che mai nō ue possiti saciare de mal fare. Siche tutte le cose che loro hano ditto che sono enel īferno: tutte ue sono recordate. O tristi uoi miseri. che poi la morte uostra: aspetate tal e tāte pene ītollerabile. Letta questa epistola: Alexandro molto fo turbato. p la īiuria de li dei. e continuamente li rescrisse p tal modo.

La segonda epistole mandata da Alexandro a Dindimo Re de li Bragmani.

e L Re de li Re. El signor de li signori. Alexādro figliol del dio Amōe: e dela Regia Olipia. A Dīdimo Re deli Bragmani. Salute. Se tutte le cose se trouano ī uoi: che declarano le uр̃e

litter̃: uoi soli possiti esser chiamati sancti homini Per che: como uoi dixiti non faceti mai alcun peccato. Ma sapiati p certo: che tal uita: qual e la uostra: uoi nõ la obseruati p uirtude: ma solamẽte p usanza. Perche: segondo la cõsuetudine uostra o uero che ue chiamati dei ouero che uoi ue mouiti per inuidia contra li dei. Voi dixiti che uoi non aradi la terra. non li sparzete semenze in essa. E uoi nõ piantati li arbori. e che uoi nõ hedificati caxe. Le cosa manifesta: che uoi non sapeti che siano li ferramẽti: ne li ĩstrumẽti: cõ li quali se hedifica le caxe. pero piãtare arbori: seminare: e lauorare tutte tal cose ue sono tolte. E per tanto a uoi fa p besogno pascerue de herbe: come fano le peccore. e menar la uita aspera e saluadega. perche uoi non possiti hauere ne formento ne carne ne pesse. Nõ fano cossi li lupi. quando nõ possono hauer carne da mãzare se impie de la penuria de la terra? Dõde se noi hauessemo la terra uostra: ñ potressemo receuer sapiẽtia de la penuria uostra. Ma la fame romagniraue in le suoe fine. E se noi ficassemo li nostri tabernaculi ĩ le cõfine uostre: noi sesseremo poueri e miseri come uoi. Nõ e delaudar ũ homo che e semp̃ ĩ angustia: ma colui che usa la roba tẽpadamẽte. E sel se douesse laudare li homini che

sonno constretti: & in miseria: piu deuerano esser laudati li ciechi e li leprosi: che sono in mazor miseria. Et hauete ditto che le femine ur̄e n̄ se adornano. E che uestimēte. ne nō portāo. Questo: p̄che n̄ hāno uestimēte. ne n̄ possono hauer̄. Ancora hauete uoi ditto: che uoi n̄ comittite adulterii. ma sempre stati ī castitade. E como se po luxuriar: chi nō māza ne nō beue? Nō nasce la libidīe seno dela callidita del figado e de li cibi. E uoi nō mangiate seno herbe: come porci. E po n̄ possidi hauere appetito de luxuriare. Voi nō hauidi alcū studio de impare. Nō hauidi misericordia. Et ī q̄sto sete eq̄li ale bestie: che ha q̄sto p natura che n̄ sente che sia bene. ne hano deletto in alcuna cosa bona. E uoi che siti creature raxoneuele e che hauidi el libero arbitrio: la natura ha concesso a molti animali che sono piu mansueti che uoi. ha dato la natura al leuore: che animal tāto ueloce: luogo e tempo: che la possa poi el luogo corso reposare. Ma uoluntade humana e uariabile. mutasse cō lo mouimento del cielo. el quale in el di sereno e chiaro: rende sana e sincera la mente de lomo alegra e iocūda. Et ī lo di oscuro e nebuloso: rēde tristo lo sentimēto del homo. e cossi se uaria p diuerse etade. La zouētude se alegra cō īfinita sīplicitade

e cõ molta presumpcione. La uechieza ua mancã
do in tutte le cose delectabile. Al uedere: occore
molte cose uisibile. E similmente alo odorare. al
gustare. e al tocare. De la terra noi tiremo tutti li
boni fruti. Del mare li pisci. De lo aere li dilecti
de li ocelli. E se uoi ue uoriti abstegnir̃ da queste
cose: ouero che la superbia ue leuera contra li dei:
che ue le hano date o uero che uoi ue cruciari
per inuidia: che li dei le a date a noi: e non a uoi.
Ma mi secõdo la opinione mia iudico: che la uita
uostra: e li costumi uostri: se possano redur̃ piu to
sto ala stulticia: che ala sapientia. Letta questa let
tara: Dindimo subito rescrisse per questo modo.

Vna altra lettera mãdata da Dindimo ad Ale
xandro.

d Indimo discipulo de li bragmani: ad Ale
xãdro. Salute. Noi nõ habitamo ĩ questo mõdo:
p douerli stare in ppetuo: ma sempre noi uiuemo
come pegrini. p che sempre uegnando la morte:
noi andiamo ad altre habitacione. ne nõ faciamo
fruto alguno in li tabernaculi de li peccadori. Ne
anche imputado ala nostra cõsciencia: che noi se
reputemo esser dii. ne nõ se mouemo cõtra dio p ĩ
uidia. Dio che ha creato el mõdo e tutte le creatu
re: ha constituido molte uarietade de cose. Et ha

dato al homo el libero arbitrio. acio chel proueda dritamēte atutte le cose che sono enel mōdo. Ma colui che lassa le cose pezore: p acqstare le cose me gliore nō e dio. ma chiamase amico de dio. Adon cha de noi che uiuemo santamēte e cōtinētemēte Perche dicitu che siamo dei: oche se mouemo cō tra de dio p īuidia? Questa suspiciō: la ql uoi ha uiti de noi: non tocha a noi. ma piu tosto a uoi. Li quali: quādo uoi ue leuati ī tropo supbia p le mol te psperitade che uoi hauiti: uoi adornati li corpi uostri cō preciose uestimēte. Mo che ue zoua que sto? Per lor non se acquista la salute de la anima. ne non se saciano li corpi humani. Ma noi che co gnoscemo la uera utilitad. e che discernamo la na tura de loro: quando nō hauiamo sede: noi andia mo al fiume. Noi non beuemo uino. E se noi tro uassemo oro: noi lo suppiditemo. cioe butemo sot to li piedi. Loro non tolle la fame. ne smorza la se de. ne non po tore le infirmitade da li homini. Se lomo hauesse sede: beue dela aqua. e la sene parte. E se lo hauera fame: manza del cibo. e subito lo e sacio. Ma sel manzasse o receuesse oro per tal caxo ne: la soa cupiditade nō seraue sacia. Adōcha che zoua loro? Loro nō sacia ne ī tole mai el male ne conserua la sanitade. ne al corpo humano fa al

guna utilitade. E che uoi ue fatte uasi & ornamē
ti. non ual altro tanto li uasi de fango? Seno che
le mente uostre piu se leuano in superbia per lo
splēdor d loro. loro e ūa mala cosa. Per che quāto
sene ha piu: tanto cresce la uolunta de hauerne.
Receuudo questa lettera: Alexandro subito re
scrisse a Dindimo per tal modo.

Como Alexādro scrisse ūa altra uolta a Dīdimo.

e L Re de li Re el signor de li signori: Ale
xādro figliol del dio Amōe e de la regīa Olīpia a
Dīdimo. Noi diciāo e comādāo. Per che la sedia
uostra e sita in tal pte del mōdo del prīcipio: che
li extranii non possono ne uegnir ne intrar da uoi
ne anche uoi possiti exire a quelor che sono fora.
Per tanto uoi laudati la uostra conuersacione. e si
uoi chiamati beati. perche uoi siti per tal modo ī
clusi: che se uolisse exire: & usar le cōsuetudine de
li altri: uoi nō potrissi. per tāto: o uogliando o nō
uogliando: ue fa per besogno conseruare e mante
gnire la uita e le usanze uostre. Si che: secondo la
doctrina uostra: la uita de quelor che sono in pre
xone: de esser molto comādata. che portano la ui
ta penosa per fin ala morte. E diciti che in quelle
pene stano li urī beni. E che la leze mia iudica de

li mali homini. E uoi naturalmente sostegnidi co
me se dice che quelui che apresso de uoi e iauio: a
presso de noi e digno de iudicio. Veramente non
beatitudine ma miseria po esser iudicata la uita
uostra. Ma per li dei imortali: io possesse itrar da
uoi. io ue faraue abandonar la miseria: e si ue fara
ue adornare de arme e de caualli.

Como Alexādro fece ficare una colona de mar
moro a rente el fiume de li Bragmani.

t Ra questo tēpo Alexandro fece piantare
ūa colona đ marmoro merauegliosamēte grāde:
ī ql medesimo loco. E feli scriuer cō letter greche
e latine ī qsto modo. Io Alexādro figliol de Re
Felipo de Macedonia: poi la morte de Dario: cō
batādo uirilmēte: ho caualcado p fi a qsto luogo.

Como Alexandro con li soi caualieri: amazo li
homini saluadigi.

e Poi mosso lo exercito: uēne in uno campo
che se chiamaua Atrea. e li messe el suo cāpo. Et
era in el circuito del campo: una selua spessa de ar
beri frutiferi: de li quali se nodrigauano li homi
ni saluadigi che habitauano in quella selua. Et
era homini grandissimi de corpo como zigāti: ue
stidi de uestimēte đ pelle. Q uestor cōe li uedēo

Alexandro con el suo exercito . molto se meraue
gliono. E subito comando Alexandro che li fosse
no chiamadi con alta uoce. Et oldando loro le uo
ce: haueno grā paura de li homini. pche nō erano
usi de oldire uoce humane. E comenzono andar
dispsi per la selua Et Alexādro con la soa zente:
li corseno driedo. & amazone seicēto e uītiquatro
con le spade. E morino de li caualieri de Alexan
dro cento e uītisette. E steteno li tre di. e manzo
no de li pomi de li suoi arbori.

Como Alexādro fe brusar ūo homo seluadigo

P Oi mosso lo suo exercito: uene a un fiūe: e
li messe suo cāpo. Et alora de nona: li uene sopra
un homo saluadigo: grāde de corpo come ū por
co E la uoce soa come de un porco. e nī haueua mō
de parlar. ma stridaua a uoce d un porco. E come
Alexandro el uide: comādo ali suoi che lo prēde
seno. e che lo menaseno dauāti da lui. E quādo li
caualieri lo asaltano: lui nō haue paura. e nō sene
fuzi: ma stette senza paura dauanti da tutti. E ue
dendo questo Alexandro: fece uegnire una puta
e fecella spogliare. & esser presentada dauanti da
quel animale. E lui asalto la ditta putta. e psela. e
trasese a laltra parte. e comenzo astridare ad alta

uoce. Comando Alexandro: che la li fosse tolta. E che lui fosse bruxado.

Como Alexandro uēne ī uno luogo: doue era arbori li quali cresceuano al leuar del sole: e discre sceuano al desmontar del sole.

e Mosso lo suo exercito: uēne ī uno altro cā po ī el quale erano arbori de merauegliosa grāde za. Li quali se leuauano cō lo sole: e descadeuano col sole. La prima hora del di li exiuano fora dela terra. e per fin a sexta cresceuano in alteza: e da la sexta hora per fin al desmōtar del sole descresce uano: tāto che ñ se uedeuano sula terra. E faceua no fructi amarissimi. Vedēdo quisti Alexandro: comando ad uno de li suoi: chel li portasse de qui sti fructi. E lui uolendo obedire al suo signore: su bito fo ferido da un spirito maligno. & oldiua ūa uoce ī aere che disse. zascadun che se aproximara a quisti arbori: subito morira. Et erano in questo campo ocelle mirabilissime: che uolauāo sopra q̄ sti arbori. E quando uno hauesse uoludo tocare: u siua fora foco. e crudelmente el bruxaua.

Como Alexandro ocise el basilisco con aspeto de lo spechio.

p Artisse de li Alexādro: e uēne ad ū mōte: che era d tāta alteza: che se staua otto di ad ādar

ala cima. Et uenēdo loro ala cima del ditto mōte: li uene adosso una grandissima copia de dragoni. de serpēti. e de lioni. li quali li deteno una grāde angustia. e pur scāpono da la sua furia. E delese del mōte: e uēne in una ualle oscura. si che apena uno podeua ueder laltro Et era in q̄sta ualle una nebia tanto spessa: che se posseua palpare cum le mane. Et era in questa ualle arbori īnumerabili: che haueuano fruti: e le foglie de sapidissimo gusto. E riuoli đ aq̄ clarissimi discoreuano. Steteno li p̄ spacio de otto zorni: che mai nō uedeno el sole. E cōpidi otto zorni: zonseno ala radice del mōte. Et tāto era lo exercito acecato: & aggrauado p̄ lo haere spesso: che pareua che tutti fosseno suffocadi. E quanto piu andauano suso p̄ lo mōte: piu trouauāo lo haer̄ piu subtile. e piu reluceua el di. E cossi ala sumita del mōte: li ueteno el di lucido. e chiaro. E descendēdo da laltra p̄te del mōte: uēne in una gran pianura. e la terra soa era troppo rossa. Et era in questa pianura arbori infiniti: che nō cresceua piu come un cubito. E le foglie eli fruti erāo suauissimi come fichi. E trouāo riui de aq̄ molti: che pareua che fosse latte. E đ q̄sta aqua se nodrigaua li corpi de li homini: senza altri cibi. Et andado per questa pianura per spacio de cēto

e settãta di: se azõseno ad altissime mõtagne: che pareua che tochasseno el cielo. Et erano qsti mon ti tanto rati: quãto saraue parede de muri. si chel nõ se posesse ascender p alcũ modo ala soa alteza. ma pur ale fine trouono doe uie: p le qle posseua no far trãsito. Et un de quisti trãsiti e era ala par te septẽtrionale. e laltro andaua uerso oriente. E pẽsandose Alexandro come qsti mõti erano diui si e nõ p mane de homini: ma p ĩundacione de dil luuio el iudico che li fosseno diuisi. Et intrando p mezo el transito de oriente: ando p sette di p qlla fadigosa & arduissima uia. E lo octauo di trouo ũ basilisco horribile e spuzolente. p la gran uechie za: El quale era de tanto ueneno: che non solamẽ te con lo fetore: ma cum la sola uista quanto el se posseua guardare el corrumpeua laere. Passando a dõcha quilli de Macedonia e de Persia: p lo solo ueder del serpẽte: cadeuano quasi morti. E li caua lieri de Alexãdro: uedẽdo el grã picolo: nõ uolse passar piu oltra. E disse. La uirtu de li dei si ne de mostra: che noi nõ debiamo passare piu oltra. Et Alexandro lui solo comenzo ad ascendere ala pte de sopra del monte. e uette el basilisco in mezo la uia che dormiua. E quel basilisco cossi tosto come el sentiua un homo o altra cosa: che se a pximasse

ſubito apriua li ochi.ecio chel uedeua : ſubito lo occideua. E come Alexãdro el uede: ſubito deſce ſe del mõte.& ordeno termini:li quali neſuno nõ haueſſe ardimẽto de paſſare. E fece fare un ſcudo grãde lõgo ſette cubiti.e largo quatro. E dala pte de fora in la parte de ſopra:fece fare e mettere un ſpechio grãde.e fece far ſcarpe đ ligno alte un cu bito.e tolſe el ſcudo inel ſuo brazo:e le ſcarpe ĩ li piedi:e comẽzo ad andare cõtra el baſiliſco cõ lo ſcudo inanzi.ſi chel nõ ſe podeua uedere ne el ca po.ne li piedi. ne li fianchi. ne alcuna altra parte de la ſoa perſona. E comando a tutti li ſuoi: che nõ foſſe alcuno che trapaſſaſſe li terminiĩpoſti. E ſiando lui apreſſo:el baſiliſcho apſe li ochi: e cum grãde ira e cõturbacione:ſe uede ſimedeſmo enel ſpechio.e ſpechiandoſe intro:ſubito fo morto.

Como Alexandro fece bruſare lo baſiliſco.

e T Alexãdro uedẽdolo morto:li ſalto adoſſo.e chiamo li ſuoi caualieri.e diſſe. Ecco el uoſtro occiſore. Et ueteno ſubito el baſiliſco morto. E per comandamẽto de Alexandro:ſubito fo arſo. E fo laudata da tutti la audacia. e la ſapiẽtia de Alexandro.

Como Alexandro uẽne al monte de diamãti.a



la riua del quale si pendeua cathene doro.

p Oi uene Alexandro ala extrema pte de la soa ultima uia: tãto che nõ podeuão ãdar piu auanti. p che li erã incõtra mõti: e rupe come e muri altissimi. E uoltando la uia: uenne in la pianura preditta. E messese ad ascendere: p la parte septẽtrionale: la quale appriua la uia pdita p di sedexe. E lassando la uia comenzada: comenzo ad andare p la uia sinistra. E p spacio de di nonanta uẽne ad un monte de adiamante fortissimo. In le rupe cioe neli scogli de li quali: pẽdeuano cadene doro. Et haueua el ditto mõte gradi de prede de saphiro do milia e cinquecẽto. Per li quali se mõtaua sul monte. E li messe el suo campo.

Como Alexandro trouo uno uechio: el qual si li imsignaua chel andasse a parlar al arbore del sole e de la luna.

l Altro di Alexandro fe sacrificio ali dei. E poi cõ dodexe de li soi pricipi: de grado in grado ascese a la alteza del monte. e li trouo un palazo merauegl osamẽte bello e spacioso: el ql haueua dodexe porte: e fenestre ciquãta. Et erano li superluminari de le porte e dele fenestre de oro purissimo questo palazo se chiamaua la casa del sole. Et

era li un tēpio tutto dorro. Et Auāti da le porte el ge e era ūa uida: che ꝑduceua li graspi cō le grane de la uua de carbūculi. e de īnumerabile prede ꝓciose. Et ītrato che so Alexādro ī el palazo cō li soi prīcipi: trouo un homo che iaceua ī ū letto doro. ornato cō ū palio texuto doro. Et era q̄sto homo grāde e tropo bello. El capo suo ela barba era biācha: come neue purissima. El q̄l uechio come Alexādro el uette cō li soi prīcipi: subito cō le zenochie piette lo adorono. E disse alora el uechio O Alexādro: tu uederai cose che nō uete mai homo de carne. ne terreno. E respoxe Alexādro. beatissimo uechio cōe me cognoscitu? E lui dixe Auāti che lūda del diluuio cōprisse la tera: io cognoui li fati toi: E come. Nō uoliti uoi ueder̄ li arbori del sole e dela lūa: li q̄li diceno le cose che debeno uegnire? Audito q̄sto Alexādro: pieno de grā allegreza respoxe: Mai de si signor: che noi el desiremo. Respoxe el uechio. Se uoi sete mundi da le femīe: el ue licito a uederle. & ītrare ī q̄sto luogo: che e sedia de dio. Respoxe Alexandro. Noi siamo mundi da tal cosa. E subito se drizo el uechio del letto: e disse. Metite zoso li anelli. le ueste e li calzamēti: e uegnime driedo. Comādo alexādro ali soi caualieri state q. e messe zoso le ꝓdite cose:

cō Tholomeo antiocho e Perdicax: ſene andono per la ſelua: che era in la ſumita del ditto monte. la quale era concluſa cō meraueglioſo artificio. Et era li arbori de queſta ſelua alti cento piedi. & era ſomeglianti a lauri & a oliui. E de q̄ſti arbori procedeua incenſo e balſamo largiſſimamente. Et andando per la ſelua: ueteno uno arboro troppo alto. E ſopra queſto arboro era una ocella grande. ne non aueua lo ditto arboro ne fruti ne foglie. E la ocella haueua in teſta una creſta ſimele al pouone. e le maſcelle. e circha el collo un circulo: che pareua oro reſplendente. E da la parte de driedo ella era a modo de porpera. e la coda par̄ua de color de roxe: intra le qual erano alcune de color zallo. e de queſte coſe la era ornada da ogni parte. Et Alexādro molto ſe merauegliaua auederla. E diſſeli el uechio. Q ueſta ocella e la fenice.

Como Alexandro uene a li arbori del ſole e de la luna.

e T Andando p la ditta ſelua: zōſeno ali arbori del ſole e de la luna. E diſſe el uechio. O Alexādro: guardo ī ſuſo: e reuolzite in el core de cioe che tu uoi ſapere. Ma non dir alguna coſa paleſamēte. Et erano quiſti arbori molto alti. E larboro del ſole haueua le foglie. a modo d oro puriſſimo:

rosso e resplēdente. E larboro de la luna: haueua le foglie: come argento. E disse Alexandro al uechio. Inche lingua me darano resposta li arbori? disse el uechio. Quella del sole comēza in sermone Indico cioe de India: e finisse in lĩgua Greca. E larboro de la luna comenza in lingua Greca: e finisse in lĩgua in India. Alora Alexādro baxo li arbori: e comenzo apēsarse ĩ suo core: Se el tornarave ĩ Macedonia. Alora lo arboro del sole in sermone de ĩ India li resposse. Tu e signore e padre del mōdo ĩsieme. E nō uederai el regno de la tua patria p alcun tēpo. Tu uiuerai un āno cōpido e di octo. Quelui de chi tu cōfide: te, dara la beuāda đ la morte. Et Alexādro comēzo adir ĩ ela mēte soa. di me sacratissimo arboro chi me de occidere? E larboro de la luna respoxe. Sel te sera ditto quelui che dissoluere le toe fortune: tu lo occiderai. & inganarai le mie resposte.

Como Alexandro torno ala soa oste.

t Ra questo disse el uechio. O Alexādro: nō molestar piu li arbori cō le toe domande: ma tornemose ĩdriedo. E cosi Alexādro se retorno driedo al uechio: pianzendo amarissimamente p la breuita del so tempo. E simelmēte li suoi pricipi. E quando sono retornadi al palazo: disse el

uechio ad Alexandro. Voltate indriedo Alexandro: per che non e concesso ad alcuna persona appassar piu oltra. Ma tu porai tornare per le porte septētrionale. Ma fara per besogno: che tu torne per molti spacii de terre. Ditto questo: el uechio intro in el palaza. Et Alexandro cō li soi: descese per li gradi ali soi pauaioni.

Como Alexandro fece drizare una colona de marmoro e li misse el suo campo.

m ouesse laltro di Alexandro cō lo suo exercito: & uenne de di in di ala ītrada doue era la pianura grādissima terminada: e li messe el suo cāpo. Et incontinēte fece drizare ītra le doe uie doe colūpne de marmoro. Et ī mezo de quello una tabula de marmoro: in la quale fece scriuere con littere Grece. Indice. Ebraice. e Latine. Io Alexādro figliol de Felipo de Macedonia poi la confusione de Dario Re de Persia: ho fatto drizar queste colone. Ognun che uora passar per questa uia: uada per la uia senestra. E chi uora andar p laltra uia. cioe p la parte dextra: trouara molti contrarii che impazara lo suo uiazo.

Como Alexandro messe cāpo ad una terra chiamata Parsicha.

e Poicomenzo apassare per la pianura. e nō

piu per quelle uie: donde lera uegnudo: ma per le parte septētrionale: e per quella parte donde piu tosto possesse tornar in Macedonia. Et azonse in una terra: che se chiama Paischa. e li messe el suo campo. E li homini de q̄lla terra: oldādo lo adueguimento de Alexandro: li fenno molti belli presenti. Cioe pelle che haueua figur̄ de liompardi. & erano de pessi. E pelle de morene: che erano lō ge sei cubiti. Et era in quelle parte una citade in sul mōte construtta de prede preciose senza calcina: de la quale era principessa una donna uedoa: che se chiamaua Candace. La quale haueua tri figlioli. El primo se chiamaua Candioto. el secōdo Marsipo. El terzo Carroto. E subito li mādo ūa epistola de lo infrascritto tenore.

Como Alexandro mando una lettera a la Regina Candace.

e L Re de li Re el signor de li signori Alexādro figliol del dio Amone: e dela Regina Olīpia: ala Regīa Cādace: Salute. Noi ue mādiamo una statoa de dio de oro purissimo. Vegnite adō cha ale mōtagne: e faciamo sacrificio al dio Amone. E letta q̄sta epistola: la Regina Cādace subito mādo ambasadori ad Alexandro: cō presenti. e con tributi. Et una epistola in questa forma.

Como la Regīa Cādace r̄spoxe ad Alexādro.

r E Alexādro: la Regina Candace: obediencia. Noi sapemo: chel ue reuelado da dio: che uoi doueui expugnare lo Egipto. e la Persia. e la in India. e subiugare tutte le altre zente. E quelle cose che uoi hauite fatte: nō solamēte dal dio Amone ma etiādio da tutti li altri; dei e iudicado. Ma noi che hauiamo le anime nostre chiare e lucide: nō fa p besogno a uenire ī le mōtagne asacrificar̄ al dio Amone. Ma p che al tuto io n̄ uoglio obiugare a la maiestade ur̄a: io mādo al ur̄o dio Amone una corona doro. e de prede preciose lauorata. Et a uoi mādemo cēto statoe doro: che hano do pie p ūa. Creste cioe papagalli ducēto. Chadene doro dexe lauorate & ornate con prede preciose. Vasi doro trenta. Masse de Ramo mille ottanta. Dōzelli zoueneti d̄ Ethiopia cēto. Simie ducéto. Ellephāti quatrocēto. E pregamo lalteza uostra: che uoi ne fatte asaper p le ur̄e lettere: se uoi hauiti subiugado tutto el mōdo ala signoria uostra.

Como la Regina Cādace mando uno depintore con li suoi ābasadori. che lo douesse depenzere la figura de Alexandro. e lui si ge la presenta:

i Ntro questi ambasadori: che mādo la Regina Candace ad Alexandro: la li mādo un depētore pitissimo. el qual douesse considerare diligētemente la forma e la statura de Alexandro. e depēta: la douesse appresentare a lei: Fatto questo: Alexandro receuuti li doni da li ambasadori: li fe grāde honore. E tornati che fo li ambasadori da la Regina: la sene haue una grāde alegreza. e maximamente per che la haueua meritado de ueder la figura: che tanto la haueua desiderata.

Como el Re de li Biblici tolse p forza la moglier de Cādiolo: figliol de la regīa Cādace.

e Poi questo: uno de li figlioli de la Regina Cādace: che haueua nome Cādiolo: exi fora con la dōna sua. cō alcuni soi compagni: per andar un pocho aspacio. e darse piacere. E subito li uene incontra el Re de Biblici: sapiando la belleza de la dōna sua. E uenne con grā moltitudine de zente & amazo molti đ loro. E tolse p forza la moglier de Candiolo. E Candiolo con pochi che li eraro masi: sene uenne al campo de Alexādro. sperādo de pgarlo: chel li douesse dar secorso cōtra lo Re de li Biblici. E quelor che guardauano li pauaioni el pse. e sil mēo da Tholomeo: che gouernaua el cāpo đ Alexādro. E disseli Tholomeo. Chietu?

E lui respoxe. Io son figliol de la Regīa Cādace. E Tholomeo disse. Q n : uai tu facendo ? E lui li disse p ordine: come lo Re de li Biblici li haueua tolta la moglier. Oldito qsto Tolomeo: comādo chel fosse honorto. E subito si ādo ala camera de Alexādro: & era za notte oscura: e dismeseda Alexādro. e disseli p ordine tutte le cose: che li haueua ditto Cādiolo. E disse Alexādro. Tornate al palazo tuo e mittite la corona ī testa. e sedi come Re cō la zēte ī torno. E di che tu e Alexādro. E comanda che Antiocho uegna ala toa psencia. E mādā p mi. E mi uegniro da ti: ī forma de Antiocho. E qn̄ sero dauanti da la toa psencia: tu dirai tute le cose: chel te ha dito. E poi tu me domādarai: sotto la psona de Antiocho. E si domādarai: che se debia far de tal cosa. Partisse Tholomeo: e secōdo el comādamēto d alexādro el fece. Si che domādādo Alexādro: chel dicesse d qsto fato el so apparer: respose Alexādro ī psencia d Cādiolo: e disse. O maximo impador sel piace ala magestade uostra: io mene andaro cō qsto zouene. e p parte uostra io comādaro al Re de li Biblici: chel nō tarda adarli la sua dōna. E sel nol fa: che noi li brusaremo la soa zitade. Oldādo qsto Cādiolo: el pgo. e disse. O sapiētissimo Antiocho. A ti se

acõuegniraue la corona regale. Partissene adõcha Alexãdro cõ Cãdiolo circha lora de la notte terza: E uene ala cita del Re deli Biblici. E li homini che guardauẽo la citade: comẽzono a cridare e domãdar chi erano. Respoxe Alexãdro. E le Cãdiolo. El ue comãda Alexãdro: che uoi fatte rẽdere la soa dõna a Cãdiolo. E si uoi nol fatte: noi bruxaremo la citade uostra. se uoi aspetati la furia e lo ĩpeto de la zẽte darme. Et oldãdo questo li homini de la citade: rõpe le porte del palazo del Re. e trassene fora la mogliere de Cãdiolo. e si ge la rẽde cortesemẽte. E Cãdiolo lo adoro. e disse. Optimo Antiocho carissimo mio: che tu uegni meco dauãti da la mia madre. acio che tu receui premio de lo honor che tu me hai fatto: E de questo molto sene alegro Alexãdro. p che lui haueua grã desiderio de ueder la regina Cãdace. e la sua citade. E disse. Andiamo da Alexãdro nostro impador. e domãdamo a lui. e lui fara tuta la tua uolũtade. E tolta la licẽcia: Cãdiolo sene ãdo cõ Alexãdro Et andãdo p la uia: azõseno a monti altissimi che tocauano per fin ale nuuole. e li uette arbori altissimi: che pareuano cedri: che portauano pomi de ĩ India. Merauegliosse Alexandro molto. E li se uette graspi de uua: che un homo nõ posseua por

tare. E noxe grãde come melloni. Et in quilli luo
gi Simie ĩnumerabile habitauano.

Como Alexandro uenne con Candiolo & sua
mogliere ala zita de la Regina Candace.

p Artisse deli Alexãdro cõ Cãdiolo. & azõ
se ala zita de la Regina Cãdace. Et oldãdo la re
gĩa Cãdace: che Cãdiolo tornaua a caxa cõ la soa
moglier̃ sano e saluo: la haue una grãde alegreza.
E subito se uesti de uestimẽte regale. e mettese in
capo la corona doro: ornata de prede p̃ciose. e cõ
tutti li soi prĩcipali: li uene incõtra. Et era questa
regina tropo bella. E quãdo Alexãdro la uete: li
parse ueder̃ la soa madre Olĩpia. Et era el palazo
de q̃sta Regina molto bello. Et suo couerto era
doro e lucẽte de gẽme e de p̃de p̃ciose. Et Alexã
dro sene mõto. ĩsieme cõ la Regina Cãdace: in el
triclinio del palazo: ĩ el qual erão letti doro puris
simo. Et era el ditto triclinio ornato doro: e de p̃
de preciose Onichiue. Le tauole e li scãni: erano
de prede preciose. cioe de Smaraldi e de Ameti
sti. E le colõne erano de p̃de de Porphiro. Et era
no scolpiti in esse carri falchati: & Elephanti: che
suppeditaua. cioe: chalchaua homini sotto li pie
di. E sotto quel palazo: discoreua ũ fiume chiaro
come Cristallo: e de aqua dulcissima. Et ĩ quel di

Alexādro disno cō la Regina.e cō li suoi figlioli.
E laltro di la Regina prese Alexādro p la mano
destra: e menolo lui solo intro la camera:la quale
era tutta couerta de prede preciose. Et era li den
tro un splēdor̄:che pareua che fosse el sole. E poi
īcro cō lui ī una altra camera fatta de ligni de Eba
no de Busso e de Cipresso.e p arte mathecamathi
ca era posta su rode. & era mouista da uinti Ele
phāti. Et ītrato Alexādro nela ditta camera:ela
regīa cō lui:subito se mosse.e comēzo ādar̄.Da la
ql̄ cosa: Alexādro molto fo merauegliado. e disse
a la regina. Se apresso nui apparisse tal miraculi:
serane digni de laude.& approuati p cose p̄ciose.
Respose la regina. Tu dissi molto bē Alexādro:
che tal cose seraue piu degne ap̄sso li greci:che ap̄
sso da noi. E come Alexādro aldi chiamarse p no
me: turbose molto.e deuēto pallido in la faza. E
disse la regīa. Io te diro piu uero Alexādro. E p̄
selo cō la mā destra:e menolo ī una camera: e mō
stroli la imazene de la soa faza:che era depinta in
carta.membrana. E quādo Alexandro la uete: co
mēzo tutto a tremar̄.e deuētar pallido. E disse la
regīa. Per che se muda el to color̄ ? destrutor d̄ tu
to el mōdo ? destrutor dela India.e dela Persia ?
Vicitor̄ d̄ Parti.d̄ Medi.e d̄ Barbari? E mo senza

carne de occision de homī: e senza guerra & altre cacione alcuna. senza alcuna tua prouidētia: tu ei subgieto ale mane de la Regīa Cādace: Sapi adō cha Alexandro: chel cor de lomo no se de exaltar p alcun modo. pche: quādo tuta la ꝓspita e cōcessa al lomo: subito el lie apparechiata la aduersita. Oldādo questo Alexandro: comēzo abater li dēti: & a uoltar el capo ī ogni pte. Disse la Regina. Perche te turbetu: e perche coroci ītimedesimo? Che po adesso la tua uirtude: e che po far la tua gloria imperiale? Respoxe Alexādro. Io me corrozo Regina: pche nō ho el mio cortello. Disse la Regina. E che faristu: se hauissi el tuo cortelo? Rispose Alexādro. pche meho dato uolūtariamēte ītra le māe toe: io te ocidereue ti ī prima: E poi mi medesmo subitamente. Respoxe la Regina. Tu ha parlado come sauio impadore. E nientemeno: non te contristare ne nō hauer paura: che cossi come tu hai liberada la mogliere de Cādiolo de le mī delli Biblici: cossi te liberaro de le mā de li Barbari. pche seli sauesse el tuo aduegnimēto: li Barbari te occideraueno. pche tu ha morto el Re de India con le toe mane. La mogliere del mio figliol Carothoro: fo figliola del Re Porro. E ditto qsto: ella el prese p la mā dextra. e menolo dētro

dal triclinio. E disse ali suoi figlioli:

Como la Regina Cādace comoue li suoi figlioli ad amare Alexandro.

c Arissimi figlioli: mostrati amor domesteco a questo cavalier de Alexandro. pche: anche Alexandro ha mostrato amicicia a uoi.

Como uno de li figlioli de Candace uolse amazar Alexandro.

r Espoxe Charotoro el figliol minore. Madre mia le uera cosa: chel la mādato da noi. & ha liberata la mogliere de mio fradello dele mā de li Biblici. Ma mia moglier me constrēze: che amaza questo Antiocho: p far mal contēto Alexandro: che amazo so padre. Respoxe la Regina Cādace. O figliol che nome aqstaremo noi: se noi amazemo qstui: cō tanto tradimēto? Respoxe Candiolo. Questui me ha saluato mi: e liberata mia mogliere. e resa. Io el reduro sano e saluo: p fin ali pauaglioni de lo Impadore. Disse Charotoro. Che e qsto che tu di fradel mio: uoi tu che noi moriamo ī qsto luogo ti e mi lū da poi laltro? Respoxe Cādiolo. Nō uoglio. E se pur lo uoi fare: io son aparechiato. E uedēdo la Regina: che li soi figlioli se uoleuano amazare: romase molto trista. E pse Alexādro p la man destra: e menollo ī la camera

in un secreto luogo: e si li disse. O Re Alexādro: p che nō mostri la toa sapiēcia: uedēdo che quisti mei figlioli se uoleno occidere isieme? E lui disse. Lassame parlar con loro. E quella ge el concesse.

Como Alexandro pacifica Candiolo con Cho rotoro fradelli.

a Ndosene adōcha Alexādro: e disse a Charotoro. Se tu me amazi: tu non acquistarai alcuna laude. Facēdote asaper: che Alexādro ha de molti baroni tropo da piu: e de megliori. Siche de mi ñ haueraue dolore alcūo. Credi tu se fosse caro ad Alexādro: chel haueraue mādato mi solo ī le toe mane? Ma se uoli che te daga Alexādro ī le toe mane: zurame che tu me farai tutto q̄l che te do mādaro. e mi te zuro: che te daro Alexandro ī le toe mane. Oldito questo Charotoro: fo molto alegro. e si li credette. Et acordosse. e fenno paxe ī sieme ambi doi fratelli. E luno e laltro li pmesse de fare: cio che domandaua. Anchora chiamo la Regina Alexandro: e si li disse. O quanto sereue beata: se ogni di io te uedesse dauāti li mei ochi a cio: che reportasse la uitoria de li mei īimizi. E dit to questo: la idona Alexandro una corona doro. ornata de prede preciose de adiamanti. & un mā

tello Impiale tutto texudo doro: stellado & orna do de prede preciose. Baxollo p la bocha: e reuelo li de molte secrete. e laxolo andare con salude.

Como Alexādro. tornando con Candiolo uer so el suo campo: intro ī una spelūcha: doue el par lo con li suoi dei.

P Artisse adōcha Alexandro cō Candiolo: & andasene una zornada. & uenne ī una selua grā de: & albergono li. E disse Candiolo: ī questa spe luncha: tutti li dei fano conseglio. Et oldito qsto Alexādro: subito fe sacrificio ali suoi dei: & intro lui solo in la speluncha. E li si uede grādissimo ca ligine: e nuuole: che luceuāo come stelle. E dētro queste stelle un gran dio rubicondo. Et haueua li ochi relucēti come lucerne. E uedēdo questo Ale xādro haue una grā paura. & insi fora desi e cade squasi in driedo. E dixilli el maximo dio. Dio te salue Alexādro. Respoxe Alexandro. E chi ei tu signor? Et el dio rspoxe. Io son el grā dio Sicusis che tegno el regno del mōdo: e tutto el sottomet to. El quale ho sotto posto tutte le parte del mō do: ala toa signoria. Io te ho fabricata ūa citade al nome tuo: e tu n ha edificado. el tēpio in mio no me. Respoxe Alexādro. O signor. Se tu me lasse

andare in Macedonia: io ordinaro un tempio al nome tuo: chel non sera el simele ĩ tuto el mōdo. Respuoxe Sincusis. Tu non uederai Macedonia ĩperpetuo. E nientemeno: ua piu inanti. Et intrā do piu oltra uete una altra calligine nebulosa: & un altro dio: che sedeua suso ĩ una sedia regale. E disseli Alexandro. E chi etu signore? E lui respo xe. Io son el principal origine de tutti li dei. Che te uidi intrare ĩ libia. E mo chi te uedo? El nome mio e Sarapis. Respoxe Alexandro. Io te prego dio Sarapis che tu me digi. chi me de occiderẽ Sa rapis respoxe. Io te lo ditto una altra uolta. Se lo mo sauesse la caxone de la sua morte: el se cruciara ue de intollerabel dolore. Tu te hai fatto una cita de gloriosa al nome tuo. E molti Imperadori la combaterano. E li sera fatta la toa sepultura. E se rano poste le toe reliqe. Et exido de la spelūcha: disse a Candiolo. Or uatene con dio. Et Alexan dro laltro di: azonse al so exercito. E poi se mosse. e uenne ad una ualle: la quale era piena de grandi serpenti: li quali haueuāo in capo corone quasi de smeraldi. e quilli serpenti uiueuano de laxiro e de peuere: che nasciua in quella ualle. Et ogni anno combateuano intra desi. e molti ne moriuano.

Como Alexandro riuado al so cāpo: mosse qllo

e uẽne ĩ uo logo doue cõbate cõ bestie grãde che haueua ungule sfisse como porci. e cõ Grifoni.

e mosso lo exercito: uẽne ĩ un logo che haueua bestie: che haueuano le ungule sfisse come porci. cõ le quale: le feriuano li caualieri đ Alexãdro. E simelmẽte haueuano le teste come porci. e le code come code de lioni. E con q̃ste bestie erano grifoni li quali ꝑcoteuano le facie de li caualieri: con maxima uelocitade. Et erano de tãta forteza: che portauano uia un caualier con tutto el cauallo. Et Alexãdro corrẽdo đ qua e de la: cõfortaua li suoi caualieri: che li le doueseno ferire uirilmẽte: con le frize. e con lelanze. Fatto questo: trouosse morti ĩ quella bataglia: ducento & otto caualieri.

Como Alexandro passo con la sua oste con nauicelle uno grandissimo fiume.

p Artisse de li Alexãdro: e uẽne col suo exercito ad un grandissimo fiume. che era largo stadii uinti. Et erano le ripe piene de cãne grãdissime. Et comãdo Alexãdro: chel fosse fatte nauicelle e che li fosse metudo suso chori de aĩmali. e cõ quelle passasseno. Et oldãdo li homini del paese: chel uegneua Alexandro: li uenne in contra: e felli de molti presenti. Cioe sponge bianche porporee

merauegliosamēte grande. E conch e marine: che contegneuano insi zaschadūa doe tre stera. E uestimente de bo e d̄ uedelli marini. E uermi che li tirauano de quel fiume: che erano piu grossi: che nō seraue una cossa d̄ homo. Et el gusto era come pesse. E portoli figi grossi e molto grādi. E morone che se pigliano ī el mar̄ che liera da uicino: che erano de peso zaschaduna de lire ducēto e ciquāta Et erano in q̄l medesimo fiume femine bellissime che haueuano li capilli p̄ fin ali calcagni. E se quelle femine hauesse ueduto homini stranii: andauano per lo fiume. e tirauali ale ripe. & intro le cāne. e tāto li facenano star cō loro: che li lassaua lanima. Corseli driedo li Macedonii: e p̄sene doe che erano biāche come la neue. Et erano de statura de dexe piedi. ma haueuano li denti canini.

Como Alexandro sero in una montagna uintido Re con loste soe che se chiamaua Tartari.

P O se parti Alexādro. & artificiosamēte cōcluse uīti do Re cō tutti li suoi exerciti: che se chiamauāo Tartari: Q uestor sono. Gog. Magog Agietāi. Magretāi. Oltatari. Apodine. Lunii. Rācei. Derdēi. zamarte. Tabelei. zamarciani. Catōi. Aridāi. Grimardi. Crororephali. Tarbe

Alani. Philoni. Arantinei. Sardenei. e Saltarii.

Como Alexandro uenne al mare Occeano.

P Artise Alexãdro: e uẽne col suo exercito a le fine de la terra. al mare Occeano. Et era in quel mar una isola: la qual li oldiuano homini che parlaua in lingua greca. E comando Alexandro. che alchuni caualieri nudi ĩtrasseno in laqua. che trapassasseno per fin a la isola. Et alchuni Macedonii se trasse le uestimẽte: & intro enel mare. E subito essiuano fuora del mare gambari: che anegono quellor in lo profondo.

Como Alexandro se fe portar in aere: con quatro grifoni.

P Oi caminãdo Alexãdro p la riua del mar: cõtra el solsticio brumale p sessanta zorni: uene al mare rosso. e li misse cãpo. Et era li un monte molto alto: su q̃le Alexãdro mõto. E parse alui chel fosse apresso el cielo. Et allora el se penso de ordenare un inzegnio: chel se possesse leuar tra quatro grifoni. E desceso del monte: fe chiamare maistri ĩzegnieri: e comãdo che fosse fatto un carro d̃ ferro: che fosse ligado con cadene de ferro: doue else podesse star securamẽte. Poi fe menar quatro grifoni. e cõ cadene d̃ ferro piu forte che se podese fe

ligare al carro. Et in cima del carro: fe parechiare certi cibi p li grifoni. E comēzono li grifoni leuar se ī aere. Et ascese li grifoni in tāta alteza: chel pareua ad Alexādro: che tuto el mōdo fosse ūa ara: doue se bate le biaue: Et el mar̄ pareua: chel fosse un drago tortuoso: chi fosse ītorno la terra. Allora li grifoni p uirtu diuina credēdo mōtare ī alto: declinauano a terra. Et descesено ī un logo cāpestro. lonzi del suo exercito p spacio de cīque di. E p esser stato su quel carro: n̄ sostene offesa alcuna. E cossi cō grande angustia: torno al suo exercito.

Como Alexandro serado in un uasello de uedro: se fe buttare nel profondo del mare.

p Oi uēne pēsiero Alexandro: de uedere el profondo del mar̄. p poder ītēdere: quāte generaciōe de pesci se troua ī esso. E subito fe uegnire da si q̄llor: che lauorauano el uedro. e comādoli: che douesseno fare uno uaso de clarissimo uedro. p lo quale siādo dētro: el podesse uedere tutte le cose de fora. E poi comādo: che cō cadene d ferro el fosse ligato: e chel fosse tenuto da fortissimi caualieri. Et intrato dentro: fece serar la porta dōde era ītrato. cō fortissima pegola. E fece se callare e nel pfondo del mare: E uete li diuerse figur̄

d pesci.e de diuersi colori. E bestie che haueuano
le imagine de le bestie de la terra: che ādauano p
lo profondo del mar̄: come fa le bestie dela terra.
e mãzauano le herbe che nasceuano enel profon
do de laqua. E uegniuano le ditte bestie per fin a
p̄ sso lui.e poi fugiuano. E uete li altre cose meraue
gliose: le quale ñ uolse reuelar̄. p che pareua a lui:
che seraue state cose īcredibile ali homini. E li soi
caualieri el trasseno fuora: al tempo che lui haue
ua constituto & ordinato.

Como Alexandro combate con li unicorni.

d A poi Alexādro ando con lo suo exercito
dredo a la riua del mare rosso: e li misse el suo cam
po. E trouo animali: che haueuano un corno ī me
zo del fronte aguzo come un cortello. con li quali
li feriuão li caualieri. e trapassauano lor scudi e tar
goni. E chiamauase tal animali unicorni. E niente
meno li caualieri ne ocíseno otto milia quatrocen
to e cinquanta.

Como Alexandro combate con li serpenti.

p Oi uenne ī un altro logo deserto: tral mar
rosso: & Arabia. doue nasceno grã moltitudīe de
serpenti de merauegliosa grādeza: che haueuano

corne in testa come moltoni. con li quali li amaza uano li caualieri de Alexandro. E nientemeno: lo ro ne occiseno grande moltitudine.

Como Alexandro combate con bestie chiama te Chinocefali.

t Rouosse poi ĩ un logo: doue erano Chino cefali molti: che haueuão le teste come de caualli. Et erano de corpo grãdissimi. Et haueua li denti smesurati. E sbufauano p la bocha: fiãme grãdissi me. E uedudo lo exercito: lo asaltano. Et Alexan dro corẽdo de qua e de la: cõfortaua li suoi caualie ri. acio che nõ perisseno ĩ tal bataglia: E morti ne molti. & ãche de li animali maxima moltitudine.

Como bucifalas cauallo de Alexandro si mori.

p Artisse de quel luogo: & azõse in un cãpo e li stete p alcuni zorni. p che el cauallo de Alexã dro: era molto ĩfermo. de la qual ĩfirmita el mori: E uedẽdo Alexãdro chel cauallo suo era morto: el piãse cõ grãde angustia. Perche el lo haueua li berado da gran picoli & aidado da grã fadige. E fece fare subitamẽte al ditto suo cauallo: una grã de sepoltura. Et ordeno: che fosse fatta li una cita de. E p memoria del suo cauallo: uolse che la fosse

chiamada bucifalas.

Como Alexãdro uẽne al palazo de lo re Xerses.

u Enne poi:ad un fiũe:che se chiamaua Tu riri. E uẽne li incontra li homini del paise: e ꝑsen toli Elephãti sei milia.e carri infalchadi cento. E partito deli:uenne al palazo del re Xerses. E tro uo in quel palazo molte camere doro:doue erano ocelle bianche come columbe.e grande. Le quale faceuano signo de ꝓuidẽcia. cioe.se uno infermo doueua morire: o uero scãpare. Che se le guarda uano la facia del infermo:el miglioraua. E sel nol uoleua guardare:senza dubio el moriua.

Como Alexandro uenne in Babilonia. & ama zo Nabuzarda Re de quella.

p Oi uenne ĩ Babilonia.la qual el cõstrẽze:e subiugo al suo imperio:morto el Re đ Babilonia Nabuzarda:& el suo presetto. E li sene stette in pace per fin ala morte soa. E subito scrisse una epi stola a soa madre:& ad Aristotile suo maistro.de le bataglie.e de le angustie: che lui haueua porta do in India.e de inuerno:e de estade. E simelmẽ te molte bataglie: che lui haueua fatte con li mo stri.e con le bestie. Et Aristotile li rescrisse una e pistola in questa forma.

La epiſtola miſſa per Ariſtotile ad Alexandro magno.

a L Re deli Re & al ſignor deli ſignori Alexandro: Ariſtotile. Seruitute. Letto el tenor de le uoſtre epiſtole: molto mene ho merauegliato. Pertanto io me ho pēſado. che tu habie una particella de deitade. pche tu hai ueduto & aprouato quello: che homo de carne nō haueraue preſumido. Per la qual coſa: gracie innumerabile io refferеſſo al creatore dela machina del mōdo: che tu ha ueduto tutte le coſe: e che neſuno ha poſſudo reſiſtere ala toa mageſtade. Adoncha beati li prīcipi toi: che te hano acompagnado: & aidado la uita toa: in le toe maxime tribulacione.

Como Alexandro fece uno trono regale in Babilonia.

i N fra queſto tēpo: el fe fabricare un trono doro: el qual nō era ſimile ī el mōdo. Tāto era loro che haueuano portado li Greci de ī India e de Perſia: che lor lo reputauano coſa da niēte. e uile. E fece ql trono leuado dodexe cubiti. E mōtaueſe ſuſo p dodexe gradi doro. Et era cōſtruto cō opa merauegloſa: ſopra ſtatoe doro. El qual trono: le dodexe ſtatoe tegneuano cō le mā. Et erāo ſcritti ī qſte ſtatoe: li nomi de dodexe prīcipi. E la ſedia

del trono era de smeraldo. E le parede d Thopa cio E p tutti li gradi erano īsiride prede preciose de ogni generacione. Et era ī la sumita del trono una preda rossa: che reluceua de notte: come el so le in el zorno. Et ī questo trono erano imagine cō strutte da ogni parte: ne le quale erano scriti qui sti uersi de lettere Greche. e Latine. E li nomi de tutte le prouincie: che serueuano ad Alexandro.

Questi sono li nomi de le prouincie ad Alexā dro soiecte.

p Arti. Medi. Indi. Arabici. Assirii. Cilicii. Asiani. Mesopotāei. Italici. Ebrei. Cananei. Echi opi. Macedoni. Greci. Cipri. Egiptii. Colci. Cal dei. Capadocii. Regno femīle. Biblici. Liburnei. Eusarei. Affricani. Sardegnexi. Sīriesi. Pāfiliani. Laudenesi. Marri gēte nuda. Marochonexi richi ssimi. Effesi. Eturrei. Bochonexi. Philadelfi. An glici. Scoti. Britoni. Irlandi. Frādrexi. Cornelexi. Noargexi. Todeschi. Francexi. Tutta la galla. Hispani. Romani. Toschani. Apolii. Calabrexi. Seciliani. Sueceri. Irciniani. Armenii. Barbari. Vngari. Albanesi. Veneciani. Dalmacii. Histria ni. Burgari. Frixoni. Batrii. Allosiani. Seruii Tut ti me soietti: un solo dio me comanda.

Como Alexādro fe fare la soa corona Impiale.

p Oi qsto Alexandro fe fare una corona do
ro: e d ogni preda preciosa. E felli metter
qsto titulo de lettere Greche e Latine. cioe qsto
uerso Lostro ponete me serue Aqlone e leuate.

Como una femine partori i Babilonia uno fan
tolino molto merauegliosо.

e Siando anchora Alexandro in Babilonia:
una donna partori un figliol: el quale dal campo
p fin al bonigolo parua hauer forma d homo. &
era morto. E da lo boigolo i zoso haueua la simili
tudine de diuerse bestie: & era uiuo. E fo apresen
tado questo monstro ad Alexadro. E uededolo:
molto ne fo merauegliado. E subito fe uegnire
dassi un Ariolo: e uolse che li fosse apresentado.

Como un certo Astrologo dispiana cio che si
gnificaua el ditto monstro.

e Come lo Ariolo uete qsto mostro: disse co
gemito. e co sospiro. O maximo Impradore: elle
uenudo el tepo: che da questo modo tu debie tra
passare. Disse Alexadro. E p che modo? Disse lo
Ariolo. O maximo Impadore: la mitade del cor
po che tu hai ueduto: che se asomiglia al homo:
significa ti. che de sostegnire li picoli dela morte.
E laltra mitade: che se asomeglia ale bestie: la qle

e uiua: significa li Re: che uegnirano driedo a ti. Li quali non se pora comparare: ala toa altissima magestade. Oldando questo Alexandro: molto remase tristo. E disse.

El lamento fatto p Alexandro a Iupiter de la breuita de la uita soa.

o Iupiter altissimo: pche aitu concluso ĩ cossi pocho tempo li di de la uita mia? pregote: che anchora me lasse uiuer. acio che possa compir le cose grande: che se ha pensado lo animo mio. E se tu non uogli far questo: prego. che tu me receui per tuo seruidore.

Como fo tratada la morte de Alexandro.

e T era circha questo tempo un homo ĩ Macedonia: che haueua nome Antipater. terzo figliol de Iason. Lo quale cõ molti altri haueua fatto cõspiraciõe: de amazar Alexãdro. Ma nolo haueua possudo fare. Perche Olĩpia madre de Alexãdro: molte uolte haueua scrito aquesto ãtipater: chel se guardasse dala grãdeza de Alexãdro. Et Olĩpia se moueua cõ grande ãgustia. Et Antipater se pẽsaua de occider Alexandro: cõ el ueneno Andosene adõcha Antipater da un medico pitissimo. e cõpro da lui una pociõ uenenosa: che non

posseua star ī nesun uaso. Ma el lo gouerno ī una caza de forro: e detela a Casandro so figliol a con seruare. E si lo mando a seruire ad Alexandro. E disse: chel douesse parlar a Iobas so fradello: che era piu zouene che lui: a che modo se poria piu cō modamente dar la ditta pociōe ad Alexandro: el qual Iobas Alexādro amaua molto teneramēte. E uenne per caso: che Alexandro li de sula testa: senza caxone: Per la qual cosa: Iobas per dolore: consenti ala morte de Alexandro.

Como Alexandro fece uno grande conuiuio: e nel quale lo fo atosegado.

e T Alexādro ordeno ū cōuiuio grādissimo in Babilonia. E fece cōuocare tutti li principi: che erano ītorno. E siando lui in el conuiuio: el di sta tuto: cō li soi principi cō grādissima leticia: Iobas che li seruiua dauanti con uolto gratioso: tolto da so fradello Casandro el ueneno: per la morte delo Re Alexandro: messese sotto longia del de do grosso el ueneno: e lassalo cader in el uino. Et Alexandro cō grande alegreza. sdomādaua da be uer da Iobas. Et Iobas subito apresento un uaso doro: ad Alexādro. E cōe el haue beuudo: subito crido ad alta uoce. Soccoriti me charissimi li mei prīcipi. Et īclinosse sula parte dextra: e parse a lui

chel figado li fosse forado cō un cortello. E niēte meno se contenne un pocho dal dolore. e leuosse dal cōuiuio: e disse ali soi pricipi & ali so caualieri. Io ue prego: che uoi manzate e beuate alegramēte. Ma lor erano molto turbati: e leuossene dal cōuiuio. e stauano de fora: a uedere la fine.

Como Alexandro cercando con una penna de uomitare el ueneno: alui fo data la penna: da nuouo in tosegata.

e T Alexādro turbato: ītro nela soa camera. e domādo una pēna de ocha. ouero de Gallina. acio che mettēdosela: in golla: el getasse p uomito lo uenēo. Ma Casandro: che era caxō de tāto male: li porse la pēna bagnada ī q̄l medesimo uenēo. E lui metēdosela in la gola: comēzo piu e piu cruciarse. Et alora comādo ad uno: che aprisse le porte del palazo. che erano sopra el fiūe de Eufrates E tutta la notte mai ñ posse dormire. Et ala meza notte: el seleuo d̄ letto: & amorzo el dopier che ardeua auanti da lui. E p che lui non posseua andare dritto: cō le mane e cō li piedi p terra comenzo ad andare: ad descendimēto del fiume. p getarse dētro p āegarse. Et ecco Rosana soa mogliere: uelocimēte li corse driedo. e butasse sopra de lui. e tegnādolo comēzo piāzer amarissimamēte: & adire.

O trista mi misera: me lassetu per questo modo si gnor mio Alexandro? E tu medesimo te uai ane gare? E disse Alexãdro. Io te prego Rosana mia cara: che nesun ñ sapia le mie fine. E pur ale fine: lal redusse ala camera. & abrazaualo. pianzendo a marissimamẽte. e diceua alui. Se pur e uegnude le toe fine: almancho disponi li fatti toi. E subito fe ce chiamar̃ Simone suo nodaro. E congregado li soi principi: comando chel fosse scrito el suo testa mẽto. per questo modo.

El testamento de Alexandro.

n Oi te p̃giamo Aristotile carissimo maistro: che del thesauro nostro regale: tu ne distri buisse ali sacerdoti de Egipto: che serueno ali tẽ pli mille talẽti doro. Custode del corpo nr̃o e go uernador nostro: sia Tholomeo. E sepre habiadi el testamẽto mio dauãti ali uostri ochi. Anchora ue dico e dispono: che se Rosana parturira mas chio: chel debia succedere al nr̃o Impio E che uoi li metadi quel nome: che piacera auoi. E se la par turira femina: quelor de Macedonia se allegerão un Re. Ela dõna mia sia sopra tutta la mia roba. e sopra tutte le mie facultade. Tholomeo: toglia Cleopatra p mogliere: la qual haueua tolta mio padre. e tegna prĩcipado sopra tutti li prĩcipi de

oriente per fin a Bacto. Cheophas: sia signore in el regno de Persia. Meleagro: in Egipto. Anthiocho. in Siria. per fin ale cõfine de Gog: e de Magog. Arides: in Ponolopenso. Aristis: in India. Tintonor in Seleucia. Phiton: in Elesponto. Lismacho: in Vngaria. Gallo: in Armenia. Illico: in Dalmacia e Cecilia. Simon nodaro: in capadocia: e Plesagonia. Casandro e Iobas: per fin al fiume che se chiama el sole. Et Antipater suo padre: sia signor de Cecilia.

Como facendo Alexandro testamento: apparse grandissimi toni e terremoti.

e Q uãdo iera scrito q̃sto testamẽto dauãti da Alexãdro: se fecẽo ĩ cielo tonitrui e fulguri. & un terremoto grãde. e tremo tutta la Babiloĩa. E fo diuulgado p tutta la terra: la morte de Alexandro E subito se leuo tutti q̃lli d Macedonia: e uẽne ala corte del palazo. e tutti comẽzono acridar. & adire. Sapiadi: che se uoi ñ mostrati lo ĩpadore nr̃o: tuti ue tagliar̃mo apeze. Oldãdo Alexãdro el remor̃ del populo: disse. Che uol dir q̃sto r̃mo re? Respoxe li prĩcipi. Le cõgregadi li Macedonii auanti la porta del palazo: e disseno. che se nõ uedeno uoi: tutti moriremo per le lor mane. Et oldito questo Alexandro: comando ali soi caualieri

che lo leuasse: e che li lo meteseno ĩ el cõzistorio. Fatto q̃sto: fe aprir̃ le porte del palazo. e comãdo che tutti q̃lor de Macedonia uegnisse dauãti alui E fatto questo: el comẽzo acomẽdare & alaudare tutti quilli de Macedonia: de la sua forteza. e d̄ la soa probitade. & amonirli: che li remãnesseno in pace. E li Macedonii tuti cridauão ad Alexãdro.

Como p̱ furor de li Macedonii Alexandro confermo per lor principo Perdica & alui dete la Regina Rosana per mogliere.

o Maximo Imperadore. disponi chi tu uoi che poi la morte toa ne debia signorizar̃. E lui respose. Ognũ che uoi ellezeri per Re: io el confermaro. E tutti respuose ad una uoce: e domãdono Perdica proconsolo. Disse Alexandro. Fatte che uegna da mi Perdica. Et alui recomando tutto el regno. e delli Rosana soa moglier: per soa dõna.

Como li principi de Alexandro piãzeano amaramente la morte soa.

e Poi comenzo abaxare tutti quilli de Macedonia p̱ la bocha. e sospiraua e piãzeua amaramẽte. Et era ĩ quel luogo un piãto tãto grande: che pareua che fosseno terremoti. Et e da creder: che ñ solamẽte li homini piãzeseno. ma p̱ cossi grãde

ipadore: el sole se eclipsasse. e che se turbasse tutti li elementi. Et un de li pricipi de Macedonia che haueua nome Seleuco: apsso el letto de Alexādro cō gemito e cō piāto grāde: diceua. O maxio Impador. poi la morte toa: che farēo? Felipo to padr tene bene el regno suo: ma p la toa largitade: chi la pora extimare? Allora se drezo Alexandro in ql letto: e desse un buffeto asimedesmo. e comēzo apiāzer amaramēte. E disse ī ligua de Macedonia O mi misero. Oi mi īfidele. Alexādro mor: e Macedoīa e diminuta e uegnuda amācho Et alora li Macedonii comēzono apiāzere ad alta uoce: e cridare. & adir. Meglio seraue anoi amorir cō ti: che uiuere. e uederte morir ī la presencia nostra. Noi sapemo: che poi la morte toa: el regno d Macedonia sera dissipado. O tristi noi miseri: che noi abādoniamo el nostro signor Alexādro. O Alexandro te partiraitu solo senza li toi caualieri? Et Alexandro con pianti e con sopiri spesse uolte disseua. O Macedonii carissimi: da qui auanti nō se nominera el nome uostro: tra li Barbari. Et aloro li Macedonii comēzono acridar ad alta uoce. Tu ne hai menati in Persida. ī Arabia. & In India. e per fin al leuar del sole: e mo te ne uoi andar senza de noi? O signor nostro: mo p che fuzi? menane cō

teco: donde tu uai. Alora Alexādro mando in Athene una peplona doro. cioe: una bacila doro. & una uesta preciosa: & una sedia doro. E comando chel fosse fatto el simile: a tutti li altri templi. E chel fosse tolta una massa de cera e de mirra: e che poi la morte soa el corpo suo fosse unto de queste cose. Diceno li medici: che li corpi humani se conseruano per queste cose in le sepolture.

Como Alexandro comando a Tholomeo chel ordinasse una sepoltura per lui in Alexādria. e subito mori.

e Poi comādo a Tholomeo: chel corpo suo fosse portato ī Alexādria. doue fosse fatta una sepoltura de oro purissimo. E subito uedēdo tutti: Alexādro passo de questa uita. E compi le soe fatige.

Como Alexandro fo portato morto de Babilonia in Alexndria: e li fo sepelito.

e Li principi leuono lo corpo suo. e uestillo de uestimente regale cō la corona ī testa. E messo sul carro Impiale: dodexe prīcipi soli el menono. e cōdusseno de Babilonia: per fin ī Alexandria. E Tholomeo cridaua ad alta uoce. e diceua. Oi me signor mio Alexādro. O carissimo signor mio. O homo fortissimo: tu nō hai morti tanti homini in

uita toa: quanti tu ne amazi poi la morte toa. E simelmente diceuano li caualieri. Guai anoi miseri. che douemo noi fare? E le morto el nostro signore Alexandro: doue andaremo noi? Che uia tegneremo noi? Chi dara adiutorio ala uita nostra? E cossi pianzendo: lo sequitano p fin ī Alexandria. E fo posto in una sepoltura doro purissimo. cercha la quale erano trēta statoe: ornade de ogni generaciane de prede preciose.

La statura de Alexandro magno.

e Fo Alexādro de statura mediocre. cioe: de meza mā. La fronte lōga. Li ochi alegri: de do colori. p che luno era negro: laltro uaro. Li denti lucidi come prede preciose. Le quāze rodonde: e colo ride come grana. E lauāzo dele soe mēbre: n̄ era no sēza belleza de ūa magestade. Vēzador đ tuti ne mai uito da altrui: seno dala ira. e dala luxuria.

Quanto tempo uiuete Alexandro.

f Onno li anni dela uita soa: trēta do. e mesi sette. Et a uinti anni dela uita soa: comēzo acōbater. E cōbate dodexe āni uirilmēte. e reposso sette mesi. E subiugo tutte le Barbar̄ nacione. Naque adi septimo de calēde đ zēaro: e mori adi q̄tro de Agosto. Et edifico le dodexe citade īfra

nominade.

Questi sono li nomi de dodexe citade: le quale Alexandro magno fece edificare.

La prima:	Alexandria Hispiscurita.
La segonda:	Alexandria deli Ipipi.
La terza:	Alexandria Sigetella.
La quarta:	Alexandria Hercustera.
La quinta:	Alexandria Iramicon.
La sexta:	Alexandria Bucifalas.
La septima:	Alexãdria sul fiũe tigris.
La octaua:	Alexandria Babilon.
La nona:	Alexandria zarada.
La decima:	Alexandria masageta.
La undecima:	Alexandria Iposiaton.
La duodecima:	Alexandria Egiptia.

Questi sono li uersi sculpidi nela sepoltura de Alexandro: cõposti p Dothomeo philosopho.

Qui son reposte in questa ori bel tomba
Losse regale del magno Alexandro:
Li cui gran fatti in ogni parte habunda:
Questo e colui: che ueneno Cassandro:
De la cui morte acerba pianse il celo:
E laiere dimostro ardenti lampi.

lxxxxiiii

A parue la cometa con ſuo uelo:
E fece anui ſapere: con ſuo uampi
Dil figlio de Philoppo la ſoa morte.
Giouene hebbe de Macedonia il Regno
E Thebe ſubiugo: e con ſuo ſorte
Grecia reduſſe al ſuo Impero ſi degno.
Non gli baſto: che in Aſia ſuo ſtandardo
Si redrizo: & India: e friſia uinſe
Et Inſule che adir ſerebbe tardo.
El richo Dario del regno ſe pinſe
Per forze darme: che merauegliosſi
Charon di lanime mandate in un zorno.
Verſo litalia ſuo penſier fu moſſi
E quella uinſe: e tutto il mondo intorno
Segnorizo. con uictorie grande.
Pero certo ſi ſpande
La fama: il nome: e ifatti de colui
Che uinſe tutto: ela morte uinſe lui.

:: Finito ::
:: Adi xxviii. Luio. ::
:: M :: CCCC :: LXXvii. ::
:: In Veneſia. ::


BIBLIOTECA
XV
NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

